CI.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.
Sul processo verbale:	
PAJETTA GIAN CARLO	3037
PRESIDENTE	3038
LEONE-MARCHESANO	3038
Congedi:	
PRESIDENTE	3038
Trasmissione dal Senato di disegni di legge:	
PRESIDENTE	3038
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	3039, 3040, 3041, 3042, 3043
COLITTO	3039
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3039, 3040, 3041, 3042
RICCIO	3039, 3044
BAVARO	3040
ALMIRANTE	3042
FANELLI	3043
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3044
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3044
GERACI	3045
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 (8)	3046
PRESIDENTE	3046, 3054, 3058, 3078
GHISLANDI	3046
MATTEUCCI	3055
FIETTA	3058
CAVALLARI	3060

	PAG.
TOZZI CONDIVI	3067
CALASSO	3072
PAGLIUCA	3078
Presentazione di una proposta di legge:	
PRESIDENTE	3058
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	3082

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, la settimana scorsa, al termine della seduta riservata alle interrogazioni, io presentai una interrogazione alla quale chiesi che il Governo rispondesse subito. Il Sottosegretario all'interno, pur riconoscendo l'opportunità di una risposta urgente, la rimandò, tuttavia, alla prima seduta in cui si sarebbero svolte interrogazioni e cioè a venerdì. In quel giorno, per i motivi a lei noti, non si sono svolte interrogazioni e quindi mi attendevo di avere oggi la risposta, senonché, nonostante tutto, non ho visto inserita l'interrogazione nell'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

È vero che, come del resto anche lei è informata, il Sottosegretario all'interno ha proposto il rinvio di tutte le interrogazioni riguardanti il suo Dicastero, ma non credo che la Camera lo possa accettare e, comunque, io non posso accondiscendere a che non si risponda, in questo momento, ad una interrogazione la cui urgenza è stata riconosciuta; prima di tutto perché noi possiamo sentire il Ministro e non il Sottosegretario, ed in secondo luogo perché l'interrogazione non è soltanto urgente, ma altresì di estrema importanza, e per il suo contenuto generale e per ciò che si riferisce all'esercizio del mandato parlamentare. Si tratta dell'interdizione di pubblici comizi nella provincia di Catania e, nella fattispecie, dell'interdizione di quattro comizi che avrei dovuto tenere io in questa Provincia.

Io chiedo che il Sottosegretario all'interno dia spiegazioni sulla mancata risposta e, nel frattempo, sento di dover elevare una protesta per il modo con cui il Governo ha agito nei miei confronti. Chiedo all'Ufficio di Presidenza se non creda necessario tutelare, almeno per i deputati, il diritto che, in virtù della Costituzione, spetterebbe a tutti i cittadini, di potere, una volta richiesta alle autorità di pubblica sicurezza la necessaria autorizzazione, parlare sulle pubbliche piazze a meno che non esistano comprovati motivi di ordine pubblico.

Io considero che il comportamento della Questura e della Prefettura di Catania sia anticostituzionale e denunzio la complicità e la responsabilità immediata e diretta del Ministro dell'interno il quale ha ordinato che nella provincia di Catania — che egli crede sia un suo feudo personale — non venga rispettata la Costituzione della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il Sottosegretario per l'interno ha pregato l'Ufficio di Presidenza di rinviare tutte le interrogazioni riguardanti il suo Dicastero, dovendo oggi assentarsi per motivi d'ufficio.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo vale per il Sottosegretario!

PRESIDENTE. La sua interrogazione, quindi, potrà svolgersi nella prima seduta, dopo quella di oggi, nella quale saranno poste all'ordine del giorno interrogazioni e cioè mercoledì. Tuttavia prendo atto della sua protesta che sarà inserita nel verbale.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Si era convenuto l'altro ieri sera con il Sottosegretario per la difesa onorevole Rodinò che doveva

discutersi oggi una mozione, riguardante la traslazione delle salme dei Caduti in guerra, recante le firme di cinquanta deputati, ma vedo che non è stata inserita nell'ordine del giorno di oggi. Non vorrei usare frasi che potessero suscitare risentimenti, ma mi pare che il Governo in certo modo...

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, io penso che ella abbia mosso la sua protesta non tenendo presente la norma regolamentare in virtù della quale la data di svolgimento di una mozione deve essere deliberata dalla Camera a richiesta del proponente. Se ella ha tralasciato di richiedere alla Camera tale deliberazione, evidentemente non può imputarne la responsabilità al Governo. Comunque stasera, in fine di seduta, formuli la richiesta e la Camera deciderà.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bertinelli, Cavalli, Lombardi Colini Pia, Migliori e Saija.

(Sono concessi)

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, approvati dalle rispettive Commissioni permanenti in sede deliberante:

« Proroga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani, riassunti o assunti in servizio nelle aziende private »;

« Proroga del termine per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione »;

« Disposizioni in materia di ricorrenze festive »;

« Autorizzazione alla spesa di lire 195 milioni per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di sei milioni per assicurare il normale funzionamento dei servizi fitopatologici ».

In virtù delle aggiunte al Regolamento, approvate nei giorni scorsi dalla Camera, ritengo che questi disegni di legge possano essere deferiti alle Commissioni competenti in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata.).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Colitto, al Ministro del tesoro, «per conoscere quali siano i riflessi sull'erario dei bilanci deficitari delle aziende controllate dall'I. R. I., in quale misura sia esatta l'opinione comune che tale ente grava dannosamente sulla economia del Paese e quali provvedimenti si intendono prendere per procedere ad una riorganizzazione radicale delle aziende in dissesto e magari ad una riprivatizzazione almeno di parte di esse.»

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, data la complessità, l'importanza e la delicatezza della materia e, quindi, l'impossibilità di esaurirne l'esame nel breve spazio di tempo destinato allo svolgimento di una interrogazione, ho deciso di fare i rilievi che mi proponevo in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio: ho fatto cenno di ciò all'onorevole Ministro, il quale ha approvato la mia decisione, perchè così egli avrà modo di riferire molto dettagliatamente sulla materia, mentre oggi si dovrebbe limitare a rispondere solo alle tre mie domande.

PRESIDENTE. Ella, quindi, ritira la sua interrogazione.

COLITTO. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al Ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se intenda dare formalmente disposizioni per la riorganizzazione ed il funzionamento della scuola per la preparazione dei maestri dei sordomuti «Benedetto Cozzolino» di Napoli».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi è gradito precisare all'onorevole interrogante che l'articolo 520 del Regolamento sui servizi della istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, prevedeva fra l'altro, il funzionamento di due scuole di metodo per la preparazione dei maestri dei sordomuti: la «Girolamo Cordani», in Milano e la «Benedetto Cozzolino», in Napoli. Nell'anno 1938 quest'ultima scuola cessò di funzionare in conseguenza di gravi deficienze — rivelatesi sia nel campo didattico, sia nell'amministrazione — le quali avevano avuto una diretta ripercussione anche sulla vita

dell'Istituto a cui la scuola stessa era intimamente legata. Tale precaria situazione della scuola «Cozzolino», che si perpetua ormai sin dal 1933, non sembra che abbia subito fino ad oggi una sostanziale modificazione, tanto che il Ministero è stato costretto ad autorizzare altre due scuole di metodo, e cioè quella funzionante presso l'Istituto «Silvestri» di Roma e l'altra presso l'Istituto «Pendola» di Siena. Presentemente, quindi, in Italia funzionano non più due, ma tre scuole di metodo, se alle due summenzionate si aggiunge la scuola «Cordani» di Milano. Tali scuole sono largamente sufficienti alla preparazione dei maestri per sordomuti che i vari istituti, riconosciuti idonei all'assolvimento dell'obbligo scolastico dei minorati, hanno la capacità di assorbire annualmente. Va aggiunto, poi, che per quanto concerne l'organizzazione delle scuole in questione, il Ministero della pubblica istruzione, trattandosi in sostanza di istituti privati legati al Ministero da speciali convenzioni, non ha alcuna veste per intervenire direttamente e, di conseguenza, esso si trova nella assoluta impossibilità di impartire formalmente disposizioni per l'organizzazione e il funzionamento della scuola «Cozzolino» in Napoli, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante.

Spetta, dunque, alla scuola «Cozzolino» la facoltà di riorganizzarsi e, quando essa avrà dimostrato di trovarsi nelle condizioni volute anche relativamente ai locali — attualmente insufficienti, se non addirittura inadatti — il Ministero potrà autorizzarne nuovamente il funzionamento.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione non soddisfa in pieno. In sostanza, da una parte si riconosce una esigenza sociale sentita nel Mezzogiorno, dall'altra parte la si nega. Poi si aggiunge che questa esigenza, sul piano nazionale, è talmente aumentata, che negli anni dal 1930 al 1934 altre scuole di questa natura sono state istituite. Se l'esigenza v'è, deve essere soddisfatta. Si dice che nel 1938 gravi deficienze furono notate, per cui quella scuola fu sospesa. Si aggiunge che queste deficienze permangono; occorre superarle perchè il Ministero possa autorizzare. E che fa il Ministero per superarle? Che ha fatto? Io avevo presentato l'interrogazione in quanto mi risultava e mi risulta che la riorganizzazione della scuola è stata tentata.

Chiedo ora al Ministero un intervento che non sia solo formale autorizzazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Non mi spiego, perciò, la risposta del Sottosegretario; si mandi una ispezione, ci si assicuri della situazione dei luoghi e anche della riorganizzazione dell'istituto. Se l'iniziativa privata non sodisfa, data la viva esigenza, la scuola sia organizzata dallo Stato. Io chiedo questo impegno per Napoli. Il Mezzogiorno ha diritto ad una scuola di questo tipo e deve riaverla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bavaro, ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per conoscere se non ritengano giusto integrare la deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 marzo 1948 — concernente la soppressione del Monte pensioni degli insegnanti elementari — con un nuovo provvedimento che faccia salvi i diritti acquisiti di quegli insegnanti i quali, chiedendo il collocamento a riposo dopo il 1° ottobre 1948, abbiano titolo ad una liquidazione più favorevole con la pensione dello stesso Monte, nei confronti di quella dello Stato. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga equo, per evidenti ragioni di giustizia amministrativa, riesaminare, nei riguardi dei predetti insegnanti, le disposizioni emanate dal Governo circa l'indennità di buona uscita, di cui al testo unico approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 e alle successive modificazioni, apportate dal regio decreto 20 maggio 1946, n. 395, e dal decreto presidenziale 26 gennaio 1948, n. 127, in forza delle quali disposizioni, agli insegnanti elementari — iscritti all'Opera di previdenza e assistenza per gli statali con decorrenza 1° ottobre 1942 — viene riconosciuto utile soltanto il servizio con iscrizione all'Opera, mentre ben diverso trattamento è stato adottato per le altre categorie di statali, ai quali è stato riconosciuto valido anche il periodo di servizio precedente all'iscrizione in parola. Allo scopo di eliminare l'ingiusta difformità di criteri, che tra l'altro ha determinato il più vivo malcontento nella classe magistrale, l'interrogante chiede se non sia opportuno devolvere a favore dell'Ente di previdenza e di assistenza per gli statali, una quota parte dei fondi di pertinenza del Monte pensioni insegnanti elementari, fondi che, col prossimo 1° ottobre, saranno incamerati dallo Stato per effetto della citata deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 marzo 1948 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Con l'emanazione del decreto-legge 7 maggio 1948, nu-

mero 1066, che estende agli insegnanti elementari il trattamento di quiescenza vigente per gli impiegati statali, e che conseguentemente sopprime il Monte pensioni, sono stati accolti i voti formulati dalle categorie interessate sia attraverso un apposito *referendum*, sia attraverso petizioni, memoriali, ed interventi di organi sindacali.

Ed infatti fin da ora è da ritenere che il trattamento statale per i suddetti insegnanti sia, nella grandissima maggioranza dei casi, più favorevole di quello del Monte Pensioni. Con successivo provvedimento saranno stabilite le relative norme di attuazione, al qual fine è stato costituito, ed ha già iniziato la sua attività, un Comitato interministeriale che sta esaminando attentamente tutta la questione derivante dalla soppressione del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. Facendo personalmente parte di tale comitato interministeriale nella mia qualità di Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, posso assicurare l'onorevole interrogante che i lavori del Comitato stesso sono già inoltrati, tanto da far ritenere che ne sia prossima la conclusione.

Stante ciò, sembra evidentemente prematuro fornire anticipazioni su quelle che potranno essere le conclusioni finali che, sui vari problemi in argomento, emergeranno in seguito al loro approfondito esame da parte del Comitato predetto. Nel corso di tale esame si vanno tenendo presenti anche gli interessi della categoria magistrale.

Ho, per altro, motivo di ritenere che con l'applicazione delle nuove disposizioni legislative in favore dei pensionati statali, recentemente approvate dal Consiglio dei Ministri e di imminente sottoposizione alla decisione del Parlamento, la principale questione a cui l'interrogante si riferisce verrà superata, in quanto il trattamento statale, nel nuovo importo, è da presumere comunque superiore alle rispettive misure di liquidazione del Monte pensioni.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BAVARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'esauriente quanto cortese risposta. La mia interrogazione mirava appunto a richiamare l'attenzione del Ministero sulle due questioni marginali derivate dalla soppressione del Monte pensioni e dal passaggio della categoria alla Previdenza degli impiegati statali.

Apprendo con piacere che i due argomenti sui quali ho voluto richiamare l'attenzione del Governo costituiscono oggetto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

particolare studio e considerazione da parte dei competenti organi ed è per questo che, confidando nelle assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario di Stato, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Almirante e Mieville, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso per il ripristino della Facoltà di scienze politiche. Tale necessità è talmente sentita che, a latere della Facoltà di giornalismo della Università cattolica « Pro Deo » presso il pontificio Ateneo lateranense, è stata istituita una Facoltà di scienze politiche e sociali della quale sarà richiesto il riconoscimento. Ciò, come è evidente, condurrebbe al monopolio di tale importante insegnamento da parte di un istituto non statale ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il problema della riorganizzazione degli studi di scienze politiche è stato sottoposto ad esame fin dal 1944, da quando, cioè, le immatricolazioni a quella facoltà furono sospese, con le circolari ministeriali del 27 novembre 1944, n. 1120 e del 15 febbraio 1945, n. 863, perché un apposito provvedimento legislativo per la soppressione della facoltà era in corso di preparazione in seguito alle conclusioni di una commissione di professori all'uopo nominata, secondo il parere della quale, al posto della facoltà di scienze politiche, avrebbe dovuto essere istituita una scuola di perfezionamento di scienze politiche e sociali. È evidentemente superflua una dettagliata esposizione delle varie fasi della questione succedutesi fino ad oggi. Basterà ricordare, a dimostrazione dell'importanza del problema e della divergenza di vedute venuta a determinarsi intorno ad esso, che della facoltà di cui trattasi si occuparono: nel 1945, il Consiglio superiore della pubblica istruzione il quale espresse parere favorevole alla soppressione, essendo apparso insufficiente il numero dei cultori delle materie che avrebbero dovuto comprendersi in un completo piano di studi politici e sociali; nel 1946, la Commissione dell'istruzione e belle arti della Consulta nazionale, la quale propose alcuni emendamenti al progetto di provvedimento legislativo di soppressione della facoltà già approvato, in linea di massima, dal Consiglio dei Ministri. Alla fine dello stesso anno 1946 una seconda Commissione ministeriale di professori delle materie della Facoltà si pronunciò per il ripri-

stino della Facoltà, ma con un nuovo ordinamento che prevedeva due tipi di lauree: una in studi internazionali e l'altra in studi amministrativi e sindacali. Finalmente, nel 1947 una terza Commissione, sorta con il compito di fare proposte concrete sulla base dei lavori e dei voti della precedente Commissione nonché sulla base dei voti, delle proposte e delle critiche pervenute nel frattempo da studiosi della materia, addivenne alla conclusione che fosse auspicabile la creazione di una scuola post-universitaria di scienze politiche e sociali. Tale soluzione, però, non ha incontrato il consenso delle categorie interessate, le quali tuttora continuano, a voce e per mezzo della stampa, a far presente ciascuna il proprio punto di vista, non sempre obiettivo ed organicamente completo.

Tale stato di cose fu, nell'ottobre 1947 e nell'aprile del corrente anno, nuovamente sottoposto al Consiglio superiore della pubblica istruzione al fine di riaprire, nel frattempo e salve le definitive determinazioni, le immatricolazioni alla Facoltà in base al vecchio ordinamento, (soppresse, ben s'intende, le materie di carattere fascista che, del resto, erano già state eliminate per effetto del regio decreto legge 27 gennaio 1944, n. 58). Ciò in attesa che il problema potesse essere studiato compiutamente nel quadro degli ordinamenti delle altre Facoltà più direttamente attinenti al campo di studi delle scienze politiche, come quelle di giurisprudenza e di economia e commercio, suscettibili anch'esse — se del caso — di modificazioni al momento di quella riforma generale degli studi superiori che, come è noto, è già allo studio.

Ma il Consiglio superiore, mentre ha espresso parere contrario all'immediata riapertura delle immatricolazioni con il vecchio ordinamento, ha ravvisato l'opportunità che, nel merito, sia approfondito adeguatamente il problema per arrivare al più presto ad una soluzione definitiva di esso sulla scorta anche delle precedenti conclusioni della Commissione ministeriale. Si è pertanto provveduto a risottoporre la questione al Consiglio stesso, dal quale si attende definitiva pronuncia. Appare quindi evidente che, essendo ormai investito del merito della questione il Consiglio superiore il quale, come è noto, è l'organo tecnico del Ministero in materia di questioni universitarie di così alta importanza e che, come tale, a norma dell'articolo 17 del testo unico 21 agosto 1933, n. 592, deve essere obbligatoriamente sentito intorno a tutto ciò che concerne modifiche all'ordinamento statutario delle università, non è possibile anticipare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

ora una qualsiasi soluzione dell'importante e complesso problema. Si può solo affermare che, qualunque possa essere la soluzione che in definitiva sarà adottata (istituzione di facoltà o di corsi o di scuole) gli studi di scienze politiche e sociali, esistenti già all'estero, costituiscono una necessità effettivamente sentita anche in Italia e non potranno quindi scomparire dal campo accademico, se pure necessitano di adeguamento alle esigenze della nuova Italia democratica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Almirante, vorrei pregare gli onorevoli Sottosegretari di attenersi ai limiti e ai termini della domanda che è posta dall'interrogante. Ciò al fine di snellire l'istituto dell'interrogazione, che, altrimenti, perde la sua efficacia.

L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Devo dire, innovando sulla tradizione parlamentare e affrontando il rischio di subire anch'io un cortese rabbuffo da parte dell'onorevole Presidente, che sono un po' troppo soddisfatto della risposta. Io temevo che si fosse studiato poco il problema; invece, lo si è studiato troppo: da quattro anni a questa parte non si è fatto che studiare, ristudiare e strastudiare questo problema ed approfondirlo; adesso si è riconosciuta la necessità di approfondirlo ancora.

Evidentemente lo stanno approfondendo i professori, che forse non ne hanno bisogno e non gli studenti, i quali avrebbero, invece, potuto impiegare fruttuosamente questi quattro anni se la Facoltà fosse stata mantenuta in vita, sia pure con le innovazioni necessarie. Ne sarebbe risultato un vantaggio comune; tanto più che ella, onorevole Sottosegretario, ha riconosciuto che il problema è importante e fondato e che in maniera assoluta bisogna ripristinare questo insegnamento.

Voglio esprimere l'augurio che si studi meno e che si realizzi di più, in questo come in molti altri campi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Coppa e Consiglio, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali criteri siano stati seguiti nella valutazione delle lauree abilitanti, nei confronti delle abilitazioni conseguite con esame di Stato, ai fini della graduatoria per incarichi e supplenze nelle scuole medie ».

Non essendo presente nessuno degli interroganti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fannelli al Ministro della pubblica istruzione,

« per conoscere se intenda provvedere all'arredamento delle scuole elementari della provincia di Frosinone. È ormai noto a tutti che in detta provincia, e in particolar modo nei comuni della zona della battaglia di Cassino, la guerra che ivi sostò per circa 9 mesi con la sua furia devastatrice provocò — tra l'altro — la distruzione totale dei banchi, tavoli ed altre suppellettili scolastiche. Ancora oggi, a distanza di quattro anni dalla liberazione, a causa della impossibilità finanziaria da parte dei comuni a provvedere alla bisogna, le scolaresche sono costrette a sedere su sassi, piccoli sgabelli o cassette di munizioni rinvenute nelle campagne ed a scrivere e leggere sui quaderni e libri posati sulle ginocchia. Le aule sono prive anche delle lavagne tanto indispensabili all'insegnamento. Perché con l'inizio del prossimo anno scolastico tale stato di cose abbia a cessare, occorre che il Ministro provveda con la massima urgenza che il caso richiede a mettere a disposizione dei comuni i fondi necessari per l'acquisto delle suppellettili richieste ».

L'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, io accetto la raccomandazione, che Ella mi ha fatto poc'anzi, però mi permetto di fare osservare che al riguardo della questione della facoltà di scienze politiche e sociali il problema si presentava così complesso e di così vivo interesse, che al Ministero è sembrato opportuno dover fare la storia esatta degli svolgimenti di esso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero si dichiara perfettamente al corrente della situazione in cui si trovano le scuole della provincia di Frosinone relativamente alla mancanza di arredamento scolastico ed assicura l'onorevole interrogante di aver già preso le opportune misure, onde mettere in grado i Comuni interessati di poter acquistare le necessarie suppellettili scolastiche.

Infatti, nonostante le limitate disponibilità di bilancio, il Ministero ha fatto e sta facendo tutti gli sforzi possibili per alleviare lo stato di disagio delle scuole maggiormente colpite dagli eventi bellici e spera che nel più breve tempo anche questo grave problema possa essere risolto in modo soddisfacente.

Per quanto concerne la provincia di Frosinone, il Ministero dichiara di avere già provveduto ad assegnare, per l'anno scola-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

stico 1947-48, i seguenti contributi: comune di Veroli, lire 2.500.000; comune di Giuliano di Roma lire 1.400.000; comune di Settefrati, lire 600.000; comune di Vicalvi, lire 1.100.000; comune di Castrocelo, lire 500.000; comune di Alatri, lire 2.000.000; comune di Guarcino, lire 800.000; comune di Fumone, lire 250.000. In tutto lire 9.150.000.

Con questa prima assegnazione di fondi i detti Comuni potranno certamente affrontare il problema che giustamente tanto li preoccupa e mettere così in grado le loro scuole, per il prossimo anno scolastico, di poter funzionare regolarmente.

Nel piano generale della concessione dei contributi, il Ministero deve fare in modo di conciliare le esigenze delle scuole con le purtroppo esigue disponibilità di bilancio ed in questo compito, non certo facile, esso ha seguito sempre il criterio di dare la precedenza alle scuole delle località dove maggiormente ha infuriato la guerra e che di conseguenza sono state le più danneggiate.

Fra tali scuole sono senza dubbio anche quelle della provincia di Frosinone, alle quali il Ministero cercherà di dare, anche per l'avvenire, il suo più valido appoggio. A tale proposito, posso peraltro aggiungere che, per il nuovo esercizio finanziario, sono già stati assegnati i seguenti nuovi contributi: comune di Torrice, lire 250.000; comune di Boville Ernica, lire 1.600.000. Sono in corso di firma sussidi di lire 1.200.000 per il comune di Trivigliano e di lire 1.800.000 per il comune di Vallerotonda. Dai comuni di Colle San Magno, Villa Santostefano, Anagni, Isola del Liri, Pontecorvo, Monte San Giovanni Campano, Cervaro, Ornano, i quali hanno chiesto, a loro volta, sussidi per la ricostituzione del proprio arredamento scolastico, si attendono le relative documentazioni regolarizzate. Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, appena perverranno al Ministero i documenti richiesti ai predetti Comuni per il tramite del Provveditore agli studi competente, le varie richieste di sussidio saranno esaminate con la massima possibile benevolenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta data alla mia interrogazione per la quale mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto, perchè anche quest'anno, alla riapertura delle scuole ormai prossima, il problema scolastico non sarà stato risolto e sono già passati quattro anni dalla fine della guerra! Con la riapertura delle

scuole, infatti, funzioneranno in quella provincia circa duemila classi per le quali sarà necessario un congruo corrispondente numero di aule che per l'80 per cento, comprese quelle della zona di battaglia, sono sprovviste di banchi, tavoli, lavagne e di ogni suppellettile necessaria all'insegnamento. Dette aule sono sistemate in locali di fortuna, angusti, malsani e privi anche di vetri, come, ad esempio, quelle da me visitate nei comuni di Casalvieri, Brocco, Fontechiari, Cassino (Sant'Antonio e Cairo), Santo Padre, Arpino, Sant'Apollinare, Settefrati, Picinisco, Casalattico, Atina, San Vittore, Villalattina, Sora (Agnone), Campoli Appennino, Pontecorvo, Esperia.

Onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione risale al 6 luglio scorso e debbo, quindi, rilevare con dispiacere che in tre mesi ben poco è stato disposto per risparmiare un altro anno di disagio morale e materiale ai nostri bambini, sui volti dei quali sono ancora visibili i segni di una tragedia senza precedenti.

Se le scuole hanno potuto funzionare nei decorsi quattro anni in condizioni così deprecabili, alla meglio, lo si deve al personale insegnante il quale, con spirito di abnegazione e di sacrificio, ha dato tutto se stesso all'educazione dei nostri bambini, organizzando le proprie scuole in modo da poter insegnare, alleviando le sofferenze delle scolaresche tra i rigori dell'inverno e la mancanza dell'attrezzatura necessaria.

Con l'occasione, desidero raccomandare al Ministro della pubblica istruzione il sollecito riconoscimento legale del 2° e 3° corso dell'Istituto per geometri e commerciale, nonchè l'assegnazione di un congruo contributo per il funzionamento, tenendo presente che l'attività di detto istituto — che già da qualche anno funziona con esito lusinghiero — si rende indispensabile perchè nel capoluogo esiste attualmente soltanto il Liceo Ginnasio.

Al Ministro Gonella, in occasione di una sua visita nella provincia di Frosinone, rappresentai l'urgenza di stanziare delle somme per l'arredamento scolastico ed ora rinnovo, in questa occasione, a lei, onorevole Sottosegretario, la preghiera di voler dare corso a tale proposta. Sono sicuro che sarà provveduto, perchè mi è noto quanta sensibilità il Ministro della istruzione pubblica abbia, nei riguardi non solo dell'educazione, ma soprattutto della salute fisica dei nostri fanciulli che sono la speranza del domani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ambrosini e Di Leo, al Ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere per quali motivi non ha ricevuto applicazione la norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, che prevede la concessione di mutui ai contadini o cooperative di contadini per l'acquisto della piccola proprietà terriera, prevista dall'articolo 1; e per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere o proporre perché i benefici, disposti dalla legge in favore dei contadini, vengano effettivamente e sollecitamente attuati ».

Poiché sia il Ministro che il Sottosegretario non sono presenti, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato. Essa verrà posta all'ordine del giorno della prossima seduta dedicata alle interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio al Ministro della difesa, « per conoscere se intenda prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo, tendente ad eliminare le gravi sperequazioni che si sono venute a creare con l'applicazione del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, data la diversità dell'epoca dello sfollamento e data la disposizione dell'articolo 8 del decreto-legge stesso ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La questione delle sperequazioni verificatesi in sede di applicazione del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, concernente il collocamento nella riserva o in ausiliaria degli ufficiali generali e superiori delle tre Forze armate è stato attentamente considerato dall'Amministrazione militare. Attualmente sono in corso di studio e di avanzata elaborazione, proposte da sottoporre ai competenti organi finanziari per eliminare, od almeno attenuare, le esistenti e rilevanti sperequazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la notizia che mi è stata data.

Mi permetto di ricordare che già nel 1947, ad altra interrogazione presentata dall'onorevole Nobile, fu data la stessa risposta. Siamo molto avanti, dice il Sottosegretario. Io aggiungo che ne prendiamo atto. Vorrei, però, chiedere al Sottosegretario se si studia anche la possibilità di dare anticipi prima che siano eliminate quelle sperequazioni in rapporto agli ufficiali. E si noti che quando andrà in vigore la legge in rapporto ai sottufficiali, avremo questo caso strano: i sottufficiali percepiranno molto di più di quanto è dato agli ufficiali generali. Ho fatto dei calcoli dai quali risulterebbe questo. Allora vorrei pregare di affrettare lo studio e di passare

alle realizzazioni. Voglio augurarmi, ed è questa una preghiera che io rivolgo al Sottosegretario, che il problema sia risolto al più presto: è un atto di giustizia che va compiuto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geraci ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro: « per conoscere se non credano — di fronte all'urgentissima e inderogabile necessità di costruire gli altri 3000 alloggi previsti ancora per il ricovero dei senza-tetto di Reggio Calabria, e per i quali è preventivata una spesa di 8 miliardi e 540 milioni, promuovere subito uno speciale provvedimento legislativo che fornisca all'Ente edilizio di Reggio Calabria il finanziamento occorrente, atteso che non è possibile provvedere con i fondi ordinari di bilancio ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'Ente edilizio di Reggio Calabria è compreso fra quelli che possono beneficiare di particolari provvedimenti, sia per quanto riguarda la costruzione che la ricostruzione e la riparazione di edifici, a norma dei decreti 261 e 399. Il comune di Reggio Calabria, inoltre, è compreso fra quelli in cui lo Stato può costruire case per i senza tetto. L'attività svolta dal comune nel campo degli alloggi è abbastanza notevole, malgrado sia, purtroppo, insufficiente. Risultano infatti costruiti o ricostruiti dallo Stato 296 alloggi e riparati dall'Ente edilizio altri 3852, da privati circa 673.

Attualmente è in corso, a cura dell'Ente edilizio a cui fu assegnato, sul fondo autorizzato dal decreto 8 maggio 1947, n. 399, un concorso a fondo perduto di 80 milioni per l'attuazione di un programma di 160 milioni l'inizio della costruzione di 48 alloggi e la riparazione di altri 330; con i fondi assegnati in bilancio per il corrente esercizio finanziario, è prevista la costruzione di altri 65 alloggi. Per i 3000 alloggi ancora necessari, da quanto risulta, in quella città, è previsto, come anche l'onorevole interrogante sa bene, una spesa di 8 miliardi e mezzo circa. È ovvio che non si può far fronte a questa spesa in un unico tempo e con i fondi ordinari. Occorre avvertire, a tale proposito, che questo problema non può essere risolto, comunque, esclusivamente dall'Ente edilizio, il quale ha, per sua natura, un campo molto limitato di possibilità e di attività, in quanto l'Ente è nato e dovrebbe funzionare quasi esclusivamente per la costruzione di alloggi per i terremotati e per gli impiegati dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Ora, dalle indagini che il Ministero ha fatto da tempo, per quanto attiene alla questione delle baracche dei terremotati in tutta Italia risulta che nel quadro generale il problema è abbastanza vasto, tale da importare una spesa di circa 18 miliardi per lo sbaraccamento totale. Nel comune di Reggio Calabria il fabbisogno è di circa un miliardo per lo smantellamento di 500 baracche; si tratta, quindi, di ben 500 alloggi la cui costruzione è di competenza dell'Ente. Altri 300 alloggi l'Ente dovrebbe costruire a Reggio Calabria per gli impiegati dello Stato, ed arriviamo così al numero di 800.

Per gli altri 2200 alloggi occorrenti per arrivare a completare la cifra di 3000 è necessario, intanto, vedere quali di essi siano dipendenti dal terremoto e quali siano invece da destinare a famiglie sinistrate per motivi di carattere bellico o anche in dipendenza di quegli altri motivi che purtroppo esistono in parecchie città d'Italia.

Comunque l'Amministrazione dei lavori pubblici, esaminando la possibilità di un intervento straordinario per la soluzione di questo grosso problema - la cui gravità sussiste non soltanto a Reggio Calabria - ha dovuto considerare che l'attuale situazione finanziaria non consente che sia adottato, almeno per il momento, alcun particolare provvedimento legislativo e che, quindi, le segnalate esigenze non possono che essere fronteggiate gradualmente alla stregua delle disposizioni di cui ho fatto cenno in principio e con gli ordinari fondi di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole? Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Devo dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta dell'onorevole Sottosegretario, risposta che, del resto, era da prevedersi, dato il nichilismo del Governo sul piano ricostruttivo contro il quale questo settore della Camera batte in breccia da quindici giorni, ed attesa la gran truffa elettorale commessa dalla Democrazia cristiana nei confronti del Mezzogiorno. Appare chiaro poi che l'egregio Sottosegretario, e quindi il Governo, non ha la cognizione esatta delle tragiche condizioni dell'edilizia nel territorio di Reggio Calabria.

Risalendo nel tempo, la carenza di alloggi a Reggio Calabria e frazioni data dall'epoca del terremoto, quel terremoto che l'onorevole Martino, giorni or sono, con parole accurate ricordava all'indifferenza della Camera. Dopo il terremoto si è verificata la fatale spinta dell'urbanesimo, che non conosce ostacoli, e quindi vennero i bombardamenti.

Cosa si ebbe coi bombardamenti? Senta l'egregio rappresentante del Governo quali sono le cifre: i bombardamenti hanno provocato nei confronti dell'Ente edilizio cui spetta provvedere alle case dei terremotati è dei senzatetto: la intera distruzione di 140 alloggi; gravi danni a 1000; danni leggeri a 2852. Ma leggermente danneggiati non significa in condizioni di abitabilità perché mancano gli infissi, i soffitti, le porte, ecc. Quindi i terremotati e i senzatetto di Reggio Calabria debbono fare assegnamento su quei 2852 alloggi teorici, perché soltanto in parte, come si disse, abitabili, e su 400 scantinati, umidi, senza porte, senza ritirate, in cui la vita si svolge in una promiscuità bestiale.

E non parliamo, onorevole Sottosegretario, delle frazioni. A Straorino, Vinco, Arosi, Ortì, Perlupo, Pavigliana esistono baracche di quarant'anni or sono. Ma baracche è un termine eufemistico, perché bisogna pensare che cosa è avvenuto delle originarie baracche di legno di abete, dopo quarant'anni!

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le conosco, perché ci ho dormito. Nella mia città ce ne sono ancora!

GERACI. È un insieme di pezzi di legno fradicio, di tendoni sbrindellati, di ruberoide marcito; insomma, sono in condizioni tali che non consentono la possibilità di abitarvi. Figurarsi, poi, se vi regna sovrana la tubercolosi! Quando io ero presidente del Consorzio provinciale antitubercolare, uno dei problemi che mi crucciava maggiormente era quello di riuscire ad isolare i tubercolosi dal resto della famiglia, spesso agglomerata in un solo vano insieme con gli animali domestici, e composta quasi sempre di bambini condannati inesorabilmente al contagio, che si manifestava con frequenza impressionante sotto forma meningitica.

Figurarsi oggi come si sono aggravate le cose!

Perciò, quando qui il Governo viene a dire che provvederà, che, comunque, ha intenzione di provvedere, noi dobbiamo respingere queste promesse, perché ormai le promesse di questo Governo sono diventate moneta fuori corso. È necessario, invece, che il Governo pensi seriamente di venire incontro ai terremotati e ai senzatetto di Reggio Calabria,

Non so come si troveranno i miei carissimi amici e colleghi del settore democristiano-rappresentanti come me di Reggio Calabria di fronte alle migliaia di terremotati senzatetto, che si aspettavano tanto dal Governo dopo tutte le promesse avute nel periodo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

elettorale ! Vedranno che non si è fatto niente. Almeno noi possiamo dire di aver fatto quello che potevamo, di aver denunciato la situazione gravissima. Non vedo qui il mio carissimo collega Spoletini...

PRESIDENTE. Onorevole Geraci, non si preoccupi degli altri onorevoli colleghi !

GERACI. Mi chiedevo soltanto che cosa potranno dire quei colleghi agli interessati !

Insisto che il Governo deve pensare seriamente a venire incontro alla popolazione di Reggio Calabria e non fare soltanto, ripeto, il gesto di Fanfulla da Lodi, che scuotendo la cassetta gridava che i danari erano pochi ! Deve pensarci: forse qualche miliardo tolto alle bardature di guerra, che persistono nel bilancio della difesa, e alla polizia avrebbe potuto risolvere il problema.

Quindi richiamo l'attenzione del Governo su questo grave stato di cose, perché le condizioni edilizie di Reggio Calabria sono assolutamente disperate ed è necessario che il Governo se ne preoccupi. Noi le abbiamo denunciate; spetta al Governo provvedere.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato allo svolgimento delle interrogazioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49. (8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Di dieci colleghi, che hanno parlato fino ad ora sul bilancio in discussione, ben sei si sono interessati degli enti locali. L'onorevole Turchi ha parlato dei comuni e in particolare del modo con cui il Governo ha esercitato il suo potere in merito allo scioglimento delle Amministrazioni, accennando poi ai problemi più urgenti della finanza locale; l'onorevole Almirante ha, a sua volta, accennato alla stessa questione; l'onorevole Ariosto ha trattato degli enti comunali di assistenza; l'onorevole Targetti della provincia; l'onorevole Viviani dell'assistenza alla maternità e all'infanzia; l'onorevole Russo dei

piccoli comuni e della loro situazione finanziaria.

Ora, tutto ciò deve farvi pensare, signori del Governo, perché vi dimostra che al fondo della vita nazionale v'è qualche cosa che non va; v'è qualche cosa di diffuso nell'anima del popolo e per tutta la Nazione che non trova ancora soddisfazione, v'è un problema che reclama una energica decisione da parte del Governo e che, purtroppo, da tanti anni invano l'attende.

Tale problema è quello della autonomia degli enti locali in generale e dei comuni in particolare. Esso era stato posto ripetutamente, ancor prima che alla Camera, nella vita stessa del Paese. Non ho bisogno di ricordare quello che ripetutamente è stato chiesto e conclamato dai sindaci delle principali città del Nord e del centro Italia, quasi tutti appartenenti, più o meno, a partiti che sono rappresentati in questo settore. I nostri partiti socialisti sono sempre stati per l'autonomia inquantoché ogni svincolo dalle regole che ceppano ancora oggi la vita degli enti locali costituisce sempre una maggior attuazione di quella libertà individuale e collettiva alla quale essi costantemente ed ardentemente aspirano.

Ma anche gli stessi partiti oggi al Governo sono sempre stati di questo pensiero, a cominciare dall'attuale partito dei lavoratori italiani, un esponente del quale, l'onorevole Lami Starnuti, fin dal dicembre 1945, sulla rivista *Socialismo*, scriveva: « Non può aversi uno Stato democratico nella pienezza del termine senza gli enti locali indipendenti dal potere esecutivo e senza un ampio decentramento autarchico che riduca l'onnipotenza del potere centrale e della burocrazia ». E l'onorevole Lami e i suoi colleghi non hanno mai rinnegato questi principi, neanche dopo la costituzione del Partito socialista dei lavoratori italiani.

A loro volta i repubblicani, sulla *Voce Repubblicana* del novembre 1945, in un articolo di Riccardo Compagnoni così si esprimevano: « In uno Stato centralizzato non può esistere democrazia. La vera democrazia si avrà solo il giorno in cui, abolite le prefetture, si sarà eliminata la sudditanza attuale dell'amministrazione locale dal Governo centrale ».

Ed altro repubblicano, Giulio Pierangeli, sulla rivista *Critica politica* del marzo 1946, dichiarava: « Considero come fondamentale la questione delle autonomie, che devono costituire il punto di partenza della rinnovazione dello Stato. Bisogna restituire al Paese il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

senso della propria dignità e responsabilità, e ciò può farsi soltanto instaurando le autonomie locali ».

Ma lo stesso *Corriere d'informazioni* esponente delle idee del vecchio liberalismo, o meglio dei ceti più conservatori e meno aderenti ad ogni novità un po' radicale perchè da ognuna di esse temono di perdere qualche cosa del loro particolare privilegio di classe, lo stesso *Corriere d'informazioni*, dico, nel gennaio del 1946 affermava: « Una delle prime riforme a cui dovremo arrivare è la riforma comunale. E uno dei primi risultati di questa riforma dovrà essere l'abolizione del prefetto di origine napoleonica, cioè dittatoriale ».

Se poi veniamo a qualcosa di ancor più vicino e più aderente al Governo attuale ed al partito in esso predominante, troviamo sul *Popolo*, giornale della Democrazia cristiana, in data 26 febbraio 1946, un articolo a firma Oro Giacchi, in cui si dice: « Se vogliamo veramente costruire la nuova democrazia italiana dobbiamo dare largo posto alle autonomie locali ». E l'8 febbraio 1946, ugualmente sul *Popolo* si era scritto: « Il comune è il nucleo primo giuridicamente organizzato della struttura dello Stato. Esso vive di vita autonoma, si sviluppa secondo l'impulso originario e se si muove armonicamente con gli interessi e le aspirazioni collettive, lo Stato se ne arricchisce e se ne fortifica »; e la firma era dell'onorevole Attilio Piccioni, attuale segretario generale della Democrazia cristiana e vicepresidente del Consiglio.

Queste le più significative avvisaglie di una grande corrente che da tutti gli uomini e partiti politici della Nazione saliva in quei giorni, che potremmo ancora chiamare di euforia, verso i banchi del Governo, ma che non si è punto arrestata neanche successivamente, fino a tutt'oggi, e in seno allo stesso partito oggi al potere. Così un vostro egregio collega, l'avvocato Giovanni Battista Migliori, ora deputato al Parlamento ed allora presidente della Deputazione provinciale di Milano, in una sua conferenza tenuta a Milano nel 1947 affermava che « l'esasperazione dell'accentramento statale » corrisponde « alla mortificazione del funzionamento degli enti locali », aggiungendo che, se l'accentramento continuasse « sarebbe l'annientamento degli enti locali, sarebbe la proclamazione del non senso delle nostre aspirazioni all'autonomia »; e concludeva vedendo nelle « mortificazioni dell'attività della amministrazione e della sensibilità degli amministratori » la conseguenza dei provvedimenti di un ulteriore

accentramento che porterebbero « alla pressochè totale cancellazione degli enti locali ».

A Bergamo, poi (e tutto quello che succede in politica a Bergamo è in gran parte di natura democristiana), esiste addirittura un Movimento bergamasco per le autonomie locali il quale, nel 1947, pubblicava un opuscolo in cui si ripetevano l'affermazione e l'invocazione dell'autonomia sotto ogni aspetto.

Né dovrei disturbare oltre la Camera per ricordare che non soltanto gli studiosi, i giornalisti e i capipartito, ma gli stessi rappresentanti diretti delle amministrazioni comunali, dal 1945 ad oggi, hanno sempre, e sempre più, reclamato l'autonomia: a Genova il 7 agosto 1945, nella riunione dei sindaci delle maggiori città del settentrione; a Torino, in altra riunione del 28 agosto 1945; a Venezia, in altra del 18 settembre 1945; a Milano, in altra ancora del 1° ottobre 1945 e a Roma, infine, dal Campidoglio, nel convegno dei sindaci delle città capoluogo di regione del 4-5 gennaio 1946; e, ancora in Roma, dal 4 al 5 settembre 1946, in quello dei sindaci delle città capoluogo di provincia, e dal 6 al 7 settembre 1946, nel congresso nazionale dei segretari comunali e provinciali, è stato sempre un solo coro, invocante da parte del Governo un maggiore rispetto delle libertà locali, nonché provvedimenti i quali, anziché inceppare la vita dei comuni e degli enti locali, avessero a liberarla da tutti gli intralci che nei passati tempi i governi, e specialmente il governo fascista, avevano creato; e ciò perchè da tutti si considerava — e tuttora si considera — fra le principali necessità della ripresa della vita politica, civile ed economica della Nazione anche questa maggiore indipendenza e libertà d'iniziativa da parte dei comuni.

Del resto, anche nelle più recenti discussioni di questi ultimi giorni, è l'onorevole Russo (di parte democratico-cristiana) che, nell'ordine del giorno da lui presentato l'altro ieri, parla di « autonomia costituzionalmente sancita »; ed è l'onorevole Almirante che nella stessa seduta (e non è egli certamente di questi settori!) riafferma la necessità di concedere piena autonomia ai comuni e alle provincie.

Unanimità, dunque, da parte di tutti i partiti, da parte di tutti gli enti locali, e dal 1945 a tutt'oggi, nell'affermazione della necessità di una maggiore autonomia per questi enti, autonomia la quale, mentre oggi è più che giustificata dal grado di maturità che, in settanta anni di vita nazionale indipendente,

DISCUSSIONI. — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

tutte le parti del Paese, anche le più remote, hanno potuto raggiungere, è richiesta e conclamata anche dalle esigenze più impellenti di questo momento, le quali vogliono che l'attività dei comuni non sia continuamente inceppata da una infinità di pastoie burocratiche, da parte sia dei rappresentanti del Governo al capoluogo di provincia, sia dei governanti e dei funzionari al centro della vita politica della Nazione, e corrisponde anche a quella che è la tradizione più fulgida della Nazione stessa, perché a tutti è noto che quando i comuni furono liberi l'Italia fu grande, quando la libertà dei comuni fu debole ed oppressa anche l'Italia fu più debole, povera e umiliata.

Ora, di fronte a questo che si può dire il desiderio unanime della Nazione, quale pensiero corrisponde da parte del Governo? Quali sono i suoi precisi propositi? Qual'è stata finora la sua azione?

C'era da sperare che l'onorevole De Gasperi, figlio di quel Trentino dove le libertà e le autonomie comunali sono sempre state una tradizione rispettatissima dalla stessa Austria — oculatissima in materia poliziesca ma tale da darci ancora dei buoni esempi nel campo amministrativo — si convincesse che quello che andava bene nella vita del suo Trentino potrebbe oggi ben funzionare anche nella vita di tutta l'Italia. E c'era da credere, onorevole Scelba, che ella che — a quanto si è detto dai giornali — sarebbe l'allievo prediletto di quel don Luigi Sturzo che fu uno dei più efficaci e forti propugnatori delle autonomie locali, avesse ricordato i principi del suo maestro e cercato di attuarli il meglio possibile. Viceversa, l'azione del Governo, specialmente negli ultimi tempi, è sostanzialmente in netto contrasto con l'unanime aspirazione della Nazione e con gli stessi principi finora conclamati dal partito che è attualmente alla testa del Paese, e da esponenti del quale il Governo è in massima parte formato.

Nel campo legislativo anziché all'attuazione di una riforma sostanziale, pronta e definitiva come tutti invocavano, abbiamo assistito a continui ritardi e ad una specie di stillicidio di più o meno piccole concessioni, le quali hanno generalmente lasciato il tempo che avevano trovato. La stessa Costituzione, nel mentre si è dilungata nel contemplare il fenomeno tutto fantomatico della regione e nello stabilirne le varie condizioni di vita e di funzionamento, per i comuni si accontenta di affermare all'articolo 114 che «La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni» e, all'articolo 128, che «Le Province e i

Comuni sono enti autonomi»; e aggiunge subito: «nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni». Purtroppo, ci sarebbe quasi da chiedersi se, parlandosi qui di Repubblica, non si sia, per caso, inteso di parlare della cosiddetta repubblica di Salò, dato che ancora oggi i comuni sono retti in gran parte da principi che furono appunto affermati dal fascismo e che, per strana combinazione, l'attuale Governo non si è ancora deciso ad abbandonare.

Infatti, fra le poche leggi di una qualche importanza che si sono avute nel campo della autonomia amministrativa, v'è quella dell'8 giugno 1947, n. 103, e, nel campo della autonomia finanziaria, vi sono i decreti legislativi del 23 marzo 1947 e del 26 marzo 1948, dei quali basta esaminare la portata e gli effetti, unitamente a qualche indizio che potremo trarre anche dall'attuale bilancio, per rimanere assai perplessi e profondamente delusi.

Dal punto di vista dell'autonomia amministrativa, la legge 9 giugno 1947, decisa dopo una infinità di discussioni, che tutti i costituenti di allora ricordano, è finita in una cosa pressoché da nulla perché, se nel regime anteriore al fascismo, con la legge 1915, era attribuita una minore autorità ai prefetti, viceversa quasi tutta l'autorità prefettizia, che era stata sancita dal fascismo con la legge del 1934, è stata anche ora per buona parte rispettata e mantenuta. (*Interruzione del deputato Fuschini*).

Così, se la legge del 9 giugno 1947 abolisce il visto prefettizio nelle questioni di merito, essa riconferma quello di legittimità per le varie delibere e quasi lo estende.

Nello stesso tempo se questa legge del 9 giugno 1947 rispetta la costituzione della Giunta provinciale amministrativa, la quale ancora deve decidere, in via di controllo di merito, su tutte le cose più importanti della vita dei comuni, rispetta questa costituzione nei termini già sanciti dal fascismo, cioè con la maggioranza governativa, che prima del fascismo non v'era; del pari essa mantiene il segretario comunale di nomina governativa, che, come tale, sarebbe quasi meglio chiamare segretario comunale prefettizio. È vero che, su quest'ultimo punto, ci troviamo un po' in urto con le aspirazioni di parte dei segretari comunali, i quali preferirebbero essere dipendenti del Governo anziché del comune; ma il comune deve però avere, come ogni ente che si rispetta, il diritto di nominare il proprio segretario, e cioè di decidere della

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

scelta della persona che, specialmente per il 70 per cento dei comuni, costituisce la spina dorsale della loro vita amministrativa. Questo diritto è invece ancora negato. Ci si contenta soltanto di domandare il preventivo « parere », ma praticamente poi i prefetti fanno quello che vogliono ed abbiamo avuto reclami infiniti in proposito.

Il sistema, infine, della pubblicazione e dell'attesa dei venti giorni per l'esecutività delle delibere si è rivelato più dilatorio che spicciativo.

Col decreto legislativo del 26 marzo 1948, che avrebbe dovuto stabilire norme più che altro in materia finanziaria, si è voluto dare un giro di vite anche nel campo della cosiddetta autonomia amministrativa, peggiorandosi la composizione delle commissioni provinciali e comunali per l'accertamento dei tributi locali. E la si è peggiorata, inquantoché si è stabilito che la commissione di prima istanza, che una volta era nominata tutta dal Consiglio comunale e che decisamente avrebbe dovuto ritornare di sua diretta emanazione, dev'essere invece composta da persone elette soltanto per un terzo dal Consiglio comunale, per un altro terzo dalla Camera di commercio e per un ultimo terzo dal prefetto. Il presidente ed il vicepresidente a loro volta sono nominati dalla maggioranza assoluta della commissione, vale a dire dalla maggioranza di nomina comunale e prefettizia. Ed allora la commissione di prima istanza, che dovrebbe rappresentare una specie di controllo della stessa libera popolazione sul libero comune, viene ad essere già inficiata da una interferenza governativa che assolutamente, almeno in questo primo grado dell'accertamento fiscale, non ha ragione d'essere.

La commissione provinciale, a sua volta, viene ora ad essere costituita da una sezione speciale della Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto e composta, oltrechè dal prefetto, dal viceprefetto e da un altro funzionario eletto dal prefetto, dall'intendente di finanza e da un funzionario eletto dall'intendente di finanza, da un rappresentante dei comuni nominato dal prefetto, da un rappresentante dei lavoratori nominato non dalla Camera del lavoro ma dall'ispettorato provinciale e cioè da un altro ufficio governativo, il quale naturalmente farà quel che il signor prefetto vorrà. La Deputazione provinciale a sua volta nomina due membri supplenti, ma con delibera che dev'essere approvata dal prefetto; in sostanza è il prefetto e, per mezzo suo, l'autorità governativa che tutto decide. E non

parliamo della Commissione centrale di finanza, dove i due membri rappresentanti delle provincie e i due rappresentanti dei comuni vengono « designati » dal Ministro dell'interno e cioè anche qui dal Governo, accanto a un rappresentante per ciascuna delle tre confederazioni capitalistiche — agricoltori, commercianti, industriali — mentre non ve ne è neanche uno per i lavoratori. Da tutto ciò voi capite che l'autonomia diventa ormai un sogno vano. I provvedimenti del Governo — taccio di tutte le inchieste e richieste di scioglimento, di cui hanno già parlato specialmente gli onorevoli Turchi e Targetti — si sono sostanzialmente risolti in una presa in giro, costituendo un ritorno e una conferma dell'antico, anziché un passo avanti sulle vie nuove dell'avvenire. Anziché lasciare ai comuni quella libertà di iniziativa che essi hanno il diritto di avere e che sarebbe tanto proficua in un momento importante come il presente, il Governo ha viceversa finito col vincolare questa iniziativa e continua a vincolarla sempre più.

E che dovremmo dire, in tema di autonomia finanziaria? Notate che, se anche vi fosse un'autonomia amministrativa piena, ma non vi fosse viceversa anche un'autonomia finanziaria, quella amministrativa verrebbe per se stessa a ridursi a un nome vano senza sostanza, perché quando un comune, libero finché si voglia, dovesse dipendere dal Governo per avere sussidi, integrazioni, approvazioni di determinate spese e via dicendo, logicamente esso sarebbe vincolato alla volontà del Governo e non potrebbe mai considerarsi un comune veramente libero.

Ora, se in questo campo qualche cosa si è fatto nel senso di aiutare i comuni a raggiungere il loro pareggio, non si è fatto, né si fa, tutto ciò che era ed è necessario e che i comuni da tempo reclamavano e reclamano, sicché oggi le amministrazioni comunali si trovano in una strana situazione. Il sussidio d'integrazione dei bilanci comunali è stato abolito; lo si è mantenuto soltanto per i comuni gravemente danneggiati, per le provincie gravemente dissestate e per i comuni della provincia di Gorizia. Per tutto il resto della Repubblica non vi sarà più sussidio d'integrazione di sorta da parte dello Stato. Ma nel mentre il Governo abolisce il sussidio d'integrazione, esso non dà ai comuni la possibilità di poter provvedere diversamente, perché impone loro una determinata politica finanziaria dalla quale essi non possono uscire, e che del resto è insufficiente ai loro bisogni e per il pareggio dei rispettivi bilanci.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Voi sapete che le basi tradizionali della finanza dei comuni erano una volta le sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, il dazio di consumo, l'imposta sul valore locativo e poche altre minori. Più tardi, col decreto del 28 marzo 1947, si è tentato un passo un po' più avanti, anche se dopo infinite richieste da parte dei comuni e infinite discussioni presso gli uffici centrali e la commissione interministeriale e sebbene il Ministro competente ad un certo momento si fosse dichiarato disposto ad essere un po' più largo di quello che si poteva sperare), il Governo si sia poi deciso in senso più restrittivo del previsto. Noto, onorevole Ministro, fra parentesi, che se vi preme veramente di giovare ai comuni, quando il Governo deve studiare una riforma specialmente nel campo finanziario, dovete cercare di farla in breve tempo, perché i comuni che si trovano in stato di dissesto debbono, nella necessità di dovere andare avanti, ricorrere ai prestiti delle banche locali sulle quali devono pagare interessi notevolissimi; cosicché, più lo Stato ritarda a pagare quello che deve, o ad autorizzare determinate nuove entrate, più i comuni perdono, a forza di interessi sui mutui, gran parte del beneficio che potrebbero avere dagli attesi provvedimenti.

Comunque il decreto 28 marzo 1947 ha in effetti aumentato alcuni fra i tributi minori, ma non sempre col dovuto criterio. Esempio tipico, la tassa sui cani; che è stata aumentata in forma drastica: 4.500 lire all'anno per un cane cosiddetto di prima categoria. Ora per i cani veramente di lusso farei pagare anche 10.000 lire; certi cani grossi mangiano più di un bambino; il tenerli costituisce veramente un superfluo, che offende il senso di umanità e di solidarietà che i ricchi dovrebbero avere verso la povera gente.

RUSSO PEREZ. Sono gli uomini che offendono, non i cani.

GHISLANDI. Ma volete difendere perfino i cani, dei ricchi?

Certi poveri cani bastardi, di nessuna spesa, ai quali la povera gente tiene, alle volte per ricordo di persone care, non si possono considerare cani di lusso.

Una voce al centro. Un cane grosso non può essere un ricordo?

GHISLANDI. Il cane grosso, anche se è un ricordo, è sempre un vero lusso; mangia, ripeto, più di un bambino, e il pane che date a lui lo dovreste riservare meglio, e più cristianamente, ai bimbi del povero.

Una voce al centro. Voi discriminate anche i cani.

GHISLANDI. Per i cani piccoli o bastardi e non di vero lusso, ripeto, bisognerebbe fare un ritocco.

Quante volte, nella mia vita di sindaco di Brescia, sono stato alle prese con povera gente la quale veniva a reclamare per questa tassa assolutamente sproporzionata al caso. D'altra parte, insistendovi, succede che, quando si tratta di pagare la tassa, il cane scompare, o perché viene nascosto o perché viene abbandonato e diventa randagio, con i conseguenti pericoli; e la tassa vien meno anche al suo stesso scopo finanziario.

Si è anche permesso di aumentare sproporzionatamente le tasse per trasporto dei rifiuti. C'è gente che oggi, in seguito a questo aumento balordo, viene a pagare più per il trasporto delle immondizie che non per la tassa di famiglia. Anche questa è una assurdità, che rende ben poco alla vita economica del comune e che va riparata.

Si è invece attenuato — e si è fatto bene — il dazio di consumo sul pollame e sui conigli per acquisti di modesta entità.

Si è aumentato quello sul vino; ed anche qui si è fatto bene, sebbene occorra entrare nell'ordine di idee che non si deve negare l'onesto bicchiere di vino alle mense del lavoratore; bisogna piuttosto colpire l'esagerato consumo che porta all'alcoolismo e ad altre piaghe sociali.

Si è aumentata infine la tassa sui caffè espressi, ed anche quella sulle insegne; per quest'ultima, eccessiva, la reazione di certe categorie (e la conseguente sua inefficienza) si è subito rivelata. I barbieri della mia città che avevano una insegna l'hanno addirittura abolita.

Piuttosto, sempre nel decreto del 29 marzo 1947, si era accolto un principio, che poteva avere una notevole portata se se ne fosse permessa l'applicazione in senso più vasto: parlo dell'imposta del 5 per cento sul valore dei generi di larga produzione locale però con l'esclusione dei prodotti minerari, manifatturieri ed industriali e per i monopoli di Stato nonché per i generi gravati di imposta erariale di consumo e per la fabbricazione di generi destinati all'estero. Ora, se per i monopoli la esclusione può essere giustificata, essa non doveva, né deve esserci, per i prodotti manifatturieri, minerari ed industriali.

Credete che, se anche si fosse applicata la tassa, non dirò in ragione del cinque per cento, ma anche del due per cento sui prodotti e sulle merci di larga produzione locale

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

anche se di carattere industriale, ciò avrebbe determinato uno scompiglio nei prezzi? Nemmeno per sogno! Qui si tratta di un vero privilegio che gli elementi industriali hanno voluto accaparrarsi, mentre se questo dazio fosse stato concesso e almeno ora si concedesse anche in riguardo ai prodotti minerari, manifatturieri ed industriali, molte città (soprattutto quelle che vantano industrie abbastanza avviate) avrebbero potuto e potrebbero risolvere automaticamente il problema del pareggio dei loro bilanci, senza creare con questo degli squilibri nella vita economica della Nazione. Si era infine autorizzato, col decreto 29 marzo 1947, l'aumento della sovrainposta fondiaria; e il complesso dei vari provvedimenti al Ministro del tempo, onorevole Campilli, parve «cospicuo». Purtroppo anche questo incremento non bastò perché, a parte gli errori e le insufficienze di cui sopra vi ho detto, la vita dei comuni ripete, nel suo piccolo, le vicende di quella dello Stato. Le spese che lo Stato sopporta, soprattutto per l'aumento degli stipendi dei suoi dipendenti e per l'aumento di altre necessità varie, si impongono anche, in debita proporzione, nei bilanci dei comuni. Voi prendete così una decisione credendo di poter sanare le situazioni dei bilanci; ma nel momento stesso in cui viene finalmente applicata la nuova legge, sorgono altri e nuovi fatti che rendono inefficace il provvedimento da poco adottato.

Il decreto del 26 marzo 1948 è stato effettivamente più efficace, in quanto ha affidato ai comuni i nove decimi della imposta sulle entrate per il bestiame e sui vini e ha devoluto, a favore dei comuni, tutto l'importo delle tasse non solo sugli spettacoli cinematografici e di varietà, ma anche su quelli sportivi, e ha autorizzato i comuni ad una tassa particolare per la circolazione sulle strade; senonché con questi provvedimenti il Governo si è illuso di risolvere il problema della vita finanziaria dei nostri comuni, tanto è vero che il Governo ha detto: d'ora in poi, non più integrazioni. Prima diceva: aiutatevi che vi aiuterò; ora nega ogni aiuto. Ma questa è appunto la tragedia finanziaria attuale dei comuni che si trovano vincolati dalle tasse tradizionali e da quelle di recente istituzione, senza poterle modificare; non possono aumentare le vecchie tasse né istituirne di nuove, e nello stesso tempo non ricevono più integrazioni da parte dello Stato: in conclusione, o le tasse locali sono sufficienti, od i comuni non potranno pareggiare il bilancio. E siccome quelle tasse sufficienti non sono, quali le conseguen-

ze? Le conseguenze sono quelle che l'onorevole Migliori aveva previste nella sua conferenza del maggio 1947, di cui già vi ho parlato: «Avverto come conclusione, egli diceva, che se non si provvede adeguatamente gli enti locali finiranno ben presto col trovarsi paralizzati».

Ora, quale soluzione intende prendere il Governo su questo problema? La soluzione è indispensabile ed urgente, perché altrimenti andiamo veramente incontro alla paralisi amministrativa dei comuni. Non solo si dovranno sospendere le opere pubbliche, ma i pagamenti degli stipendi e via dicendo. Qualcuno obietterà: da parte dei prefetti si dice che molti comuni hanno raggiunto il pareggio. Io vi dico: non vi fidate, non perché i prefetti dicano in proposito delle bugie, ma perché è vana illusione che i pareggi, anche se in parte raggiunti, possano essere mantenuti.

Gli stessi comuni piccoli, i comuni di montagna, di cui parlava l'altro ieri l'onorevole Russo, si trovano in una situazione che ogni giorno diventa sempre più grave, in quanto che, mentre nel periodo dell'immediato dopo guerra essi si sono, per così dire, «arrangiati», tagliando in buona parte i loro boschi, oggi non lo possono fare più; quello che si poteva tagliare è già stato abbattuto e venduto; il resto va rispettato, se non si vuol distruggere l'intero patrimonio boschivo; e i bilanci che figuravano non soltanto in pareggio, ma in buona attività, oggi si trovano in una situazione disastrosa. Peggio si dice, in generale, degli altri comuni, particolarmente medi e grandi. Non si sa più come fare. E allora, a che cosa si può ricorrere? Ai mutui? Essi renderebbero sempre più pesante la situazione e non risolverebbero niente, perché un giorno o l'altro bisogna pur pagarli, con tanto di interessi passivi.

Agli accertamenti? Si dirà: forzate gli accertamenti delle tasse che già ci sono e qualcosa salterà fuori; ma che cosa può saltar fuori da questo povero spremuto contribuente italiano, se non altro che povere stille? La sovrimposta particolarmente sui fabbricati non può essere aumentata. I fabbricati, in molte città, sono lesionati, o magari distrutti, o in via di ricostruzione; per gli altri ancora in efficienza, il vincolo sugli affitti riduce il reddito a una cifra relativamente meschina. Sebbene appartenente a un partito di estrema, ritengo che non sia giusto gravare le tasse sui fabbricati, quando chi li possiede può con gli affitti attuali provvedere a fatica alle riparazioni e alla manutenzione. Natu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

ralmente, io sono per il mantenimento ragionevole del vincolo degli affitti, ma quando si deve tassare il reddito che li riguarda non dobbiamo e non possiamo essere eccessivamente severi; un ulteriore aggravamento della sovrainposta, specialmente sui fabbricati, sarebbe ingiusto né, in pratica, darebbe frutti maggiori di quelli che dà.

C'è la tassa di famiglia. Essa era una grande speranza; purtroppo, in gran parte è stata una grande delusione. Io credo di non dire cose nuove né particolari quando vi cito il caso del mio comune; il comune di Brescia, per accertare il reddito imponibile per la tassa di famiglia, aveva costituito una apposita commissione composta dai rappresentanti di tutte le categorie di cittadini e di tutti i partiti, nonché di tutti i rioni della città. Ebbene, questa commissione di 21 cittadini, che ben conosceva i suoi concittadini, aveva concluso per un reddito imponibile che avrebbe potuto assicurare circa 300 milioni di entrate. La conclusione è stata che, viceversa, si è realizzato un introito di soli 90 milioni. Sopra 36 mila capi famiglia, 6 mila sono stati giustamente esentati, in quanto non avevano neppure il necessario per vivere; degli altri 30 mila, 28 mila hanno concordato amichevolmente oppure hanno pagato senza discutere; 2 mila hanno resistito, ma erano proprio quelli che avrebbero dovuto pagare più di tutti gli altri. Pagano i piccoli, pagano i medi; ma i grossi generalmente non pagano, resistendo in tutti i modi e ricorrendo specialmente al sistema del trasporto di domicilio, del cambio di residenza, oppure producendo accertamenti di ricchezza mobile o d'altro, che sono sempre in cifre inferiori al reale, perché è notorio che gli uffici di finanza dello Stato fanno in forma ridotta quegli accertamenti; perché (a parte interferenze ed altri fatti di cui non voglio dire) se si dovessero applicare tutte le tasse dello Stato italiano sopra la realtà del reddito, il cittadino dovrebbe dedicargli il 90 per cento del proprio lavoro.

Piuttosto, mentre è stabilito che gli accertamenti fatti in sede di tassa di famiglia non debbono influire sull'accertamento in sede di tassa patrimoniale, di ricchezza mobile, eccetera, si dovrebbe far sapere in modo più solenne e categorico che gli accertamenti fatti dalle finanze dello Stato non possono e non debbono influire sugli accertamenti da farsi dagli uffici e dalle commissioni delle finanze comunali.

Comunque, la tassa di famiglia, così com'è congegnata, si presta a troppe e gravi evasioni. Quindi, modifichiamo il congegno e

le forme di accertamento della tassa di famiglia, oppure, oggi come oggi, è pressoché vano sperare che possa rendere di più.

C'è infine il dazio di consumo: esso è, purtroppo, ancora la base precipua della vita finanziaria dei nostri comuni; ma il dazio di consumo presenta a sua volta questo fenomeno: che se noi lo applichiamo fino ad un limite sopportabile, il dazio rende; ma quando cadiamo nell'esagerazione, aumentano le evasioni, diminuiscono anche gli acquisti, e il dazio finisce col rendere di meno. Ora, per la maggior parte dei casi, si deve concludere che anche il gioco sul dazio di consumo ha ormai raggiunto il massimo della sopportabilità.

Non rimarrebbe allora che ridurre le spese. A me spiace stancare la Camera, ma sono problemi che toccano in profondità la vita politica ed economica del nostro Paese e che è bene una volta tanto esaminare a fondo per vedere di giungere ad una conclusione concreta, appena possibile.

I vostri uffici centrali, onorevole Ministro, hanno, in proposito a riduzione di spese, un chiodo fisso: assistenza e impiegati.

Quando io ero sindaco venni una volta all'Ufficio affari civili, il cui capo merita ogni riguardo per la bravura, l'imparzialità e lo zelo che lo distinguono, ma mi spiace aggiungere che, almeno allora, era coadiuvato poco bene: fatto sta che quel giorno non trovai il capo, ma uno dei suoi collaboratori e da parte di costui, dopo aver esaminato il bilancio, mi fu detto: avete incluso tre milioni per la refezione scolastica; questa spesa « facoltativa » bisogna toglierla! Gli risposi: caro signore, venga a vedere cosa vuol dire l'inverno per i bimbi del popolo, che devono venire alla scuola; la refezione è l'unico mezzo per poter indurre i ragazzi della povera gente a non mancare; il comune intende compiere con ciò un dovere di solidarietà sociale e, nello stesso tempo, un'opera di impulso per la frequenza scolastica; altrimenti di questi poveri esseri innocenti si faranno tanti sciuscià, o tanti ladruncoli, e la generazione nuova sarà quel che sarà.

L'assistenza scolastica deve essere ritenuta per ogni comune un'opera sacrosanta; nessuno la deve toccare e tanto meno da parte degli organi centrali di Governo devono venire incitamenti del genere. Quanto agli impiegati, siamo di fronte, come ho già accennato, anche nella vita dei comuni, al dramma che esiste in quella maggiore dello Stato.

I comuni cioè si trovano nella medesima situazione dello Stato verso i suoi dipendenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Però bisogna tenere conto che le attività dei comuni sono enormemente aumentate, specie nei grossi comuni; quindi anche il personale, che si è assunto da ultimo nel dopoguerra, occorre ancora; ed occorrerà, in via di massima, finché lo Stato non libererà i comuni dall'obbligo di certe determinate funzioni o annonarie o elettorali o per la leva, ecc.

D'altra parte, la ragione per cui lo stesso onorevole Pella è venuto, in sede di discussione del bilancio del tesoro, a dirci: « Come si fa a mettere sul lastrico tanti impiegati? » vale anche per i comuni. È lo stesso principio di umanità e di solidarietà nazionale che impone loro di agire con tutto il riguardo possibile. Infine, quel lavoro di revisione, che è stato invocato dalla Camera, nei riguardi dei propri dipendenti, quasi tutti i comuni lo hanno già fatto. Noi abbiamo già fatto questa specie di epurazione economica, mandando a casa gli avventizi che avevano già il padre, o la madre, o sorelle o fratelli impiegati al comune. Abbiamo già eliminato coloro che risultavano avere la possibilità di vivere senza bisogno di dipendere dalle finanze comunali. I comuni hanno dunque fatto tutto quello che potevano fare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

GHISLANDI. Colgo l'occasione — mi dispiace che non sia qui il Ministro Pella — per precisare una mia affermazione che già feci in sede di discussione del bilancio del Tesoro, e particolarmente di pensioni di guerra. Lamentai il fatto — che il Ministro stesso ha poi confermato — che vi sono impiegati di vari ministeri i quali risultano in soprannumero e si rifiutano di andare a prestare la loro opera per uno dei più sacrosanti doveri che ogni funzionario italiano deve sentire in questo momento: che è quello di aiutare la liquidazione delle pensioni per i mutilati e per le famiglie dei caduti. Allora io dissi al Ministro: « Se vi risulta che costoro si rifiutano senza ragione, colpiteli pure con la scure ». Lo ripeto. Ma non bisogna, da questo episodio singolo, passare addirittura alla generalità, perché, se sono del parere che possono esservi benissimo dipendenti dello Stato e dei comuni che non fanno il loro dovere, nello stesso tempo bisogna preoccuparsi del pericolo che questa nostra Repubblica non cada nell'errore e nell'ingiustizia in cui è caduto il regime passato, quando mandò a casa un'infinità di gente con la scusa dello « scarso rendimento », mentre invece parecchi di essi erano migliori di molti altri.

Né sono del parere dell'onorevole Corbino, il quale è venuto a dirci che gli impiegati dello Stato « non fanno niente ». Ma quando era Ministro, perché non li ha mandati via? Potrà anche darsi che qualcuno non faccia come dovrebbe; ma moltissimi altri lavorano e soffrono, e hanno diritto di essere compensati adeguatamente per il proprio lavoro e di avere un lenimento alle proprie sofferenze. Questo vale in linea generale per lo Stato e anche, in linea particolare, per i comuni. Quindi, economie a spese dei dipendenti comunali ben poche se ne potranno fare.

E allora la situazione sembrerebbe senza via d'uscita; ma una via d'uscita c'è ed è l'autonomia finanziaria dei comuni. Date ai comuni la possibilità di realizzare le loro entrate non soltanto da un punto di vista di carattere nazionale, ma particolarmente in ragione e in funzione della loro produttività locale, e voi vedrete che i comuni potranno bastare a se stessi. D'altronde è ora di mettere da parte certe preoccupazioni. Credete voi, ad esempio, che l'onorevole Greppi a Milano, e l'onorevole Dozza a Bologna, siano da meno di certi funzionari del potere centrale, ed abbiano bisogno di dipendere da codesti signori, rispettabilissimi, ma che peraltro non vivono nell'ambiente né conoscono tutto ciò che invece i sindaci delle città possono conoscere per la loro diretta esperienza di ogni giorno?

E credete voi che i piccoli comuni di montagna del Trentino, che erano usi a vivere indipendentemente, per il fatto di essere diventati italiani siano diventati incapaci? O temete che gli amministratori dei comuni si lascino trascinare a cose ingiuste ed erranee, una volta che si sentano incontrollati? Anzi tutto non si esclude, neppure con l'autonomia, l'ipotesi di un ragionevole e rigoroso controllo da parte dello Stato, ma è anche opportuno tener presente che, in ogni caso, vi sarebbe sempre localmente un controllo assai più efficace del vostro: e cioè quello dell'opinione pubblica locale. Gli amministratori si guarderanno sempre dal compiere certi errori, perché sanno che dovrebbero passare sotto il vaglio dell'opinione pubblica della propria città o del proprio paese; anziché commettere irregolarità (a parte le eccezioni, che ci saranno sempre, anche nonostante tutti gli attuali vincoli di tutela od altro) gli amministratori locali cercano, e cercheranno sempre, di funzionare meglio che possono.

Quindi l'autonomia amministrativa e finanziaria non vi deve far paura. Compireste

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

invece e finalmente, concedendola, un atto bellissimo che realizzerebbe qualcosa del programma di rinnovamento che abbiamo fatto brillare davanti al cuore delle nostre popolazioni ma che soprattutto maturammo nel nostro cuore e nelle nostre menti nel periodo clandestino, quando pensavamo di fare un'Italia nuova che buttasse via le vecchie bardature e potesse dar vita a qualcosa di veramente originale e di veramente degno per il proprio avvenire.

Ma se paura avete, allora non v'è altro che un mezzo: provvedere per lo meno a tutte quelle riforme e a tutti quei ritocchi cui ho accennato, sia per una meno strapotente tutela amministrativa, sia per una più efficace assistenza finanziaria.

Date almeno una soddisfazione morale ai comuni, riaffermando solennemente dai banchi del Governo che volete ancora veramente l'autonomia dei comuni, in coerenza ai vostri stessi principi politici ed alle aspirazioni di tutta la nazione italiana. Riaffermatelo però non soltanto in senso platonico, perché anche nella relazione che accompagnava il progetto di legge del 3 marzo 1947, che fu poi la legge del 9 giugno 1947, voi dichiaraste che si trattava di un primo passo, riservandovi poi di concedere « progressivamente » la piena libertà ai comuni. Affermazioni del genere furono fatte, nientemeno, anche nel discorso della corona del 1860, in cui pure veniva promessa la « progressiva » libertà amministrativa, ed abbiamo visto dove si è andati a finire.

Quindi, dopo le parole, qualcosa di concreto.

E questo qualcosa di concreto potrebbero essere: le modificazioni della composizione della Giunta provinciale amministrativa e delle commissioni per i tributi locali, nel senso di dare la maggioranza ai rappresentanti dei comuni; l'elezione al più presto possibile dei Consigli provinciali, in modo che la provincia possa riprendere una normalità di vita, che, attraverso le regolarmente rinnovate Giunte provinciali, si rifletterà anche sulla normalità di vita dei comuni; la limitazione delle interferenze della « tutela » prefettizia, con particolare avvertimento ai prefetti che si ricordino che il prefetto fascista oggi è finito per sempre e non risorgerà più.

Quanto al campo finanziario, occorre ritoccare le norme della tassa di famiglia per un miglior rendimento e una più equa distribuzione; applicare il dazio consumo a tutti i prodotti di larga produzione locale, anche se di natura industriale o commerciale; liberare i comuni dal peso di spese e fun-

zioni proprie dello Stato; aiutarli nelle loro iniziative di lavori pubblici e di assistenza sociale, specialmente scolastica; assicurare ai loro dipendenti ed a quelli degli enti minori un trattamento quanto meno parallelo a quello dei dipendenti statali, specialmente in materia di aumenti, carriera e pensioni; e, infine; sia pure per i casi di maggior bisogno, mantenere, almeno per quest'anno, i sussidi integrativi oltre ai casi già mantenuti per legge. Era una bella cosa l'abolizione completa e definitiva, siamo d'accordo: il Governo fra l'altro si liberava di una quantità di fastidi, e quanto ai comuni non avrebbero più avuto la necessità di dipendere, almeno per questo, dal Governo. Ma non è una cosa possibile per tutti, oggi. I comuni fanno e faranno tutto il possibile per vivere per proprio conto; ma se, dopo aver compulsato il proprio bilancio, essi venissero nella conclusione di non poter provvedere con le proprie forze, entro i limiti loro fissati delle leggi che tuttora riguardano le loro possibilità finanziarie, è pur necessario, almeno per questo anno, che lo Stato, che così ha voluto, venga loro incontro, ancora una volta, coi sussidi di integrazione. Poi, per gli anni futuri, si vedrà.

Signori del Governo e onorevoli colleghi, ho parlato fin troppo e non ho altro da aggiungere.

Ho cercato di esporre in modo il più completo possibile, anche se un po' troppo minuzioso, quella che è la visione mia e del mio partito, ma che credo sia anche di tutti gli uomini di buon senso e di buona volontà, sul delicato e complesso problema del rinnovamento della vita dei nostri enti locali; non mi resta che aggiungere: volete veramente rifare l'Italia? cominciate dal basso, e vedrete che si rinnoverà anche dall'alto. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, presentato insieme con gli onorevoli Targetti, Ghislandi, De Martino Francesco, Amadei Leonetto e Bottai:

« La Camera,

constatata la precarietà in cui si trovano i bilanci delle Amministrazioni provinciali, precarietà che mette in forse lo stesso regolare funzionamento dei relativi servizi;

convinta della necessità di una riforma definitiva che sistemi in modo organico tutta la materia della finanza locale, mettendo questi enti nella possibilità di trovare final-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

mènte un punto di equilibrio fra le spese da erogare ed i cespiti da cui trarre le relative entrate;

nel mentre sollecita dal Governo lo studio e la compilazione di provvedimenti in tal senso, da sottoporsi all'approvazione del Parlamento;

lo invita

a presentare alla Camera, con procedimento di somma urgenza, un disegno di legge con il quale si autorizzino i Ministeri dell'interno e del tesoro a concedere alle Amministrazioni provinciali:

1°) a) delle anticipazioni sui ruoli maggiorati, che per difetto di adempimenti formali non si sono potuti mettere tempestivamente in riscossione, sino alla concorrenza del maggior gettito presumibile; b) un congruo acconto sul contributo di integrazione in capitale da parte dello Stato, non appena il bilancio sia deliberato dalla Commissione della finanza locale;

2°) a provvedere ad una più sollecita liquidazione delle somme che spettano alle Amministrazioni provinciali sul gettito di alcune tasse (automobilistiche, tributi vari) dallo Stato riscosse.

« Il tutto per mettere le Amministrazioni provinciali in grado di potere espletare regolarmente le proprie funzioni ».

L'onorevole Matteucci ha facoltà di parlare.

MATTEUCCI. Ho chiesto la parola, onorevoli colleghi e onorevole signor Presidente, per trattare un aspetto particolare del bilancio, nella mia qualità direi notarile, d'ufficio, di vicepresidente della deputazione provinciale di Rieti, e quindi sarò breve. Non è il caso di abusare dell'attenzione della Camera per un problema eminentemente tecnico. Si tratta delle condizioni, onorevole Ministro, in cui si sono venute a trovare le amministrazioni provinciali col cessare dei provvedimenti stabiliti dal decreto 24 agosto 1944, n. 211, che prevedeva l'integrazione, col concorso dello Stato, dei bilanci deficitari dei comuni e delle provincie.

Ammetto che codesta questione riguarda non solo il Ministero dell'interno, ma in parti uguali anche il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro. Ma ho voluto inserire qui questa mia richiesta, sia perché il capitolo relativo di queste integrazioni, ora soppresse, cioè il capitolo 101, riguarda proprio il Ministero dell'interno, sia perché proprio il Ministero dell'interno, per il tramite dei prefetti, ha la supervisione e la tutela di questi enti lo-

cali; e soprattutto perché vi è urgente bisogno di provvedere, se non si vuole che le Amministrazioni provinciali vengano a cessare il loro regolare funzionamento.

Ho esaminato, onorevole relatore, la sua relazione, e devo dire che l'ho trovata scarsa ed insufficiente: è una semplice parafrasi delle voci del bilancio. Manca una valutazione politica con un Ministero squisitamente politico quale è quello dell'interno. E specialmente in questo capitolo 101, che a me interessa, il relatore ha visto il problema solo di scorcio. È invece un problema grave per le Amministrazioni provinciali (e anche per i comuni, come diceva l'onorevole Ghislandi) di trovare il punto di equilibrio fra le spese da erogarsi e le entrate da incassare.

Ma l'onorevole relatore e la Commissione non hanno suggerito nulla: il relatore ha fatto dei voti.

Vediamo, onorevoli colleghi, di esaminare le condizioni in cui si trovano attualmente le Amministrazioni provinciali.

Per le ragioni che tutti conosciamo, le spese inerenti ai servizi hanno subito inevitabilmente l'incidenza dell'aumento dei costi dei servizi stessi, mentre le entrate derivanti dalle imposizioni tributarie non hanno potuto registrare incrementi proporzionali. Di qui debiti di bilancio, di qui l'intervento dello Stato con le integrazioni.

Siamo tutti d'accordo che le integrazioni dello Stato devono cessare. Io ricordo (e mi dispiace di non vederlo qui presente) come il vostro onorevole Migliori all'ultima Assemblea delle provincie d'Italia difese con capacità ed entusiasmo la cessazione delle integrazioni statali e la necessità di ridare l'autonomia amministrativa a questi enti, perché è proprio nell'autonomia del bilancio che si stabilisce e si difende lo sviluppo dell'autonomia amministrativa e politica dell'Amministrazione provinciale.

Il sistema di integrare i bilanci degli enti locali e quindi delle provincie, con sovvenzioni statali, presenta degli inconvenienti: fra l'altro, quello di non poter prevedere in anticipo quanto sarà e come sarà l'integrazione e, quindi, l'impossibilità di preparare programmi organici di lavoro.

Le integrazioni statali feriscono a morte il concetto stesso di autonomia che noi dobbiamo invece strenuamente difendere. Quindi, niente integrazione! Siamo d'accordo. Difatti, onorevole Ministro, col decreto del 26 marzo 1948, n. 251, si abolisce, o per lo meno, si è tentato di abolire l'integrazione statale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

dando facoltà agli enti locali di aumentare alcuni tributi.

E qui, onorevole Ministro, casca l'asino! Questo decreto, che si riferisce alla compilazione dei bilanci dell'anno in corso, è stato emesso con ritardo notevole: il decreto 26 marzo 1948 è stato pubblicato il 16 aprile successivo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Con l'articolo 21 di detto decreto si autorizzano le Amministrazioni provinciali ad elevare i tributi loro spettanti oltre il limite massimo consentito per far fronte alle spese ordinarie aumentate per nuovi mutui contratti, e soltanto in linea subordinata, nell'articolo 22 è previsto un contributo integrativo da parte dello Stato.

Un provvedimento né carne né pesce: un provvedimento (è detto nel decreto stesso) provvisorio.

In pratica però, onorevole Ministro, che cosa è avvenuto? In pratica è avvenuto questo: che i bilanci sono stati necessariamente compilati con ritardo — perché il decreto è stato emesso con ritardo — e hanno dovuto subire poi la trafila dell'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e della Commissione della finanza locale.

Lo sa lei, onorevole Ministro, qual'è l'odissea di un povero amministratore provinciale per poter ottenere il decreto di approvazione del bilancio, che deve portare la firma di tre Ministri e deve essere registrato alla Corte dei conti? Ma non è possibile trovare una procedura più svelta? Se è vero che nella Commissione centrale della finanza locale fanno parte i rappresentanti del Ministero delle finanze e del Ministero del tesoro, il verbale di approvazione di questa Commissione, che porta le firme riverite di questi emeriti funzionari rappresentanti di questi vari Ministeri, non potrebbe far fede? Ed in base a questo verbale si potrebbe autorizzare il solo Ministro dell'interno ad emettere, con la sua sola firma, il decreto di approvazione di questi bilanci?

Comunque, allo stato delle cose si è venuta a determinare questa situazione: le Amministrazioni provinciali, col ritardo della compilazione e della approvazione dei bilanci (creda pure, onorevole Ministro, che questa procedura per l'approvazione dei bilanci è una cosa che non va; potrei citare dei casi di suoi decreti che nella trafila per il passaggio agli altri Ministeri, si sono perfino perduti e si son dovuti ripetere), non per colpa loro, si trovano nella condizione di non poter riscuotere i ruoli maggiorati autorizzati con il decreto del marzo 1948, se non nel 1949,

perché non si possono mettere in riscossione se non dopo che hanno ottenuto tutti i crismi dell'approvazione di cui sopra ho detto.

Ed allora si è venuto a determinare uno scompenso di cassa, fra le somme fisse per gli stipendi ed altro, che debbono essere subito erogate, e le entrate che saranno riscosse solo nel 1949. Il Tesoro non vuol fare anticipazione, perché non è autorizzato a ciò. E come possono fare le Amministrazioni provinciali? Ricorrere alle anticipazioni dei tesorieri. Lei sa, onorevole Ministro, cosa costa il denaro e quale peso viene ad essere portato sugli stremenziti bilanci delle Amministrazioni provinciali. E, poi, si tratta di cifre ingenti, che molte volte i tesorieri non hanno la possibilità di poter erogare, di poter anticipare.

Guardi, onorevole Ministro, che ci sono molte Amministrazioni provinciali — lei le conoscerà meglio di me — che si trovano in gravissimi disagi. Io le voglio citare solo questa qui, della capitale. La situazione dell'Amministrazione provinciale di Roma si trova oggi in queste condizioni: alla fine di questo mese deve pagare per stipendi ed altre spese fisse circa 280 milioni. Non ha in cassa un soldo, ed il suo tesoriere ha fatto sapere che al massimo potrà anticipare 40-50 milioni. Occorre un provvedimento di somma urgenza, in attesa di quella famosa riforma della finanza locale, che speriamo presenterete al più presto, e ci riserviamo sin d'ora di presentare in quella sede i nostri suggerimenti e le nostre proposte. Ma in attesa della riforma occorre un provvedimento di estrema urgenza. Ecco lo scopo del mio ordine del giorno, col quale invito il Governo a presentare, appunto, con procedimento di somma urgenza, un provvedimento atto a concedere alle Amministrazioni provinciali:

a) delle anticipazioni sui ruoli maggiorati. È denaro che voi anticipate e che poi riprenderete;

b) un congruo acconto sulla quota di integrazione da parte dello Stato, non appena la Commissione della finanza locale lo abbia deliberato, senza aspettare che il decreto di approvazione del bilancio sia firmato e registrato alla Corte dei conti.

E poi, c'è un'altra questione: lo Stato riscuote dei tributi vari, delle tasse che sono di spettanza dell'Amministrazione provinciale, e non aspettate le calende greche per versarle nelle casse delle provincie. Bisogna quindi provvedere ad una più sollecita erogazione di questi tributi dovuti alle Amministrazioni provinciali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Io confido, onorevoli colleghi, che la Camera e l'onorevole Ministro si renderanno conto della gravità del problema da me segnalato, e vorranno approvare questo ordine del giorno, con il quale si chiede, ripeto, con procedimento di somma urgenza, un provvedimento per mettere le Amministrazioni provinciali in grado di poter funzionare. E questo in attesa che una buona volta si faccia questa famosa riforma della finanza locale, per la quale ci riserviamo, come ho detto, di intervenire nella discussione, portando le nostre proposte e i nostri suggerimenti. Ma, onorevole Ministro, da questi banchi il nostro compito non può limitarsi, anche in problemi di indole tecnica, a fare dei rilievi, e a suggerire, modestamente, quelli che, a nostro parere, possono essere i provvedimenti necessari per sanarli.

È nostro obbligo risalire ai concetti generali, valutare politicamente i fatti lamentati. La prima osservazione da fare, onorevole Ministro, è un'osservazione che credo bisogna fare su quasi tutti i vostri bilanci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARTINO

La precarietà, la provvisorietà, la frammentarietà dei vostri bilanci, dei vostri provvedimenti, è evidente. Manca anche qui, come altrove, una prospettiva e questa mancanza non può essere sanata col venirci a dire che la situazione è obiettivamente difficile, che avete avuto poco tempo a disposizione, perché, se questa è una parte della verità, non è tutta la verità. Il male è molto più profondo. La verità vera è questa, che voi non avete una prospettiva, perché voi avete una incapacità, direi quasi costituzionale, a comprendere la realtà politica attuale che vi circonda.

Onorevole Ministro, l'altra sera io ho ascoltato molto attentamente la risposta che lei ha dato all'onorevole Sansone e all'onorevole La Rocca per i fatti successi alla Navalmeccanica di Napoli. Ho ascoltato attentamente, e non mi sono meravigliato di sentirla enunciare quella sua teoria, per la quale gli operai che difendono il loro pane non staccandosi da quegli strumenti di lavoro, da quelle macchine, che essi avevano difeso pezzo a pezzo dalla rapacità nazi-fascista, commettevano una violazione di domicilio. Io non mi sono meravigliato...

Una voce al centro. Lei legga la lettera dell'onorevole Maglietta. L'ha letta quella lettera?

MATTEUCCI. Io non ho letto niente. L'incidente da cui è scaturito questo fatto non ha nessuna importanza, è secondario. Io guardo alla politica dell'onorevole Ministro. Questa questione in particolare non può avere nessuna risonanza ai fini delle mie conclusioni.

Una voce al centro. Ma legga la lettera dell'onorevole Maglietta, in cui chiede addirittura scusa.

MATTEUCCI. Può darsi, potete anche avere ragione in questo caso, ma io guardo al Ministro che, di fronte a questo fatto, crede che si tratti di una violazione di domicilio...

Io le do atto di tutto quello che vuole, ma c'è un'altra cosa molto più ampia. Vi è in Europa e nel mondo, onorevole Ministro, un fenomeno che ha informato di sé gli ultimi cento anni. Questa civiltà capitalistica è nata con un atto di violenta lacerazione, quella di allontanare il lavoratore dal suo strumento di lavoro e fare del lavoro una merce qualunque, che si può comprare al mercato come si compra un cavolo.

Ma nel momento stesso in cui veniva questa lacerazione si creava un'antitesi categorica fra il lavoratore che anelava ed anela a ritornare in possesso del suo strumento di lavoro ed il detentore dei mezzi di produzione e dei mezzi strumentali, che resiste a detenere questi strumenti per il suo profitto personale.

Questo è il problema centrale, dal quale è scaturita una lotta di classe, che è alla radice stessa della crisi in cui viviamo. Ed è proprio in questo processo dialettico che noi socialisti non autentici — perché i socialisti autentici, secondo una singolare casistica del Presidente del Consiglio, siedono sui banchi del Governo — che noi socialisti *minorum gentium* ravvisiamo il germe da cui scaturisce il nuovo umanesimo, che non abbiamo bisogno — come altri fanno — di andare a raccattare negli angiporti della filosofia idealistica o neo-idealistica, ma ritroviamo in questa lotta grandiosa, che il lavoro umano combatte per la propria e sostanziale libertà.

Tutto questo per lei, onorevole Ministro, si riduce ad una violazione di domicilio! Ed allora noi non possiamo dirvi più nulla. Qui veramente, onorevole Ministro, si constata quello che l'altro giorno, da questi stessi banchi, diceva il nostro compagno onorevole Basso. Noi qui parliamo, veramente, due lingue diverse. Avete la totale incomprendenza della realtà che vi circonda. E questo si ripete in tutti i campi. L'altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

giorno, a conclusione della discussione sul bilancio del Ministero del tesoro, il Ministro Pella diceva come invasato da un misticismo: « la vecchia ricetta è solo la buona: quella del pareggio del bilancio ». Ma vi sono altri economisti che dicono che nelle moderne congiunture, sì, interessa il bilancio, ma quello che ha importanza maggiore è l'avviamento della spirale al maggior consumo per poter avere una maggiore produzione. Totale incomprendimento che porta lo stesso Presidente del Consiglio, che ha indubbiamente dei numeri di capacità politica, a governare oggi l'Italia con la stessa mentalità e la stessa ristrettezza di vedute, con cui l'avrebbe governata un ragioniere di settant'anni fa. Ed è per questa vostra totale incomprendimento, che noi valutiamo negativamente tutta la vostra politica. Voi avete creato un idolo, signori del Governo: il bilancio, e non dico ironicamente come l'onorevole Marchesano: sua maestà il bilancio. Avete creato un idolo, e vi prosternate a questo idolo. Ma badate, onorevole Scelba, che gli idoli soffrono di una brutta malattia, la fagocitosi: divorano coloro stessi che li hanno procreati. E se questo avverrà, come sicuramente avverrà, se voi persistete a percorrere questa strada sbagliata, siatene certi, signori del Governo, che non saremo noi a piangere sulle vostre ceneri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Larussa per la costituzione in comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali (provincia di Catanzaro). Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49. (8).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'interno. È iscritto a parlare l'onorevole Fietta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità che siano concentrate le assegnazioni e le distribuzioni destinate all'assistenza e alla beneficenza, trop-

po frazionate e nella attuale legislazione irrazionalmente distinte,

invita il Governo a meglio regolamentare tutta quanta la materia, ispirandosi, nella necessaria riforma, ai principi consacrati dalla Carta costituzionale ».

Ha facoltà di parlare.

FIETTA. Io parlerò veramente per poco tempo, perché è facile comprendere come non sia agevole parlare quando la discussione volge ormai alla fine. Tutti i campi sono stati mietuti e particolarmente quelli a cui dovrei fare riferimento. Avrei dovuto dirvi dell'assistenza, e sul tema mi ha anticipato, con molta preparazione e sapienza, l'onorevole Ariosto. Avrei dovuto parlarvi, come modesto studioso, delle condizioni in cui versano gli archivi di Stato; ma anche qui è intervenuto l'onorevole Cessi, con parola di cui non saprei se più lodare il decoro della forma che la probità di pensiero. Quindi, molto limitato è il compito mio; ma, per fortuna vostra, se ne avvantaggia indubbiamente l'economia generale della discussione.

Dell'assistenza devo dirvi, onorevoli colleghi, di essermi compiaciuto che, anche in difficoltà di bilancio, gli stanziamenti non siano stati diminuiti. È anzi augurabile che ad essi si dia un continuo incremento, se noi vogliamo tenere veramente fede a quella dichiarazione di volontà che abbiamo consacrato nella Costituente: combattere la miseria, lenire la sofferenza.

E mi compiaccio che non siano state fatte defalcazioni nelle spese ordinarie, quelle che risultano in elenco sotto la denominazione « Amministrazione civile », tranne una diminuzione, se non vado errato, di 2 miliardi che vennero assegnati all'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene. Questo storno mi suggerisce una considerazione non certo originale, perché l'hanno anticipata altri oratori, e alla quale accenna la stessa Commissione: occorre, cioè, che tutta questa materia sia riveduta. Ci sono troppe sconessioni, dispersioni e anche dissonanze. Io mi spiego l'intervento del Ministero dell'interno, anche in questa materia, per un complesso di circostanze storiche, le quali portarono ad una stratificazione di leggi e decreti, di cui forse non sappiamo darci esatto conto, e che resero possibile a questo dicastero di interferire un po' dappertutto e quindi anche nel campo dell'assistenza; interferenza che si è parecchio accentuata nel periodo post-bellico. Ma è necessario, assolutamente necessario, procedere ad una riorganizzazione di tutti questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

servizi, e concentrarli in un servizio unico. Io non arrivo alla proposta di istituire un nuovo Ministero, ch sarebbe fin troppo; basta un coordinamento, una regolamentazione di tutto il sistema. Questo cio che mi auguro, onorevole Ministro, e credo di interpretare anche il pensiero dell'onorevole Relatore.

Per quanto riguarda gli stanziamenti di spese per assistenza post-bellica, mi permetto di fare una critica alle diminuzioni che vennero operate, perch mi sembra non corrispondano ad un concetto veramente razionale e convincente.

Mi rendo conto delle necessit di bilancio, e quando fu costituita la Commissione della scure, c'era da attendersi che i colpi fossero dati un po' all'impazzata, e che cadessero anche dei rami che non dovevano staccarsi dal tronco.

Ci credo sia capitato nel bilancio di tutti i Ministeri.

Ma alcune diminuzioni non so spiegarle; per esempio, per quanto riguarda i rimborsi di spese relative all'assistenza di determinate categorie. E neppure saprei dire, per citare un caso, perch si sia voluto ridurre a 600 milioni il precedente stanziamento di 1 miliardo concernente il rimborso di spese per mantenimento di case per minorenni. Si tratta di uno stanziamento assai utile, e che riveste un alto significato umano e sociale; francamente sono decurtazioni che non ci convincono.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Ministro del tesoro mi ha assicurato che spera di riportare questo stanziamento alla cifra originaria.

FIETTA. Grazie, ne prendo atto.

C' da fare qualche commento sui capitoli che vanno dal 116 al 130, e che riguardano i cosiddetti lavori straordinari concernenti l'amministrazione dell'assistenza post-bellica. Mi permetto, a questo punto, di aprire una brevissima parentesi per dire come abbia constatato, anche in questa materia, come molti stanziamenti siano stati fatti per alcuni lavori straordinari. Notino gli egregi colleghi, che gi l'amministrazione della post-bellica una cosa straordinaria; cionostante si sentita, non so perch, la necessit di accentuare questa eccezionalit di funzioni destinando cospicui stanziamenti all'esercizio della funzione stessa, e creando delle voci per aumentare quanto dovuto ai funzionari di tale meccanismo burocratico. Questo mi conferma nel mio convincimento sulla necessit che la Commissione parlamentare mista riveda molto bene e nel suo complesso la

materia burocratica, dando ad essa una nuova sistemazione quando si dovr accedere alle giuste richieste degli impiegati dello Stato.

Vi sono inoltre molte voci contrastanti, e degli stanziamenti che non sono pienamente giustificati. Neppure si sa con quali criteri vengono erogati i cosiddetti assegni straordinari. Mi stato detto, e non certo un concetto razionale, che di consueto le assegnazioni vengono indistintamente ripartite su tutti i funzionari, in ragione del grado e della importanza che rivestono nei vari Ministeri, o nelle pubbliche amministrazioni. Il ch si riduce ad un supplemento dello stipendio, mentre l'assegno per lavoro straordinario, secondo il mio parere, dovrebbe essere devoluto a chi veramente ha compiuto un lavoro eccezionale, se non si vuole svisarne la natura e la destinazione.

Desidero anche aggiungere una parola sugli archivi di Stato, il che far sorridere, perch sembra strano che un modesto avvocato di provincia si interessi anche di queste cose. Ma non soltanto vi parlo per impulso personale di studioso: lo faccio soprattutto per le sollecitazioni di amici veramente competenti. Volevo prospettare quella situazione che, in modo magistrale, gi vi ha enunciato il collega onorevole Cessi. Sono perfettamente d'accordo con lui: per un trentennio furono del tutto abbandonati, e ben pochi si curavano dei nostri archivi. Nessuno li voleva pi ospitare: nella mia citt vi stata persino una proposta, ed a questo mi ribellai con la Giunta comunale, di portare nei sotterranei del nostro castello il materiale costituente il nostro archivio di Stato. Per fortuna abbiamo potuto vincere le pressioni che si facevano da varie parti per raggiungere tale deplorabile scopo, e l'archivio ha potuto avere una collocazione pi appropriata. Questo episodio certamente il grave sintomo di tutta una situazione. La via da seguire, disse bene l'onorevole Cessi, stata indicata dal Ministro, che si fatto iniziatore di un mutamento radicale, da cui molto si attende per il riordinamento e la sistemazione del nostro ingente patrimonio archivistico. E nella scelta dei suoi funzionari, non si continui col vecchio metodo burocratico imperante; ma si torni all'antico e sano concetto di rimettere ogni decisione al Consiglio degli archivi. Essi soltanto sono in grado di scegliere, con sicura competenza, tra coloro che siano giudicati migliori per coltura, capacit e serie attitudini. Solo con questo sistema, onorevole Ministro (ed il mio pensiero quello di studiosi ben pi autorevoli di me),

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

si potrà conseguire una seria riforma per quanto riguarda la sistemazione e l'andamento degli archivi di Stato.

Sarò quindi ben lieto di appoggiare, se me lo consente, gli emendamenti dell'onorevole Cessi, i quali cercano di raggruppare le singole voci che riguardano questa materia, e dare ad essa una certa organicità nei limiti del possibile. La sola aggiunta che vorrei fare, è di chiedere al Governo che il materiale documentario che riguarda i Comitati di liberazione nazionale, sia diligentemente raccolto, perché possa costituire un'utile ed ampia fonte per la storia di domani. Potremo così meglio conoscere e più intimamente comprendere un periodo tumultuoso ed eroico, di passaggio dalla tirannide alla libertà, dalla dittatura alla democrazia. Mi risulta che molti incarti sono depositati in sedi diverse, presso le prefetture, presso i comuni, ed anche presso i partiti, che dovrebbero collaborare in questo lavoro di raccolta e di unificazione nell'interesse di tutti.

Prima di concludere, permettetemi, onorevoli colleghi, una parola di cortese polemica coll'onorevole Ghislandi. Egli ci ha fatto dell'autonomia comunale una trattazione improntata da un senso pratico e realistico, tipicamente lombardo, e ci ha detto che questa autonomia occorre raggiungere senza ritardi e senza indugi.

Da molti anni si è fatta ai comuni questa promessa. Lo si è affermato alla vigilia della liberazione e dopo, in congressi, in comizi, in adunanze e tutti furono concordi nel proclamare la necessità di concederla. La questione è molto antica, risale ai tempi del Risorgimento, allorquando due opposte tesi si dibattevano fra i sostenitori dell'autonomia, che facevano capo al Minghetti, e quelli orientati verso l'accentramento, che facevano capo al Rattazzi. Non mi dilungo a fare della letteratura. Tuttavia consentitemi di dire all'amico Ghislandi che noi vogliamo tener fede a questo principio, che non l'abbiamo mai rinnegato e che non lo rinnegheremo mai. Soltanto si deve attendere, prima di raggiungerlo, che sia sistemata tutta la materia che riguarda l'autonomia stessa. La legge comunale e provinciale, che è la legge base, è del 1915 e gli ultimi ritocchi per liberarla dalla più pesante bardatura fascista, sono degli adattamenti e non già una riforma.

Bisogna prima creare la regione, definirne i compiti e le attribuzioni, sapere che si farà della provincia, e quindi nel quadro completo della nuova vita amministrativa, definire le attribuzioni del libero ed autonomo comune.

Solo così, e per gradi, arriveremo alla tanto auspicata autonomia; e non dubito, onorevoli colleghi, che la nostra attesa e la nostra fiducia non andranno sicuramente deluse. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, ci stiamo avvicinando al termine di questo dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno, dibattito durante il quale noi abbiamo assistito ad interventi numerosi da parte sia della maggioranza che dell'opposizione. Gli interventi della maggioranza, che hanno avuto lo scopo — come accade sempre in questi casi — di fare da avvocato di fiducia o d'ufficio della politica governativa, gli interventi dell'opposizione, i quali hanno avuto l'intento — come sempre avviene in questi casi — di muovere quelle critiche che all'opposizione sembravano opportune, onde tentare di suggerire i punti sui quali si riteneva che una correzione dovesse intervenire nella politica governativa.

Quantunque sia convinto, d'altra parte, che anche questa discussione sul bilancio del Ministero dell'interno avrà presso a poco l'epilogo che hanno avuto le discussioni su gli altri bilanci nelle quali abbiamo sentito i vari Ministri democristiani effettivi come l'onorevole Pella, l'onorevole Corbellini, l'onorevole Tupini e democristiani di complemento, quale l'onorevole Sforza, affermare, in esito alla discussione che si era conclusa, che tutto quello che era stato fatto andava bene, che le cifre del bilancio andavano bene e che meglio di così non si poteva fare e, di rincalzo alle parole dei vari Ministri, il relatore democristiano sostenere che diversamente non si poteva fare e che quindi non mette conto fare alcun cambiamento al bilancio discusso, quantunque, dico, io faccia questa previsione, ritengo tuttavia che un contributo nostro alla discussione dei vari bilanci sia opportuno non per cambiare qualche unità nelle cifre che stanno scritte nello stato di previsione, ma se non altro per quell'opera di chiarificazione politica che si ha, attraverso questo dibattito, non solo alla Camera, ma anche e specialmente nel Paese, dove la discussione arriva attraverso la stampa, attraverso le relazioni e dove, io penso, i problemi che noi trattiamo in quest'Aula vengano dibattuti, forse con un maggiore interesse di quello che non dimostrino alcuni deputati.

Il contributo che intendo portare io alla discussione del bilancio del Ministero dell'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

terno riguarda la stato di previsione per l'Amministrazione del Fondo per il culto, argomento nel quale spero di dare ai colleghi di parte democristiana non poche sorprese. E la prima di queste sorprese è che io posso dire di trovarmi in una certa misura d'accordo con quanto ha detto, mi pare nella seduta di sabato scorso, un deputato democristiano, l'onorevole Gatto, parlando sullo stesso tema. Mi rammarico di non aver potuto di persona assistere a questo intervento e quindi di poter di esso conoscere solo ciò che si può evincere dalla lettura del sommario della seduta di sabato scorso, e dichiaro di essere, in un certo senso, d'accordo con le parole dell'onorevole Gatto, là dove egli dice che i parroci e i vicari — ma io non generalizzo e intendo correggere dicendo: una notevole parte dei parroci e vicari — debbono provvedere alle spese del loro ministero con assegnazioni assolutamente insufficienti.

Io concordo in questa parte col collega; concordo meno — per ragioni, del resto, mie personali, che non impegnano affatto il Gruppo al quale appartengo, in quanto in esso vi possono essere molti che la pensano diversamente su questo punto — quando egli dice che questi preti, questi parroci e vicari, costituiscono una categoria portatrice della più alta civiltà che sia mai esistita al mondo. Questo è un giudizio che io condivido meno e che forse avrei condiviso di più, se si fossero usate parole più modeste di quelle che ho letto.

Non sono, invece, affatto d'accordo col collega quando, a rimedio della situazione che giustamente viene lamentata per una parte del clero, invoca un aumento delle congrue dei parroci e dei vicari. Secondo me, il problema della situazione economica del clero italiano, non si può risolvere, e non si risolverà attraverso un aumento delle congrue che lo Stato stabilisce.

Infatti, noi dobbiamo esaminare tutto il problema e dobbiamo domandarci quali sono in realtà le condizioni del clero oggi in Italia e come possono migliorare queste condizioni. Orbene, noi sappiamo che in una parte del clero vi è uno stato di bisogno grave, e direi addirittura, umiliante; e questa parte del clero è quella che fa capo ai cappellani curati, ai vicari ecc.: cioè a quel clero congruato, il quale nel 1939, per esempio, doveva vivere con quella congrua, che per quelle categorie di sacerdoti era stata stabilita in una cifra che andava dalle duemila alle cinquecento lire annue. La congrua, infatti, è nel diritto dello Stato quel minimo che si pensa debba essere sufficiente e indispensa-

bile al sacerdote per poter vivere. Accanto a questa categoria di sacerdoti che vivono solamente con la congrua, vi è un'altra categoria, formata dai sacerdoti che hanno il « beneficio », che per lo più consiste in un appezzamento di terreno, del quale il sacerdote può godere i frutti durante l'esplicazione della sua attività. Anche fra il clero che ha il beneficio, però, noi sappiamo che vi sono delle grandi, enormi disparità: vi sono coloro i quali hanno splendori benefici e quindi possono condurre una vita molto comoda, e vi sono altri che con i loro benefici non possono raggiungere quella cifra minima che è stata stabilita come « congrua » e quindi hanno bisogno che lo Stato integri il reddito troppo modesto del beneficio con quello che viene chiamato « supplemento di congrua ».

Per la verità lo Stato italiano fin da moltissimi anni fa aveva deciso di non sovvenzionare alcuna religione, ma avvenne durante il Risorgimento, come tutti sanno, l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dei vari Stati in base alle famose leggi eversive e, quindi, lo Stato italiano si sentì obbligato, per queste ragioni, ad attribuire alla Chiesa questa congrua, e questi « supplementi di congrua » che dovevano rappresentare la rendita di quei terreni, di quei beni dei quali lo Stato italiano si era impossessato e che prima appartenevano alla Chiesa.

E, scartabellando un poco su questo argomento, negli Archivi, mi è capitato di leggere un episodio singolare avvenuto nel 1855 al Parlamento piemontese, quando si discuteva la soppressione di alcune parrocchie e l'incameramento di alcuni beni della Chiesa. Questo episodio è interessante, io credo, specialmente per i nostri colleghi di parte repubblicana, in quanto il protagonista è il deputato Brofferio, che, parlando al Parlamento piemontese nel 1855 (egli era un repubblicaneggiante, un tipo strano di artista, di scrittore, di uomo politico) uscì con questo discorso: « Risulta che vi sono in Italia 490 conventi. Il Ministero vuole proporre di sopprimerli tutti. Do il mio suffragio con grande esultanza. Vuole sopprimerne soltanto la metà: mi rassegno e voto per l'abolizione di 245 conventi. Vuole sopprimerne 10: do il voto per i 10. Vuole sopprimerne un convento: do il voto per un convento. Vuole abolire un frate ed io voto l'abolizione di un frate ». (*Commenti al centro*) Queste erano le parole di un deputato il quale si può considerare come il nonno di quei deputati repubblicani che oggi siedono al Governo a fianco dei deputati democristiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

MAROTTA. Anche voi siete stati al Governo con i democristiani!

CAVALLARI. Ma non abbiamo mai detto queste frasi.

MAROTTA. Avete detto di peggio.

CAVALLARI. Abbiamo votato l'articolo 7. Fatto sta che lo Stato sovvenziona tutt'ora la Chiesa attraverso queste « congrue » e questi « supplementi di congrua » nonostante che la ragione determinante di queste sovvenzioni sia venuta a cadere, in quanto con il Concordato lo Stato italiano pagò in moneta sonante alla Chiesa il valore dei beni che erano stati incamerati.

Una voce al centro. È inesatto.

CAVALLARI. Li ha pagati: c'è il Concordato che parla e non è una opinione mia personale. (*Interruzioni*).

È questa, onorevoli colleghi, la ragione per cui noi diciamo che è necessario che il Parlamento italiano si interessi di tale argomento. Noi non trattiamo di queste cose per mania di esibizione oppure perché siamo appassionati di questo studio piuttosto che di un altro, ma in quanto riteniamo sia nostro dovere, laddove si impone attraverso qualsiasi legge, allo Stato italiano, un aggravio finanziario, di vedere in qual misura si può mitigare questo aggravio.

Sta di fatto che, a fianco e contro questo clero disagiato, che vive in condizioni avvilenti, vi è anche il rovescio della medaglia, cioè un clero ricco, fornito di splendidi benefici, il quale può da questi benefici ricavare non solo ciò che si riconosce necessario per poter vivere, ma anche qualcosa di più e, molte volte, molto di più. E così vediamo che in questa società di religiosi, in questa Chiesa cattolica che predica l'eguaglianza degli uomini, la fratellanza, il soccorso vicendevole, abbiamo quasi una lotta di classe... (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. La vedete dappertutto la lotta di classe; è una fissazione! Dove sono gli scioperi?

CAVALLARI. Se ci tenete parleremo anche degli scioperi e dell'organizzazione sindacale del clero. Dicevo che vi è una specie di lotta di classe tra il clero povero e quello ricco, vi è una lotta di classe che non sfugge... (*Interruzioni*).

Una voce al centro. Promessi Sposi!

Una voce all'estrema sinistra. Ha una bella cultura!

CAVALLARI. Guardate che non siamo noi soli che lo diciamo. Lo dicono i sacerdoti, lo dicono le riviste stesse del clero.

GIAMMARCO. Lo disse Franco Rodano.

CAVALLARI. Che io mi sappia il dottor Franco Rodano non è il direttore responsabile dell'*Amico del clero*, bollettino mensile del clero italiano.

Orbene, questo bollettino, che è un organo ufficiale dell'organizzazione sindacale del clero, riporta nel suo numero di giugno - luglio 1947 il resoconto dell'XI Assemblea a Siena, Assemblea alla quale convennero i rappresentanti del clero di tutta Italia, e che venne presieduta dall'Arcivescovo Monsignor Bovelli cui pervenne una lettera di adesione del Cardinale Arcivescovo di Firenze Dalla Costa.

Orbene, egregi colleghi, in questa lettera - che non è del dottor Rodano o di « Rinascita » o di un comunista, o, insomma di un reprobato come voi ci qualificate - si dice questo: « Mai come oggi si è sentito il bisogno di provvedere alle dure necessità di tanti poveri sacerdoti per l'angustia delle loro condizioni economiche, mentre ciò che ricevono non è per nulla paragonabile al costo enorme della vita. Lo stesso fatto penosissimo del diverso trattamento usato al clero, di cui una parte nuota nell'abbondanza e una parte vive nella miseria, esige una soluzione che si presenta tanto ardua quanto necessaria ».

Quindi, che il clero sia diviso in due parti, di cui una parte nuota nell'abbondanza e l'altra se non muore di fame vive in condizioni di pietosa indigenza, è un fatto che non è stato scoperto nell'anno di grazia 1948, ma che era già noto in passato e che è affermato anche dal Cardinale di Firenze, Della Costa.

Questa lotta di classe (*Commenti al centro*) alla quale io accennavo e sulla quale mi piace indugiarmi, se me lo permettono i colleghi di parte democristiana, questa lotta di classe non è appariscente, non si svolge attraverso cortei sulle pubbliche piazze, con cartelli ecc.; non dà luogo ad agitazioni scioperistiche, ma indubbiamente esiste, e certo è soffocata da quella obbedienza ideologica alla quale i sacerdoti sono assuefatti, è soffocata da quella tradizione di fedeltà alla Chiesa, è soffocata da quello spirito di sacrificio per il bene delle anime che ancora è sentito da una notevole parte del clero povero, ed è soffocata dalla pressione - talvolta terroristica - che l'autorità superiore della Chiesa esercita contro questi tentativi di porre decisamente delle rivendicazioni, che sono quanto mai legittime e quanto mai umane.

Però - dicevo - questa lotta sorda, soffocata ma viva, che esiste e che è reale, non sfugge a chi vuol vedervi dentro e a chi - come me - si prende il disturbo di leggere le

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

due riviste che mi son capitate sottomano: *L'Amico del Clero* e la rivista *Res ecclesiastica*, la quale ultima, sotto specie di rivista di carattere finanziario, rappresenta la voce ufficiale e autorevole della Chiesa, che prende posizione su determinati problemi che vengono agitati da parte di altre riviste.

Ebbene, vediamo il comportamento di questa rivista conservatrice in confronto delle sue consorelle progressiste, diciamo così, se voi me lo permettete; comportamento che risultò, fra l'altro, nella prima pagina del numero 2 del 1942, là dove si dice contro coloro i quali vogliono apportare qualche innovazione: « Noi siamo pronti ad accettare qualsiasi modifica che non da persona privata ma dalla suprema autorità venga fatta ».

E questo è un po' come il discorso dell'onorevole De Gasperi, quando dice con tono melodrammatico: « Io sono pronto ad assumermi la responsabilità di portarmi davanti al Parlamento e attendere il voto che esso mi darà », quando sa già che ha una maggioranza tale che certamente approverà il suo operato. (*Commenti al centro*).

Ed è questo il ragionamento anche di questa rivista, che dice: siamo favorevoli alle innovazioni, però quando queste innovazioni vengono da alta autorità, la quale, per sua particolarità di istituto, è seguace del famoso detto *Nihil innovetur*, cioè, andare piano e non portare alcuna innovazione (traduzione quasi letteraria).

Ebbene, parlando invece di un altro tentativo che era stato fatto per fare un accentramento dei vari benefici, il tono di *Res ecclesiastica* non è il tono di una rivista scientifica, che discute sul piano scientifico determinati problemi, ma è proprio il tono di una voce che vuole soffocare un'altra voce e che compie addirittura un ricatto! Lo notiamo là dove, rispondendo ad un povero prete che poneva il problema, dice: « Non escludiamo che l'accentramento di tutti i proventi nelle mani del reggitore è sistema moderno della società civile, è proprio il paradiso dei soviet. Da tutto quello che si sa, consorzi, accentramenti, ammassi e simili non sempre danno risultati soddisfacenti ».

Ecco, onorevoli colleghi, che un povero prete che ha osato alzare una voce non perfettamente consona all'orientamento in quel determinato momento della Chiesa ufficiale, è tacciato subito di essere seguace del paradiso dei soviet e indubbiamente additato alla riprovazione dei suoi colleghi.

GERMANI. Ma qual'è l'atteggiamento della Chiesa ufficiale?

CAVALLARI. Glielo dirò, onorevole collega!

Orbene, il motivo fondamentale di questa lotta che si svolge fra una larga parte del clero, quello povero, e una discreta parte del clero, quello ricco, è una lotta che si aggira sopra due rivendicazioni, quella dei consorzi diocesani e quella della perequazione dei benefici. I preti poveri dicono: vi sono dei preti ricchi che hanno degli splendidi benefici, che possono vivere nell'abbondanza, mentre invece noi preti di montagna o preti di zone della pianura, in cui vi è un terreno particolarmente ingrato, siamo costretti a stentare la vita. Ebbene, perché noi non cerchiamo di formare dei consorzi diocesani, così da poter riunire tutti i benefici che si trovano in una diocesi e potere attraverso... (*Interruzione del deputato Cecconi*).

LACONI. Sembrate preti borghesi.

CECCONI. Siamo su quella via. Sono già istituiti.

CAVALLARI. Voi siete tanto interessati in questa faccenda che tentate di precedere le mie parole. Mi dispiace non aver potuto completare il mio pensiero. Se avessi potuto farlo, ella si sarebbe convinto che avrei accennato anche a quanto lei sostiene.

CECCONI. Lo sentiremo.

CAVALLARI. Ora, i preti poveri dicono: facciamo dei consorzi diocesani in modo da poter attraverso l'amministrazione unica accentrare tutti i benefici di una diocesi e poterci spartire in parti uguali i proventi che danno questi consorzi diocesani. La cosa grave infatti è questa: con l'attuale sistema dei benefici così divisi in piccolissime proprietà, vi sono dei sacerdoti che non hanno nemmeno i mezzi per poter coltivare i loro fondi, per poter cioè comperare gli attrezzi, i concimi, le scorte vive e morte e tutto ciò che è indispensabile per coltivare il fondo e farlo rendere.

Ed una osservazione a questo proposito, ritengo sia necessaria: se in Italia vi è del terreno che è malissimo coltivato questo è proprio il terreno di proprietà della Chiesa..

Una voce al centro. Non tutto.

CAVALLARI. ...il quale nella sua grandissima parte è trascurato e rende due mentre, invece, potrebbe rendere venti. Questo è uno dei punti basilari della questione che stiamo trattando. Vi sono infatti alcuni sacerdoti i quali lamentano che ci sono boschi di proprietà della Chiesa semidistrutti, che case di proprietà della Chiesa sono quasi cadenti. E questa è una opinione che non è solo nostra, ma la troviamo riportata in questo opuscolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

ove è scritto: « Perché in Italia i preti sono poveri? « Perché vi sono boschi semi-distretti, ricoveri per il bestiame e case coloniche cadenti, terreni dilavati dalle intemperie ed in conseguenza molte proprietà ecclesiastiche vanno in malora ».

Non solo, ma vi è un'altra fonte, e questa fonte è di ambiente laico ed è autorevole perché risale allo studio che venne fatto dal Ministero della Costituente e che si concretò in quei numerosi volumi che tutti conoscete. Noi troviamo nell'interrogatorio dell'ispettore provinciale dell'agricoltura di Firenze fatto da parte di Rossi Doria, queste parole: (notare che il professore Alessandro Massacesi è ispettore provinciale dell'agricoltura di Firenze, cioè di quella regione che, per quanto riguarda l'estensione dei terreni di proprietà della Chiesa, viene seconda in Italia con una estensione di 54.730 ettari), « quali sono, secondo lei, gli strumenti giuridici migliori per utilizzare i terreni dalla Chiesa coltivati? ».

Massacesi risponde: so che i beni ecclesiastici e le opere Pie nella maggioranza dei casi sono condotti nel peggiore dei modi e ciò dipende dalla incompetenza tecnica delle persone addette alla direzione delle aziende e alla deficienza dei mezzi finanziari. Le opere Pie in generale non sono quasi mai in condizioni di affrontare un piano di miglioramento e in grado di stipulare dei contratti di affitto che comprendano opere tali da impegnare l'ente per somme di una certa rilevanza, ecc.

Quindi questo è un dato di fatto incontrovertibile e investe una questione che interessa non solamente la Chiesa.

Il concordato stipulato fra il Governo italiano e il Vaticano ha imposto al Paese di conferire un sussidio di congrua a quei sacerdoti il cui beneficio dia un reddito inferiore a una determinata somma, e nel suo articolo 30, precisamente al 2° capoverso, dice — evidentemente per l'interesse che ha lo Stato a far rendere in misura equa quei terreni — che nella gestione dei benefici ecclesiastici vi deve essere anche l'intervento dello Stato, allorché si tratta di operazioni che eccedono la semplice amministrazione. Inoltre la legge sulla congrua del 29 giugno 1931 n. 227 al suo articolo 3, dice che l'assegno supplementare di congrua viene concesso previo accertamento del reddito del beneficio ecclesiastico. E l'articolo 78 dice che vi è la possibilità da parte dello Stato italiano di rivedere il supplemento di congrua tutte le volte nelle quali si constata che il reddito del beneficio ecclesiastico è aumentato.

È da tutte queste considerazioni che appare assai chiaro come noi siamo grandemente e profondamente interessati a che non possa continuare oltre questo scandalo, per cui vi sono centinaia di migliaia di ettari in Italia che non rendono e che potrebbero rendere e siamo interessati a poter dare il nostro contributo, perché questo terreno assolva alle sue funzioni.

Oltre a questo motivo di carattere finanziario, vi è un motivo di carattere economico, che scaturisce dalla notevole vastità del terreno di proprietà della Chiesa.

Purtroppo non si ha ancora un'idea precisa di quella che è la estensione delle proprietà della Chiesa in Italia, e a tale proposito è secondo me sintomatico prendere nota di una frase che leggiamo nella stessa rivista che ho più volte citato, là dove si dice: « Forse ragioni extra economiche consigliano di non mettere in mostra ciò che potrebbe servire in mano ai nemici della Chiesa come arma contro di essa. Purtuttavia, questi dati insieme ad altri dati possono essere raccolti sia pure in modo riservato ». Quindi, pur con il rimorso di concorrere a dare un'arma ai nemici della Chiesa, debbo dire che secondo criteri che peccano, secondo me, per difetto e non per eccesso noi possiamo calcolare a mezzo milione di ettari la proprietà che la Chiesa ha nel nostro territorio. Questa cifra ci proviene dall'Istituto nazionale di economia agraria che, in una sua opera che si interessa della distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, fa il computo dei beni della Chiesa e conclude: 430.907 ettari, escluso il Piemonte e la Liguria. Così noi, grosso modo e semmai per difetto, possiamo avvicinarci ai 500 mila ettari. Ebbene, quali sono le cause del cattivo stato in cui versano questi 500 mila ettari di terreno? Le cause possono dirsi queste. Intanto vi è il coefficiente negativo della scarsissima superficie rappresentata da ognuno dei benefici. Noi vediamo da un calcolo fatto nella stessa statistica citata che la media di questi benefici si aggira sui 7 - 8 ettari l'uno. Quindi, sono benefici che hanno tutti gli inconvenienti della piccola proprietà: benefici i quali, nei confronti della piccola proprietà, hanno quest'altro inconveniente, che sono gestiti da parroci i quali non provengono più come una volta nella grande maggioranza del ceto medio, ma dalle classi più umili. Essi hanno creduto di poter risolvere il problema quotidiano della vita: sono diventati parroci, ma si sono trovati...

Una voce al centro. Un po' esagerato!

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

GERMANI. Molti appartengono a famiglie contadine!

CAVALLARI. Molti appartengono a famiglie contadine; ma altri non appartengono a famiglie contadine, e si sono dati all'agricoltura sotto l'egida della Chiesa, sperando di poter meglio vivere; cosa del resto legittima e umana: sentimento, quello di migliorare la propria posizione, sentito da tante altre persone, e di cui non si può far loro colpa. Comunque, costoro non sono in grado con i proventi del loro lavoro né tanto meno col loro patrimonio privato, di sopperire a quelle spese delle quali parlavo prima: attrezzi, scorte, concimi.

Un'altra particolarità che differenzia profondamente la gestione della piccola proprietà laica da quella della piccola proprietà clericale è questa: il proprietario laico non lavora per sé ma per i figli ed i nipoti: egli ha sempre in animo — allorché fatica sul proprio terreno con il sole o con il freddo — di lavorare per i propri discendenti. Invece il sacerdote sa che dopo di lui verrà un estraneo, una persona a cui non è legato da nessun vincolo di affetto e di amicizia, ed è portato a sfruttare il terreno che egli ha in beneficio, è portato a trarre la maggior copia possibile di mezzi e a dare al terreno il meno possibile.

FERRARIO. Lei è molto male informato: s'informi di più.

CAVALLARI. Ebbene, la conseguenza qual'è? Non potendo trarre un mezzo di sostentamento dal proprio lavoro agricolo il piccolo clero è costretto a vivere attraverso i diritti di stola, cioè attraverso i proventi dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali; ed anche su questi diritti di stola esistono grandi iniquità. Noi assistiamo ad una lotta di classe non solo per quanto riguarda il clero della campagna, ma anche per quanto riguarda il clero della città, dove c'è una rivalità sorda tra coloro che aspirano ad avere parrocchie centrali, nelle quali esistono benefici notevoli e dove si trovano fedeli con larghe possibilità economiche, per fare matrimoni piuttosto imponenti e battesimi altrettanto imponenti...

GUERRIERI FILIPPO. Compresi i vostri

ANGELUCCI NICOLA. Il vostro Sindaco di Genzano ha avuto regali di nozze per milioni.

CAVALLARI. ...funerali piuttosto lussuosi, e coloro che sono confinati nelle parrocchie della periferia, dove si trovano a contatto con fedeli nullatenenti, i quali non possono spendere ingenti capitali per le

cerimonie familiari; quindi questi ultimi si trovano più a mal partito.

Giunti a questo punto, dobbiamo chiederci se vi sia un metodo per abolire queste disparità.

GUERRIERI FILIPPO. Portarli via.

ANGELUCCI NICOLA. Questa è legislazione ecclesiastica. Che c'entra il Parlamento?

CAVALLARI. Non può il Vaticano venire incontro alla soluzione di questo problema, che non è sorto dopo la guerra o dopo il 25 aprile o dopo il 14 luglio? È un problema che esiste in Italia ed in tanti altri Paesi da lungo tempo. A meno che non si pensi da parte democristiana quello che si pensa per gli statali o per altre categorie di lavoratori: che lo stato di indigenza nel quale versa il clero sia dovuto alla smodata bramosia di piacere; che il clero non vuole mettere da parte i soldi che guadagna, per spenderli a piene mani in orgie.

GUERRIERI FILIPPO. Sull'*Avanti!* avete scritto che i preti sono poveri.

CAVALLARI. Il metodo per risolvere queste ingiustizie c'è; e lunghe discussioni sono state fatte. Ma la verità è che il Vaticano e la Democrazia cristiana non hanno nessuna voglia e nessuno interesse ad eliminare queste ingiustizie, nonostante che alcuni mesi fa sia apparsa la notizia che il Santo Padre si era istradato per quella via auspicata da parte del clero povero, di riuscire cioè a perequare le sue condizioni, anche con consorzi diocesani — vede come sono bene informato, onorevole collega?...

FERRARIO. Tanto da imporre una tassa sui benefici ricchi a favore dei poveri. Ecco come sono inesatte le sue informazioni. Si tratta soltanto di essere bene informati.

PRESIDENTE. Onorevole collega, io mi permetto rammentarle che l'onorevole Scelba non è Ministro del Vaticano.

CAVALLARI. Questa è una affermazione che contestiamo; ma, a parte ciò, l'onorevole Scelba è membro di quel Governo, il quale deve farsi parte diligente, perché vengano eliminate, per quanto possibile, queste sperequazioni; perché ciò è anche interesse del Governo italiano.

PRESIDENTE. Il bilancio dell'interno che c'entra?

CAVALLARI. Comunque, il Vaticano e la Democrazia Cristiana non arriveranno mai alla perequazione di questi benefici!

ANGELUCCI NICOLA. Si verificheranno con il Governo comunista! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

CAVALLARI. Del resto questa, onorevoli colleghi, non è una mia idea perché io, prevedendo le vostre reazioni (e le prevedevo anche più vivaci) ho cercato... (*Commenti al centro*) di documentarmi, ché troppo scarsa era l'autorità della mia parola per poter convincere i colleghi democristiani. Sono andato a documentarmi, attingendo lumi da una fonte più alta ed autorevole: quanto ora vi leggerò l'ho attinto da un professore di diritto canonico di diversi anni fa. Egli, nel suo libro « La congrua e i supplementi di congrua », scrive queste testuali parole: « L'attuale sperequazione rafforza la gerarchia avversa alla idea democratica, consacra la soggezione economica e politica del basso clero e dà modo di costituire in seno ad esso un'aristocrazia strettamente legata al soglio pontificio, giovandosi del contributo finanziario dello Stato per perpetuare le basi della propria prevalenza ».

Una voce al centro. Chi era? Fuori il nome!

CAVALLARI. Il professor Schiappoli! (*Commenti al centro*).

CECCONI. Un noto massone: si spiega tutto.

CAVALLARI. Quindi, onorevoli colleghi non è una mia idea, poiché è condivisa da persone che potranno non godere della vostra simpatia, ma che, comunque, hanno detto una parola autorevole sull'argomento.

La verità è che, come nel periodo risorgimentale la Chiesa, amò di accentuare queste sperequazioni mettendo in floride condizioni l'alto clero contrario alla unificazione del nostro Paese, mentre volle mantenere in condizioni di soggezione il basso clero, più sensibile alle idee di unità e di risorgimento, così oggi la Chiesa ha tutto l'interesse a mantenere nelle condizioni più floride l'alto clero, che è alleato con le classi conservatrici del nostro Paese, continuando a tenere in uno stato di coercizione, di bisogno e di soggezione il basso clero che, appunto perché a contatto diretto con le masse lavoratrici, è più sensibile ad essere inquinato dai venefici germi della propaganda democratica. (*Rumori al centro*).

GERMANI. Ha letto le ultime encicliche del Pontefice riguardo ai problemi sociali? (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Nelle encicliche del Papa si trova tutto!

Dicevo, dunque, che la sperequazione è stata mantenuta e si perpetua tuttora. La ragione è che un'amministrazione centralizzata ed autoritaria come quella della Chiesa

non può adottare che il motto famoso: *divide et impera* che produce, a quanto pare, i migliori effetti nella politica che il Vaticano segue nei riguardi dei propri dipendenti. La questione è che la Democrazia cristiana, legata alla borghesia ed ai ceti conservatori, ha anch'essa interesse a mantenere questo stato di cose perché gli alti prelati e gli alti gradi della gerarchia ecclesiastica sono quelli più avversi ai movimenti progressisti e democratici. Sono i grandi elettori della Democrazia cristiana, cioè coloro che si potrebbero contrapporre alle eventuali manie democratiche da cui potrebbe essere colto il basso clero...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sa quanti sono questi grandi elettori? Si è informato? (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Sono segreti del suo Partito, onorevole Scelba.

GIOLITTI. Almeno uno per diocesi, se non uno per parrocchia. (*Proteste al centro*).

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla fine. Per questa ragione noi non troviamo giusto il metodo auspicato dall'onorevole Gatto, di risolvere la questione con l'aumento delle congrue. Questo non è un sistema che potrà rispondere allo scopo. Occorre, soprattutto, invece di toccare le congrue, cercare di aumentare la produzione dei 500 mila ettari che formano il patrimonio della Chiesa. Occorrono delle vaste riforme, non solamente dei palliativi di puro carattere amministrativo-finanziario. Occorre seriamente affrontare il problema non solo nell'interesse del clero povero, ma anche nell'interesse dello Stato, del Governo italiano. Ebbene, a proposito dei consorzi diocesani, noi riteniamo che non sia da scartare l'idea di quella parte del clero che agisce per creare questi consorzi diocesani, sebbene si sia ben lontani dal realizzarli. Ma noi pensiamo che il modo migliore per risolvere questa questione sia di affrontarla sulla base di un provvedimento, che si ispiri a quella che vogliamo che sia la riforma agraria, che, cacciata fuori dalla porta rientra sempre dalla finestra. Questa riforma agraria s'impone sempre alla nostra attenzione.

Noi vi diciamo che vi è un modo per risolvere la questione: dare in enfiteusi questa terra. Bisogna riattivare l'Istituto dell'enfiteusi che non è certo nuovo per la Chiesa, ma che in questo caso risponde a particolari e ben definite esigenze del clero, del Paese nostro. Infatti, si dice che la gestione delle terre costa troppo, si dice che le terre sono ridotte in cattivo stato, ebbene, viene oppor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

tuna l'enfiteusi, la quale è basata sul pagamento del canone e sul miglioramento del fondo. E, oltre ad assicurare alle diocesi il pagamento del canone e il miglioramento del fondo, noi otteniamo anche altri vantaggi, quali quello di dar lavoro agli operai e di aumentare i prodotti.

GERMANI. E l'affrancazione?

CAVALLARI. È per questo che l'Istituto dell'enfiteusi ha rappresentato anche in passato, per quanto riguarda la gestione dei beni della Chiesa, un fattore importante.

È questo il punto sul quale insistiamo, e che consigliamo al Governo di tener presente. Bisogna che questi 500 mila ettari di terreno siano dati in enfiteusi a cooperative di lavoratori.

Io concludo le mie parole, onorevoli colleghi; ma prima desidero leggervi una lettera, indirizzata alla F. A. C. I. che la pubblica in un numero della sua rivista, e che è firmata da Traini Don Domenico Presidente della Diocesana Ripatrense.

TOZZI CONDIVI. È spretato! È della diocesi di Fermo. (*Commenti al centro*).

CAVALLARI. Qui c'è scritto « Diocesi Ripatrense »; se poi l'avete fatto trasferire io non lo so. Comunque, questa lettera, lo vogliate o no, suona così.

Una voce a destra. È un infortunio sul lavoro... (*Si ride*).

CAVALLARI. Suona così: « Proprio il clero (si rifaceva ad una richiesta avanzata dalla F. A. C. I. al Governo, richiesta rimasta evidentemente non esaudita) proprio il clero deve essere abbandonato perchè non fa sciopero, perchè non ha la Camera del lavoro che lo difende e un Di Vittorio che si cura di lui? (*Commenti, ilarità al centro*).

Non va, proprio non va: e la Democrazia Cristiana non può più tollerare tale stato di cose; per noi poveri preti ci sono solo persecuzioni e nessun sollievo. Almeno ci trattassero alla stregua dei beccammorti e degli spazzini! Alcuna gratitudine si ha verso il clero che ha i suoi meriti verso il Governo; ma il clero chiede bensì giustizia ».

Onorevoli colleghi, ebbene Monsignor Traini, che voi conoscete, se fosse stato oggi qui presente avrebbe avuto almeno la consolazione di vedere che proprio dai banchi occupati dal partito dell'onorevole Di Vittorio e non dai banchi della Democrazia Cristiana si è levata una voce in difesa degli interessi dei preti poveri...

Una voce al centro. Ma intanto non attacca! (*Commenti*).

CAVALLARI... contro le ingiustizie che, anche in questo campo, derivano dalla responsabilità del partito della Democrazia cristiana....

Una voce al centro. Mezzucci! (*Commenti*).

CAVALLARI. ...la quale, come si è sempre dimostrata a favore delle classi conservatrici contro i lavoratori, per quanto riguarda il clero fa una politica favorevole all'alto clero e sfavorevole ai preti poveri.

La verità è — ed ho finito — che per quanto riguarda i rapporti fra noi e la Chiesa e la religione ognuno di noi questi rapporti se li regola come vuole; ma quando invece si tratta di venire incontro a persone cui è conculcato un giusto diritto, quando si tratta di venire incontro ai bisogni economici e finanziari del nostro Paese, noi abbiamo il dovere di far sentire la nostra voce ed abbiamo questo dovere per la solidarietà profonda che lega i lavoratori che noi rappresentiamo con tutti coloro che, chierici o laici, hanno un diritto da far valere e vogliono, sinceramente e democraticamente, concorrere alla ricostruzione del nostro Paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Onorevoli colleghi, ho il piacere di poter parlare subito dopo l'onorevole Cavallari. L'onorevole Laconi aveva invitato noi a prendere la parola sull'argomento da questi trattato e gli onorevoli di estrema, sottolineando le parole dell'onorevole Cavallari, credevano di dirci cose che ci ponevano in confusione, invece dicevano cose che ci davano dolore, perchè se l'onorevole Cavallari, come ha concluso nel suo intervento, è mosso da un sentimento di giustizia, se tutto quello che ha detto non è una maniera subdola per nascondere un vero pensiero, ma invece il desiderio di rivendicare il diritto di tutte le classi umili, siano quelle del clero o siano quelle di un'altra frazione del popolo, allora egli deve ascoltare queste parole, che non sono frutto di un lungo studio né di una ricerca negli archivi, con consultazioni di Brofferio o di qualche altra persona o di qualche prete sfratato o spretato. Egli poteva farsi idee chiare in proposito leggendo un manuale di storia di diritto ecclesiastico da cinque soldi o un manuale di istituzioni di diritto ecclesiastico.

Poche parole. È bene che noi ci ricordiamo, onorevole Cavallari, che ci troviamo dinanzi ad una situazione particolare venutasi a creare in Italia in base alle leggi eversive, alle leggi di soppressione. E allora non biso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

gna confondere quello che è diritto, con quello che è carità, quello che è ordinamento dello Stato con quello che è ordinamento interno di una gerarchia e di una Chiesa che lei non ha il diritto di porre in ridicolo con quattro parole.

CAVALLARI. Me ne sono ben guardato !

TOZZI CONDIVI. Guardate, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che parlate dinanzi ad un popolo di 46 milioni di uomini: ricordatevi che questi 46 milioni sono cattolici e sanno giudicare. Ascoltate. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Allora, nel periodo delle leggi eversive, delle leggi oppressive, che cosa è accaduto ? Che il Governo italiano ha fatto una specie di inventario dei beni della Chiesa ed ha chiesto ai singoli investiti la denuncia dei redditi dei beni facenti parte del beneficio. Allora i singoli investiti hanno denunciato queste rendite, e lo Stato italiano ad alcuni ha detto: « Voi trattenete questi terreni che hanno una rendita che è sufficiente alla vostra vita »; ad altri ha detto: « Noi questi beni ve li togliamo, ma vi garantiamo la rendita che sia necessaria per la vita ». L'espressione « congrua » è chiara. Non è dunque, la congrua un dono dello Stato, una liberalità dello Stato; ma è una corresponsione dello Stato per le terre che sono state rubate (*Rumori e commenti all'estrema sinistra — Approvazioni al centro*). Questa è la situazione. Legga un trattato di diritto ecclesiastico, e troverà che questa è la situazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non è italiano lei, è papalino !

Una voce al centro. L'industriale Cavallari non può capire queste cose ! (*Commenti a sinistra*).

TOZZI CONDIVI. Ascoltate tutte le « menzogne » che vado dicendo, come noi abbiamo ascoltato le vostre ! Dinanzi a questa situazione, allora, noi ci siamo trovati con dei benefici che sono provvisti di terreni e non congruati, ad altri che sono provvisti di una piccola quantità di terreni e hanno diritto ad un supplemento di congrua, in quanto la rendita non è sufficiente alla vita degli investiti, e, infine, ad altri che non hanno terreni in proprietà e hanno diritto ad una congrua da parte dello Stato.

L'intervento del collega Gatto è un intervento di giustizia, come ha riconosciuto l'onorevole Cavallari. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi dobbiamo dare a costoro, che sono cittadini della Repubblica italiana, il necessario alla vita. E questo necessario alla

vita lo Stato è obbligato a darlo non per graziosa elargizione, ma per dovere di giustizia.

Abbiamo — diceva l'onorevole Cavallari, facendo un altro errore storico — abbiamo l'avvenimento della Conciliazione, abbiamo il Trattato e il Concordato. Ma quella somma che è stata versata alla Santa Sede, non va a compenso di questi terreni che sono stati sottratti alla Chiesa...

Una voce all'estrema sinistra. Restituiti allo Stato !

TOZZI CONDIVI. È stata una tacitazione di quell'assegnazione annua che lo Stato italiano, con la legge delle guarentigie, aveva promesso alla Chiesa, somma mai versata e che *una tantum* fu conguagliata con la somma versata nel 1929.

Legga il Trattato, legga il Concordato, e troverà queste frasi e queste affermazioni che rettificheranno il suo errore — se è errore in buona fede — che bolleranno la sua menzogna, se è stata una menzogna.

In questa situazione, noi troviamo, quindi, dei sacerdoti che hanno un beneficio composto di proprietà terriere e che quindi hanno una rendita ed altri che non hanno alcuna rendita.

Lo Stato italiano si trova dinanzi all'obbligo di dare la congrua in questione a quelli che non hanno una rendita. Per coloro i quali hanno una rendita l'onorevole Cavallari può aver ragione: è un interesse di tutti che i terreni producano. Ma questo non riguarda il bilancio del Ministero dell'interno, riguarderà il bilancio dell'agricoltura, ma non come proprietà ecclesiastica, ma come proprietà di un privato qualsiasi il quale, come tutti gli altri privati, sarà tenuto a fare il suo dovere per il miglioramento della produzione.

Quanto poi all'ordinamento interno della Chiesa, questo è troppo alto perché l'onorevole Cavallari ci possa entrare. Di fronte a questa situazione, di fronte a questo diritto e dovere di carità, la Chiesa non accetta lezioni dall'onorevole Cavallari. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo Stato che paga non c'è più.

TOZZI CONDIVI. Credo che, senza ricorrere ad una lunga preparazione, senza ricorrere a Brofferio, ho potuto mettere chiaramente in luce quale è la situazione. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Gli onorevoli colleghi devono cercare di riconoscere esattamente questo principio: la congrua deve essere aumentata perché rendere giustizia è un diritto dovuto a questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

beneficiari i quali non hanno di che vivere. Per quanto riguarda l'ordinamento interno della Chiesa, la Chiesa pensa e provvede, con saggezza e carità, a tutti questi bisogni. Le frasi che sono state lette dall'onorevole Cavallari riconoscono questo ardente desiderio della Chiesa di venire incontro a coloro che sono stati derubati non dalla Chiesa ma dallo Stato. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Antitaliani, papalini, guardie svizzere. Per questo odiate Garibaldi.

TOZZI CONDIVI. Garibaldi lo avete preso voi.

Una voce all'estrema sinistra. Il Governo del Papa non verrà più in Italia. Offende l'Italia, signor Presidente. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, posso comprendere una certa sua legittima irritazione per questo ...pascolo abusivo dell'onorevole Cavallari. Tuttavia a me sembra che un po' di moderazione da parte sua sarebbe più vantaggiosa per ciò che vuole sostenere.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, io intendo senz'altro chiudere questa prima parte del mio intervento che è stato un intervento, peraltro, che giuridicamente e processualmente si potrebbe chiamare una legittima difesa. Legittima difesa non della Chiesa, che non ne ha bisogno, ma difesa della nostra coscienza di rappresentanti del popolo italiano il quale nella sua grande maggioranza è cattolico e cristiano. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Andiamo, signor Ministro, alla realtà dei fatti.

Quando l'onorevole Matteucci parlava di un ragioniere di settant'anni fa, quando parlava delle necessità del bilancio, non poteva dimenticare che anche un ragioniere di oggi dice che due e due fanno quattro.

Noi rappresentanti democristiani non siamo entusiasti di questo bilancio, non siamo entusiasti di queste cifre; sappiamo che le cifre non sono rispondenti ai bisogni dell'Opera maternità e infanzia, come ha dimostrato il collega Migliori, e non sono rispondenti alle necessità dei tubercolotici o di affetti da altre malattie, e neppure alle necessità ed ai bisogni sociali. Noi sappiamo tutto questo. Ma sappiamo che ci sono cifre le quali ci costringono a limitare il bilancio entro limiti assoluti, entro limiti ben fermi e questi limiti non possiamo superarli se vogliamo che non crolli tutto lo Stato italiano e riman-

gano senza alcuna difesa i bambini, i malati e tutti gli altri. Fino a tanto che non sussiste un ordine, fino a tanto che non esiste un bilancio non può resistere uno Stato. Non siamo degli adoratori degli ideali, ma siamo dei rispettosi di quelle leggi economiche che fino a quando non saranno infrante dicono che perché uno Stato si regga occorre un bilancio che ha il suo attivo, il suo passivo e per il quale bisogna cercare di ottenere il pareggio.

Di fronte a queste cifre l'intervento degli onorevoli Fietta di oggi ed Ariosto dell'altro ieri sono stati diretti a spiegare la necessità di una riforma della legislazione.

L'onorevole Fietta diceva che non è necessaria la creazione di un nuovo Ministero. Sono d'accordo, ma occorre sostituire al Ministero del lavoro un Ministero che assumi in sé tutte le attribuzioni per il lavoro, la sanità e l'assistenza, che oggi sono sparse nelle funzioni di altri Ministeri come quello dell'interno e quello dell'istruzione. Io credo che questo Ministero debba sorgere così come esiste in altri Stati d'Europa.

Noi dobbiamo preoccuparci di prendere in questa nostra Repubblica i lavoratori sin dalla nascita, ed accompagnarli dalla nascita alla morte con la tutela dello Stato, di questo Stato che attraverso la Costituzione non ha affermato e ripetuto semplicemente delle frasi fatte, ma ha codificato l'aspirazione nuova della nuova Repubblica italiana.

Noi ci sforziamo di giungere a tanto e credo che sia necessario in una Costituzione come la nostra che il bambino sia preso sotto la protezione dello Stato sin dal seno materno. È necessaria la protezione della maternità per modo che il bambino possa svilupparsi forte e sano, pronto alla vita, pronto a tutti i compiti.

Io credo perciò che il bambino debba essere curato dalla nascita, visitato, schedato, che debba avere la sua cartella clinica, che debba essere seguito attraverso gli anni, e non semplicemente dal lato fisico, ma anche dal lato morale, intellettuale, professionale.

Quelle scuole di assistenti sociali che sono state invocate, ma non sono state mai attuate, sono una elementare necessità. Occorrono scuole di assistenti sociali che insegnino a seguire il bambino secondo la sua indole per impedire che i bimbi siano portati innanzi nella vita a percorrere — per cecità o necessità dei genitori — vie che non rispondono alle loro attitudini. Bisogna che il bambino si trovi dinanzi ad una vita delineata da queste sue stesse attitudini. Tutto questo non significa burocratizzare, spezzare, soffocare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

persona umana, ma significa anzi liberarla da tutti gli impacci e da tutti i vincoli che ne impediscono la libera affermazione.

Credo che questa riforma sia al culmine della assistenza sociale, credo che soltanto attraverso tutte queste forme potranno essere superate tutte le altre forme di previdenza ed assistenza, perché tutte dovrebbero essere coordinate da una sola direzione centrale, tutte accumulate ed alimentate da contributi che dovrebbero pervenire ai singoli non attraverso inutili passaggi, ma direttamente. I passaggi intermedi non fanno altro che falcidiare l'importo dei contributi, e vengono perciò a diminuire la loro efficacia, ad impedire di raggiungere il loro scopo e quindi vengono ad impedire anche che i reali bisogni siano curati come dovrebbero.

I contributi dovrebbero essere riscossi attraverso le esattorie e da esse inviati agli ospedali, agli orfanotrofi, ai conservatori, secondo un piano precedentemente studiato e diligentemente stabilito. Sicché il sussidio pervenga, non attraverso le mutue, ma direttamente.

Tutto questo è necessario anche nel campo delle pensioni.

Nel campo delle pensioni il fascismo aveva segnato un punto fermo, aveva affermato il principio dei presenti alle bandiere che bisognerebbe mantenere. So che ciò rappresenta un aggravio per lo Stato, ma noi dobbiamo fare in modo che il lavoratore, al momento dell'invalidità, della malattia, non debba attendere anni ed anni per avere una pensione; dobbiamo fare in modo che gli orfani di un lavoratore o di un salariato o di un professionista sappiano che non devono attendere anni e mesi nella fame, ma che hanno diritto a continuare a percepire quello stesso salario o stipendio finché non venga liquidata la pensione. Facendo questo, onorevole Ministro, faremo opera di grande giustizia!

Non sarà l'interessato che dovrà sollecitare la burocrazia indolente, non sarà l'interessato che dovrà sollecitare il datore di lavoro indolente e che non ha interesse a liquidare la pensione, ma sarà la burocrazia stessa che sarà sollecitata a liquidare questa pensione per non continuare il pagamento di un salario o di uno stipendio.

È questa, onorevole Ministro, un'opera di giustizia necessaria per sanare tante ingiustizie che, se danno dolore al cuore di tutti gli italiani, danno particolarmente dolore al nostro cuore!

Ma se dalle riforme più alte che potremo realizzare nel decorso di anni vogliamo scendere a riforme più semplici, più concrete e più immediate, io credo che anzitutto, onorevole Ministro, sia necessario ottenere il pagamento delle spedalità (mi occupo semplicemente di una frazione nel campo dell'assistenza: degli ospedali); se vogliamo che effettivamente le spedalità che i comuni dovrebbero pagare vengano anticipate da parte dello Stato, allora aboliamo la legge del gennaio 1948, la quale avrebbe dovuto essere un beneficio per gli ospedali, ma è divenuta invece un danno, così come tutti i cultori di questo campo hanno riconosciuto e come nella rivista « Ospedale » è stato riconosciuto! Attraverso questa legge abbiamo creato un nuovo impaccio e una nuova burocrazia, e oggi, mese di ottobre, quelle spedalità che dovevano essere anticipate per gli ultimi mesi del 1948 non sono state ancora pagate. Per qualche ospedale si è pagato addirittura il solo mese di gennaio 1948 e le altre mensilità non sono state pagate!

Che cosa deriva da tutto questo? Che gli ospedali non hanno come far fronte ai loro impegni, devono ricorrere a mutui pagando il 15 per cento di interesse o anche più, e i dirigenti devono affannarsi per pagare stipendi, medicinali e spedalità, e tutto questo porta un marasma nel campo così vivo, così attuale, così necessario dell'assistenza ospedaliera!

E allora, onorevole Ministro (presento un ordine del giorno in proposito), veda di rivedere questa legge, veda che le prefetture prendano questi elenchi che gli ospedali fanno mensilmente e dia possibilità e autorizzazione alle prefetture di pagare queste spedalità coi fondi che hanno. Basta il controllo del prefetto, non occorre l'ispezione da parte del Ministero, non occorrono tutte queste formalità! Diamo possibilità a questi istituti di raccogliere mese per mese le somme che hanno anticipato, se vogliamo che questi istituti vivano e funzionino e corrispondano a quelle che sono le necessità più pressanti e urgenti!

È un'altra cosa ho da dire, onorevole Ministro: è necessario che gli istituti di beneficenza siano soppressi. È una parola che può sembrare troppo grave! È necessario tornare alle « Congregazioni di carità ». Attraverso gli istituti di cura e di ricovero si sono commesse una quantità di illegalità. I beni che erano stati lasciati per un determinato scopo sono stati stornati per un altro scopo, i

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

bilanci vengono fatti col sistema dei vasi comunicanti, la volontà del testatore è misconosciuta!

Questa può sembrare semplicemente una immoralità e una illegalità, ma questo stato di cose porta anche all'essiccamento delle fonti della carità! Oggi non vi sono cittadini che lasciano a mente serena i loro beni ad istituti di beneficenza, perché sanno che sono retti senza un principio di carità, senza un principio cristiano, ed assorbono, attraverso la burocrazia, la più grande quantità di rendita.

Le faccio un esempio di un piccolo istituto di provincia: ricava 50 milioni di rendita dalla proprietà terriera, paga 45 milioni annui di stipendi per gli impiegati, dipendenti e salariati. Restano 5 milioni per la beneficenza!

Nella stessa città un istituto retto da un religioso con uno stesso numero di bambini come l'altro istituto retto dagli Istituti riuniti, spende poche centinaia di migliaia di lire annue, nel mentre per l'altro si spendono milioni. Voglio dire che lo Stato deve cedere il suo diritto e il suo dovere all'assistenza ad altri? No, lo Stato deve controllare, lo Stato deve sollecitare, lo Stato deve guidare; ma lo Stato deve lasciare la beneficenza privata alla sua autonomia e attraverso queste congregazioni di carità, deve riunire tutti i presidenti dei vari istituti pubblici e privati e controllare questo lavoro attraverso i sindaci e i prefetti. I consigli provinciali di beneficenza possono essere fusi nelle congregazioni di carità. Noi avremo così una grande opera, un'opera la quale non soffocherà la carità, non misconoscerà l'autorità e la potestà dello Stato, non permetterà l'affermarsi di una illegalità sopra quella che è la forza e l'autonomia dello Stato, ed avremo veramente una riforma che risponde ai bisogni della nostra popolazione. Perché se i bilanci non sono corrispondenti alle necessità, visto che occorrerebbero miliardi e miliardi, lo Stato non avrà mai la possibilità di avere questi miliardi, non avrà mai il modo, dato che è un cattivo amministratore, di amministrare bene le rendite della beneficenza pubblica. Lo Stato domandi questa sua attività ad altre istituzioni e vedrà allora che non si compiranno delle speculazioni commerciali, come un onorevole collega l'altro giorno ebbe occasione di dire. Non sono speculazioni commerciali quelle di coloro i quali danno tutta la loro vita, tutta la loro attività, tutta la loro potenza, tutta la loro carità, tutto il loro amore per opera di

beneficenza. Non sono speculatori commerciali quelli che hanno organizzato 13 centri di raccolta di ragazzi abbandonati di Roma, villaggi di ragazzi in tutte le città di Italia; non sono speculatori commerciali, sono degli italiani i quali hanno sentito il profondo bisogno di questa nostra Italia che risorge dalla guerra e dalla rivoluzione e hanno cercato di dare tutti loro stessi perché questo bisogno venisse appagato senza distinzione di partito, senza distinzione di razza e di religione, ma col solo scopo di questa sovrana affermazione del principio della cristianità, del principio della italianità.

Ecco, onorevole Ministro, che tutte queste riforme bisognerebbe fare e bisognerebbe compiere anche dei piccoli ritocchi: l'imposta generale sull'entrata che viene pagata dall'istituto di beneficenza è un'imposta che non può essere pagata. È vero che questo non riguarda il suo bilancio, ma se tutti i bilanci comunicano col bilancio del tesoro, lei dovrebbe informarsi presso il Ministro del tesoro della destinazione che trovano i miliardi degli istituti di beneficenza. E far presente che se questi istituti per altra parte ottengono la restituzione di questi miliardi attraverso aiuti e sussidi, si spenderanno inutilmente cifre ingentissime. Tutto ciò è molto semplice e appare chiaro che occorre evitare queste inutili partite di giro. Quanta poca soddisfazione mi hanno dato due impiegati della tributaria che sono rimasti vario tempo presso l'Istituto di cura e ricovero della mia città per riscontrare che un milione circa era stato evaso per l'imposta generale sull'entrata! Io ho sorriso e ho detto: «Se andaste a fare i vostri accertamenti presso i commercianti e gli industriali che tanto guadagnano, oh quanto tempo risparmiereste!» Voi togliete un milione a me e lo togliete allo Stato, perché non posso andare avanti e dovrò ricorrere allo Stato. È una realtà di fatto e forse lei la conosce. Ma questa realtà di fatto bisogna che sia riconosciuta nella legge. Sappiamo che tutto questo non potrà essere fatto subito. Sentiamo, signor Ministro, che non tutto può essere compiuto subito, ma desideriamo esprimere il nostro parere, desideriamo manifestare le nostre critiche serene ed umane, esprimere questo nostro desiderio che sorge dall'esperienza fatta attraverso anni di pratica nell'opera di beneficenza. Ma noi vogliamo, signor Ministro, dirle così liberamente ed amichevolmente queste nostre impressioni perché questo bilancio che stiamo per approvare non è il bilancio il più perfetto che possa essere fatto, ma è il bilancio che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

nelle condizioni attuali, è l'unico che possa essere approvato da questa Camera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calasso. Ne ha facoltà.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto e se non fosse per denunciare alla Camera alcuni aspetti che riguardano il Ministero dell'interno, in una delle estreme province della Repubblica (mi riferisco alla provincia di Lecce) se non fosse per denunciare episodi che sotto un certo aspetto riguardano tutte le popolazioni della Repubblica, potrei anche dire che sono stato assorbito da coloro che mi hanno preceduto.

Comunque, in linea generale, mi associo alle critiche fatte dall'onorevole Targetti, dall'onorevole Turchi, dall'onorevole Viviani e, per quanto riguarda la politica del Ministero dell'interno, a quanto ha detto l'ultimo collega che ha parlato, e mi riferisco alla parte del suo discorso riguardante il dovere dello Stato di assumersi l'onere delle rette di specialità, finora ricadenti sui comuni.

La relazione al bilancio di previsione che abbiamo letto ci informa che le disponibilità sono quelle sono e che non potrebbero essere distribuite diversamente. Noi riteniamo invece che una riduzione a favore di esigenze molto molto più sentite, e particolarmente per l'assistenza, dovrebbe farsi sulle spese per la pubblica sicurezza, sulle spese per il corpo della polizia, specie in relazione alle funzioni che oggi la polizia ha in Italia.

Meraviglierà certamente i colleghi della maggioranza, meraviglierà certamente tutti coloro che solidarizzano con il Governo ma il popolo lavoratore, nel veder spendere miliardi e miliardi per reprimere le agitazioni sindacali, nel veder spendere miliardi e miliardi per manomettere le libertà democratiche sancite nella costituzione, non può approvare la politica ed il bilancio del Ministro dell'interno.

Se l'onorevole Scelba potesse un solo momento spogliarsi della veste di Ministro di polizia, come diciamo noi, se potesse per un solo momento giudicare con coscienza di uomo, che crediamo non debba essere completamente spenta in lui, e venisse specialmente nelle province meridionali, come si renderebbe conto che quanto ebbe ad esprimere l'onorevole Viviani nei riguardi dell'assistenza risponde a verità! E come si convincerebbe che, soddisfacendo a quelle esigenze, non solo compirebbe opera di soddisfazione nei riguardi dei principi capitali

della Costituzione della Repubblica italiana, ma farebbe anche un maggior bene al suo stesso partito oltreché al suo Governo! Perché quello che diceva l'onorevole Viviani, quello che ripetiamo tutti i giorni da questo settore del Parlamento, non riguarda soltanto lavoratori iscritti a partiti di sinistra ma riguarda lavoratori iscritti a tutti i partiti e anche non iscritti ad alcun partito. Sapesse l'onorevole Scelba, quante mamme, quanti bambini, nel meridione, dovrebbero essere soddisfatti per elementarissimi bisogni a mezzo di quella povera cosa rappresentata dai 2 miliardi destinati all'assistenza del popolo!

Onorevoli colleghi, io devo informare la Camera del come opera — e non solo dal 18 aprile in qua — la polizia in provincia di Lecce. Non solo dal 18 aprile, perché quella che è oggi azione generale in tutta Italia, nella provincia di Lecce ha avuto inizio sin da due anni or sono. Noi, sin da due anni fa, prima ancora che il popolo italiano avesse la Costituzione, abbiamo visto violare da parte degli organi di polizia i principi per cui il popolo italiano aveva combattuto.

Ciò si è andato sempre più acuitizzando, e particolarmente proprio con l'avvicinarsi della campagna elettorale, con l'avvicinarsi delle elezioni del 18 aprile. Nella provincia di Lecce, sia per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, sia per quanto riguarda la vita dei Comuni, sia per quanto riguarda la vita dello Stato, si usano due pesi e due misure. Non dovrebbe sembrare strano che la provincia di Lecce, ritenuta la Vandea, ritenuta ancora una terra di baroni e di feudatari, si sia riscossa: l'ha dimostrato in questi ultimi tempi attraverso le lotte che ha dovuto sostenere per affrancarsi da tante forme di schiavitù, specialmente nel campo del lavoro. A noi sembra strano che la polizia laggiù violi financo le disposizioni del Ministro Scelba; ed oggi non saremmo a richiamare episodi di questo genere, se non avessimo d'altra parte la coscienza che le disposizioni date dal Ministro Scelba sono state violate per le disposizioni successive dello stesso Ministro. Abbiamo l'impressione, e non da oggi, che nel Ministero dell'interno si viva una doppia vita, che vi sia una vita addirittura clandestina che interferisce e interviene quotidianamente nella vita del popolo.

Il Ministro Scelba dispone arbitrariamente, come ebbe a chiarire l'onorevole Targetti, la ricostituzione delle deputazioni provinciali e stabilisce con sua circolare che i posti vanno assegnati in proporzione ai risultati elettorali del 18 aprile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Il Prefetto di Lecce esclude il Fronte popolare, assegna i posti nella ricostituenda Amministrazione provinciale a partiti che non hanno avuto un risultato bastevole ad ottenere un seggio solo; e spiega che questi sono partiti di Governo e devono avere la loro rappresentanza; ed in qualche modo fa capire che le disposizioni del Governo sono queste. E cioè: mentre è stabilito dalla circolare del Ministero che le rappresentanze devono essere basate sulla proporzione dei risultati elettorali, fa capire che ci sono altre disposizioni segrete. È vero che si dispone successivamente a prendere un socialista, ma un ramo secco del tipo dell'onorevole Saragat, dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, che non è nel partito socialista; comunque, nega anche un solo seggio al Fronte popolare democratico, che pure ha ottenuto in quella provincia circa 40.000 voti.

DE MARIA. Ancora non è costituita la deputazione provinciale.

CALASSO. Non ho detto che è stata ricostituita, ho detto ricostituenda. Lei sa, del resto, che si è stati in Prefettura più di una volta, perché noi, mentre siamo contrari alle disposizioni date dall'onorevole Ministro dell'interno, pur di togliere quel Commissario governativo, prefettizio, quel possibile burocrate, noi avremmo accettato la ricostituzione, sia pure in linea provvisoria, di una deputazione provinciale in qualche modo democratica.

Dunque, noi ci teniamo a ripeterlo, il Governo centrale stabilisce che devono essere rispettate le proporzioni risultanti dalle elezioni del 18 aprile; il Prefetto di Lecce viola queste disposizioni e fa capire che altre disposizioni sono intervenute successivamente.

DE MARIA. Il Prefetto non ha fatto ancora nulla.

Una voce all'estrema sinistra. È il difensore del Prefetto?

DE MARIA. Devo dire la verità.

CALASSO. Noi non abbiamo mai avuto interesse a raccontare delle bugie.

Non ho detto che è stata ricostituita, ho detto ricostituenda.

DE MARIA. Vuol fare il processo alle intenzioni?

CALASSO. Sono affermazioni del Prefetto.

Nella Costituzione è stabilito, come è stato detto da parecchi oratori che mi hanno preceduto, che i comuni e le provincie devono godere di una autonomia amministrativa. Io vorrei che l'onorevole Scelba, non dico un democratico, non dico un mio compagno di partito ma lo stesso onorevole

Scelba, si portasse in provincia di Lecce a vedere in quale modo è interpretato da parte di quella Prefettura lo spirito sancito nella Costituzione della Repubblica italiana.

Cosa intende per autonomia dei comuni e delle provincie la Prefettura di Lecce? E come si interviene? Con le armi e con gli armati, per soffocare le agitazioni e per ottenere lo scioglimento dei Consigli di Amministrazione dopo il 18 aprile, scioglimento di amministrazioni liberamente elette! (*Interruzione del deputato De Maria*). Basta ricordare quanto è stato fatto presso l'amministrazione di Ugento, quello che è stato tentato e si tenta tuttora contro l'amministrazione di Copertino, nei riguardi della quale il Ministro Scelba è giunto a dire che le indagini ancora continuano. Tutta la popolazione di un Comune di sedicimila abitanti, quale è Copertino, vive in ansia e vuol conoscere le decisioni del Ministro dell'interno e del Governo, cioè, se quella amministrazione debba essere sciolta o meno. Ma quel che ci preoccupa di più, onorevoli colleghi, non è se l'amministrazione debba esser sciolta o meno, ma che in questo periodo di ansia e di incertezza, che dura da mesi, opere iniziate sono state sospese perché in paese i capi del vostro partito, onorevoli colleghi della maggioranza, ed in prefettura i rappresentanti e funzionari del Governo affermano che fin quando vi sarà l'amministrazione comunista l'edificio scolastico (si tratta di tre aule e vi è una popolazione scolastica di oltre mille bambini) non sarà ampliato e questi bambini non potranno disporre delle aule che son rimaste prive di intonaco, pavimenti ed infissi.

DE MARIA. Nessuno ha detto questo!

CALASSO. È stato detto e ripetuto ogni giorno, che fin quando l'amministrazione non sarà sciolta, i lavori della fognatura non verranno ripresi. È stato detto e ripetuto che noi non otterremo la nomina di un usciere di conciliazione, per cui da mesi stiamo insistendo presso il Tribunale e presso il Pretore di Nardò. Si tratta di un usciere di conciliazione chiesto fin dal dicembre del 1946, perché il vecchio usciere era affetto da sordità ed in seguito è deceduto: ne siamo perciò privi e, fin quando i comunisti non usciranno dal Consiglio municipale, Copertino non potrà ottenere l'usciera.

ANGELUCCI NICOLA. Ma basta! Siamo al Consiglio comunale o al Parlamento? Un pò di riguardo!

CALASSO. Stavo spiegando quale interferenza esercita il Governo nei riguardi dei comuni e non potevo tacere su fatti che dan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

neggiano tutta una popolazione di sedicimila abitanti, della qual cosa il Parlamento deve essere informato.

DE MARIA. Perchè non parla delle infrazioni amministrative di Copertino? (*Rumori all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. E i furti di olio consumati dai democristiani al consorzio? Hanno commesso queste sottrazioni e non sono stati arrestati. (*Proteste al centro*).

CALASSO. Onorevole De Maria, noi abbiamo interrogato il Ministro Scelba chiedendo una risposta scritta. Ebbene, l'onorevole Scelba ci ha risposto che le indagini continuano ancora. Ma in questo frattempo (il proverbio dice: chi sputa in cielo, in faccia gli cade) sono stati i vostri amici a sottrarre 149 quintali di olio all'oleario del popolo, cinquanta quintali di grano e sei di farina. Noi, se un giorno dovesse risultare un comunista colpevole di un simile furto, stringeremmo volentieri la mano al maresciallo dei carabinieri che lo mettesse ai ferri!

ANGELUCCI NICOLA. E i vostri sindaci denunciati per furto? Abbiamo affisso persino i manifesti su tutte le piazze d'Italia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Lasciamo andare i manifesti... D'altra parte io debbo domandare all'onorevole Scelba, Ministro dell'interno; questa che noi denunciavamo come politica del Governo nei riguardi della provincia di Lecce è una politica che ella intende ancora predicare per tutto il Paese, per tutta l'Italia? Sembrerebbe di sì, perchè, come nei comuni che ho indicato nella provincia di Lecce, amministrati democraticamente, amministrati dai blocchi popolari, così si tenta di agire nei comuni della provincia di Brindisi. Se a Copertino la democrazia cristiana ha avuto nelle elezioni politiche del 18 aprile la maggioranza, questo è un motivo (anche se non è sufficiente) per chiedere le dimissioni dell'Amministrazione, ma le stesse dimissioni si chiedono per il comune di Mesagne in provincia di Brindisi, dove il Fronte democratico popolare ha ottenuto la stragrande maggioranza dei voti. Anche qui, ripeto, si chiede lo scioglimento del Consiglio comunale, inventando irregolarità che indicano, praticamente, la politica seguita dal prefetto di Lecce, il quale ha la virtù di trasformare il moscerino in moscone. (*Interruzioni a destra*). Sì, si tratta proprio di questo, ha dichiarato di esser capace di trasformare i moscerini in mosconi. Quello poi che ci preoccupa ancora maggiormente, è l'azione della polizia nei confronti delle organizzazioni sindacali, onorevoli colleghi.

Il novembre dello scorso anno, il partito della democrazia cristiana deliberò, e ne diede annuncio con comunicato alla stampa sul settimanale *L'Ordine* della provincia di Lecce e sull'organo nazionale *Il Popolo* — che i lavoratori iscritti alla Camera del lavoro della corrente cristiana, anzichè tesserarsi presso la Camera del lavoro, si sarebbero dovuti tesserare presso le A. C. L. I. Nulla di straordinario, una scissione in anticipo.

Una voce a destra. Quale comunicato?

PASTORE. Porti il documento.

CALASSO. Di quello che io dico, e risulterà dal resoconto stenografico, risponderò in tutti i modi.

PASTORE. Mi basta che parli di questo ordine della Direzione centrale della Democrazia cristiana. Se l'avete, tiratelo fuori, altrimenti è un falso.

CALASSO. Onorevole Pastore, io mi riferisco all'organismo centrale della Democrazia cristiana della provincia di Lecce.

PASTORE. Ella ha parlato della Direzione centrale.

GUADALUPI. Si riferiva, l'onorevole Calasso, ai giornali sui quali è stato pubblicato il comunicato, cioè *L'Ordine* e *Il Popolo*.

CALASSO. Io ho affermato che il comunicato fu riportato dal giornale *L'Ordine* e dal vostro quotidiano *Il Popolo*. Su questo sfido chiunque a dimostrare il contrario. Mi riservo di presentare la documentazione all'onorevole Presidente e all'onorevole Pastore. Ripeto: si potrebbe dire che si trattava della scissione in anticipo.

In quella decisione però la Democrazia cristiana di Lecce faceva questa affermazione: « Con 200 lire noi vi daremo la tessera delle A. C. L. I., noi vi daremo il giornale delle A. C. L. I., noi vi daremo anche la tessera della Camera del lavoro » che costava 450 lire! Noi denunziammo tutto ciò alla questura di Lecce ed al procuratore della Repubblica come tentativo di truffa in danno dei lavoratori. (*Commenti al centro*).

Ascoltate, vi prego, quello che intendo dire; vi fu una polemica sui giornali (*Interruzioni — Commenti*) e principalmente fra le organizzazioni interessate: la questura non prese nessun provvedimento perchè si trattava delle A. C. L. I., dell'organismo pseudo sindacale che in provincia di Lecce sappiamo bene a quali interessi è legato...

DE MARIA. Agli interessi del lavoro. (*Commenti*).

CALASSO. Fra i capi delle A. C. L. I. ci sono anche dei concessionari di tabacco.

DE MARIA. Non è vero!

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

CALASSO. Anche questo, onorevole De Maria, posso dimostrarlo quando volete.

Si trattava, appunto delle A. C. L. I., e la questura non ritenne opportuno neanche di intervenire per richiamare gli «aclisti» dirigenti dell'organizzazione a non giocare così grosso e con tanta malafede!

Una voce a destra. Ma che c'entra la questura? (*Commenti*).

CALASSO. Noi avevamo denunciato alla questura il tentativo di truffa: sentirete cosa c'entra, dopo. (*Commenti — Interruzioni al centro*). A Nardò la Camera del lavoro inizia quasi nello stesso tempo il tesseramento per il 1948: quel Commissario di polizia manda, sguinzaglia i suoi agenti nei pressi della Camera del lavoro; assume un certo numero di persone adatte, capaci che si recano nell'ufficio della Camera del lavoro a chiedere la tessera e la pagano.

Uscendo di là, al Commissariato di polizia firmano che è stato loro estorto l'importo della tessera, le 450 lire. In seguito ad una dichiarazione del genere, per chi non conoscesse il retroscena, si potrebbe pensare che la polizia denunciasse il reato all'autorità giudiziaria. Il Commissario, invece, arresta i dirigenti del luogo e sequestra i bollettari della Camera del lavoro e non li restituisce più! Ecco: due pesi e due misure. Il tentativo di truffa su larga scala e l'organizzazione del reato allo scopo di scompaginare i lavoratori restano impuniti. Si denunciano i dirigenti, invece e si sequestrano le tessere dell'organizzazione unitaria. Si comprende ripeto, con quale scopo.

DE MARIA. La motivazione fu molto diversa! (*Commenti*).

CALASSO. Si giunge, da parte dello stesso Commissario di polizia, a chiamare i più bisognosi del paese, iscritti alla Lega braccianti, quelli che hanno difeso i loro compagni, che sono stati in carcere per i loro compagni, e che hanno saputo resistere, pur conoscendo le condizioni di miseria in cui avevano lasciato i propri familiari, e si dice loro: «Se quest'anno volete lavorare negli stabilimenti vinicoli, costituite il sindacato libero». Sindacato libero — A. C. L. I. Iaggiù, suppergiù è quasi la stessa cosa, tanto è vero che sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* è apparso un comunicato nel quale si annunciava che le due organizzazioni si erano fuse e che a capo, a Presidente, vi era un dirigente democristiano e quale direttore generale l'ex direttore dell'Unione lavoratori agricoli, uno squadrista, già condannato al confino di polizia. Su per giù è la stessa cosa.

DE MARIA. Lei sa che non si sono fuse. Non si può asserire il falso!

CALASSO. Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* abbiamo letto queste cose! (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Onorevole Ministro — la prego di scusarmi, se insisto su queste cose — lei deve sapere che non solo a Nardò si pratica la repressione e l'azione di sabotaggio nei confronti dell'organizzazione sindacale. A Squinzano è lo stesso; in tutti i Comuni è la stessa cosa. A Nardò ed a Squinzano proprio in questi giorni, si sono verificati gli stessi episodi. E, onorevoli colleghi, almeno questo riguarderà l'azione e l'organizzazione della polizia della Repubblica italiana!

Noi sappiamo tutti che, se la vita sindacale ha una libertà molto limitata, nessuno ancora ha contestato — neanche l'onorevole Scelba — il diritto di parlare di politica in piazza. Ebbene, a Nardò è proibito parlare di politica.

PASTORE. Si vede che Nardò è in Polonia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. No, disgraziatamente è nel Salento!

CALASSO. Onorevole Pastore, i contadini, i lavoratori di Nardò non è da oggi che lottano...

PASTORE. Lasciamo stare i lavoratori! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Dipende da questo, onorevole Pastore: a Nardò di fronte a settemila braccianti che muoiono di fame vi sono 16 mila ettari di terre incolte o mal coltivate.

PASTORE. Perché ci siete voi che ci speculate! Lasci stare i lavoratori. (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, la prego di tacere.

CALASSO. Siete voi che, d'accordo con la polizia, gli agrari, i latifondisti, tentate di far argine all'avanzata del popolo. Onorevole Pastore, a Nardò i contadini, quando sono disoccupati e non trovano lavoro, perché il Commissario di polizia pretende le tessere del Sindacato libero delle A. C. L. I., vanno a raccogliere le lumache, e i guardiani dei padroni sparano loro nella macchia.

DE MARIA. Non è vero niente! C'è troppa gente che non ha voglia di lavorare.

CALASSO. Citerò un solo episodio: il contadino e bracciante Cantrianni è stato ucciso a fucilate dai guardiani dell'onorevole Tamburino, che si è premurato proprio in questi giorni a pagare cinquecentomila lire alla famiglia. Così i figli del Cantrianni avranno finalmente la terra che sognò il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

padre. Noi sappiamo qual'è il contegno della polizia nei confronti dei morti di fame nella provincia di Lecce, e sappiamo qual'è la vostra funzione, onorevole De Maria!

DE MARIA. La mia funzione? Meno male che lei lo sa! Quando la causa dei lavoratori era giusta... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Maria, lasci parlare!

CALASSO. Onorevole Scelba, ella sa che la Prefettura di Lecce alle amministrazioni democratiche che resistono alla reazione, chiede a quale partito politico appartengano i consiglieri comunali e sa pure che lo fa in virtù della circolare del 1946 del Ministro Romita. Onorevole Scelba se, dopo che ebbi il piacere di conferire con lei insieme con l'onorevole Di Vittorio, non avessi avuto altre notizie, questo argomento non lo avrei portato dinanzi al Parlamento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo persino revocato la circolare Romita!

CALASSO. Potevo ritenermi più che soddisfatto delle dichiarazioni di quella sera, ma è stato mio dovere ripeterle in questa sede perché, per l'uno e per l'altro fatto — specialmente per la Commissione di ammonizione — quando sono giunto a Lecce mi hanno raccontato che i componenti della Commissione riuniti per discutere sulle più recenti denunce, rimasero impacciati. Ma come, ricevevano certe disposizioni e poi venivano disdette! Così mormoravano tra di loro. Allora si è fatto strada in noi il sospetto che quelle disposizioni di denuncia per l'ammonizione di comunisti e dirigenti sindacali siano partite dal Ministero degli interni.

DE MARIA. In provincia di Lecce sono stati ammoniti pregiudicati comuni.

CALASSO. I componenti della Commissione ebbero a dire: ma insomma, dobbiamo credere a queste o a queste altre disposizioni che vengono da Roma? Non so se « queste altre » disposizioni le ha date il Ministro dell'interno... o Pio XII.

Una voce a destra. Lasci stare!

CALASSO. Ho detto Pio XII per dire una persona estranea, per dire una autorità estranea.

Una voce a destra. E venga a discutere del bilancio del Ministero dell'interno!

CALASSO. Sì, discuto del bilancio del Ministero degli interni per spiegare quale uso se ne fa, mentre tanti bambini muoiono di fame e di tubercolosi.

DE MARIA. Non raccontate tutte le falsità di questo mondo!

CALASSO. Onorevole Scelba a Squinzano il maresciallo dei carabinieri afferma anch'egli che di politica e di questioni sindacali in piazza non si può parlare. E specialmente quando si parla in più di 10 persone bisogna chiedere l'autorizzazione alla questura, perché per quel comandante di stazione, sarebbe un comizio pubblico parlare in più di 10 persone.

Di fronte all'arresto dei dirigenti sindacali, avvenuto recentemente, di fronte alla mia protesta — ed io mi sono recato sul posto — il maresciallo, stretto nella morsa della verità e delle contestazioni, ebbe a dirmi: sono questi gli ordini che ricevo dall'alto; cosa vuole che faccia: debbo obbedire.

Ed aveva ragione perché ci va di mezzo il pane suo e dei suoi figli. Questo avviene un po' dovunque, laggiù. Onorevoli colleghi si giunge a questi estremi: che il questore della provincia, a me personalmente, dice: si può essere disturbati oggi anche se si tratta di deputati. Si può fischiare quanto si vuole, gli si può rendere impossibile il comizio. Non possiamo far nulla, perché la proibizione di fischiare, rumoreggiare, riguardava il periodo delle elezioni e non il periodo normale.

DE MARIA. Lei sa che ciò è ridicolo: domenica ha tenuto tutti i comizi che ha voluto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. È permesso di fischiare un deputato della Repubblica, è permesso di tentare di aggredire un deputato!

Una voce a destra. Voi avete fischiato anche l'onorevole De Gasperi, perché protestate se fischiano voi?

CALASSO. Noi non protestiamo per questo onorevoli colleghi; protestiamo perché chiediamo che si applichi la legge contro coloro che vengono in piazza col proposito di disturbare e che appartengono alla delinquenza comune, mentre, per confessione del maresciallo dei carabinieri, i dirigenti della lega di Squinzano sono arrestati per minacce che consistono in diverbi fra lavoratori. (*Interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, il fatto più importante però è quello cui ho accennato poc'anzi e cioè il ripristino delle commissioni per l'ammonizione, per ammonire i dirigenti politici e sindacali, come s'intendeva fare per il consigliere comunale di Gallipoli, Mario Foscarini, capo dell'opposizione comunale, cittadino incensurato, cittadino che se ha un difetto — per voi e per il Governo — è quello di essersi sempre battuto per il suo partito e per la difesa di tutti i lavoratori della sua provincia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

Ugualmente s'intendeva fare con i due dirigenti della lega di Campi, i fratelli Simone, definendoli come pericolosi all'ordine sociale, perché uno di essi, si dice, è stato condannato per estorsione. Ma sapete quando? Trent'anni fa. Dà militare, per un contrasto e una denuncia che ne seguì. Ma per trent'anni egli ha condotto una vita esemplare, come è dimostrato dalla fiducia di tutti i suoi compagni lavoratori e di tutto il popolo. Ebbene, s'intendeva condannarlo all'ammonizione.

Molti di voi non sanno che cosa significhi l'ammonizione. Ma noi che abbiamo subito la limitazione della libertà personale sotto tante forme, noi comprendiamo che cosa significherebbe oggi limitare la libertà personale dei dirigenti sindacali e politici e comprendiamo soprattutto l'umiliazione che si infligge ai campioni della libertà, a coloro che si battono, come si sono battuti in passato, contro coloro che avevano tolto la libertà anche a voi democristiani, non soltanto a noi comunisti.

Ed ora un altro episodio riguardante le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, ella aveva promesso di giungere rapidamente alla conclusione.

CALASSO. Mi sono dilungato a causa delle interruzioni. Ma ora espongo quest'altro episodio e concludo.

Si giunge, a proposito di organizzazioni sindacali, a vedere in giro delle tessere del cosiddetto « sindacato libero » col bollo dell'Amministrazione Grassi, cioè del Ministro Guardasigilli (*Interruzioni al centro*)

Una voce al centro. Io non le ho mai viste. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CALASSO. Noi non diciamo che il bollo è stato apposto dall'onorevole Grassi, sappiamo però che l'onorevole Grassi in provincia di Lecce si è fatto sempre mallevadore delle organizzazioni intese a rompere il fronte del lavoro! Non solo se ne è fatto sempre mallevadore, ma le ha sostenute come ha sostenuto tutta la reazione, gli amici latifondisti come lui, i grandi agrari come lui, fino al punto — credo — di incomodare anche il Ministro degli interni durante le agitazioni della scorsa annata.

Potrebbe dirsi: l'episodio riguarda solo l'onorevole Giuseppe Grassi. No, noi sappiamo che riguarda principalmente i lavoratori e molto meno l'onorevole Giuseppe Grassi!

Queste tessere che sono state distribuite gratuitamente e messe anche sotto gli usci delle case, noi sappiamo a che cosa servono, onorevole Pastore! Nelle Commissioni agricole provinciali, nelle Commissioni che si

formano per discutere o in prefettura o con i rappresentanti delle altre categorie i contratti di lavoro e le vertenze che riguardano i lavoratori, la prefettura di Lecce, valendosi appunto delle A. C. L. I. come abbiamo esposto e dei « sindacati liberi » nel modo che dimostriamo, siccome queste organizzazioni affermano di avere, poniamo diecimila iscritti (ne potrebbero avere anche centomila) ne trae motivo per escludere la organizzazione unitaria dalle Commissioni! E così come i rappresentanti dei partiti democratici sono stati esclusi dalla Giunta provinciale amministrativa e così come si nega la rappresentanza nella ricostituenda (o che si vuole ricostituire) Amministrazione provinciale, così è nelle Commissioni agrarie per la revisione dei contratti agrari e per l'equo fitto, e per la proroga dei contratti agrari. La Confederterra non conta, perché i padroni, onorevoli colleghi, i ricchi, coloro che hanno le vertenze, hanno ragione di porre, in quel posto di fiducia dove si devono difendere i lavoratori, gli ex fascisti che prima diressero l'organizzazione nella Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura e che più di una volta durante il ventennio son venuti a compromesso con la propria coscienza.

Una voce al centro. Quello non si è venduto!

CALASSO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Scelba sa benissimo che in provincia di Lecce grandi agitazioni ci sono state. Noi siamo stati detti « primitivi », i braccianti di laggiù, le tabacchine che un bel momento hanno rotto le catene del loro servaggio e sono scese in piazza coi loro mariti e coi loro fratelli sono stati detti « primitivi »! Hanno detto che siamo primitivi, che siamo tumultuosi per temperamento, e l'onorevole Pastore (cattivo pastore, in verità!) dice: è il centro dell'Africa!

A noi sono state fatte tante accuse, ma la verità è questa, onorevole Scelba: nella provincia di Lecce, con una popolazione agricola di oltre 250 mila anime, la terra è distribuita in questo modo: 80 mila famiglie ne hanno soltanto 14 mila ettari, non più di 50 are per ciascuna, e non sono tutti contadini, vi sono anche dei professionisti, vi sono degli artigiani! Invece, 205 famiglie dispongono di 69 mila ettari, più di 300 ettari ognuna.

Questo squilibrio, questa distribuzione della proprietà fondiaria, e su ciò noi discuteremo in sede di riforma agraria in questa Assemblea, questa, onorevoli colleghi, è la causa delle agitazioni che risalgono a tempi remoti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

anche se noi abbiamo vissuto più intensamente quelle che abbiamo diretto e per le quali abbiamo sofferto ansie ed angosce!

Ma i nostri padri si ricordano della lotta che sostennero le raccoglitrice di Maglie, raccoglitrice di ulive che per sottrarsi alla schiavitù del cappuccio, del sacco che dovevano portare appeso al collo per 14 ore al giorno, quarant'anni or sono affrontarono lotte sanguinose.

Il motivo è sempre lo stesso: la povertà estrema, la miseria, la mancanza di terra che dall'estrema polverizzazione passa alla estrema concentrazione, dove le coltivazioni eseguite o non esistono affatto o sono insufficienti. Questo, comunque riguarda la piccola proprietà, riguarda i contadini che non hanno terra a sufficienza, ma ci sono 40 mila lavoratori, riduci principalmente, gente che ha sofferto per tanti anni e attendeva al ritorno di ritrovare pane e tranquillità nelle proprie famiglie, gente che domanda non un ettaro di terra, ma una giornata di lavoro e anche questa giornata di lavoro viene negata!

Onorevole Ministro Scelba, lei afferma tutti i giorni di combattere per la giustizia, di voler l'ordine, ma l'ordine che regna oggi nella provincia di Lecce e un po' in tutta Italia è l'ordine che regnava a Varsavia al tempo degli Zar; è l'ordine che c'era in Italia durante il ventennio fascista. Sappia però, che come si seppero liberare in Russia, come ci siamo saputo liberare qui dal fascismo, onorevole Scelba, allo stesso modo i lavoratori italiani, compresi quelli della provincia di Lecce, si sapranno liberare da questa nuova tirannia che avete instaurato in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Onorevole Pagliuca, tenga conto dell'ora. Noi stiamo discutendo il bilancio del Ministero dell'interno e prego tutti i colleghi che prenderanno la parola di attenersi scrupolosamente al tema della discussione. Sarò, in caso contrario, costretto ad applicare l'articolo 82 del Regolamento.

L'onorevole Pagliuca ha facoltà di parlare.

PAGLIUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi do una buona notizia: io non pronunzierò un lungo discorso, un discorso, e ciò non soltanto per conquistarmi la benevola attenzione per lo meno di quei colleghi presenti nell'Aula che non siano intenti a rispondere alle pressanti missive dei propri elettori o a conversare col vicino di banco, ma anche e soprattutto perché, al punto in cui siamo giunti, ogni altro discorso

potrebbe sembrare pleonastico, e quindi, una perdita di tempo.

Io illustrerò brevemente, vorrei dire telegraficamente, questo ordine del giorno:

« La Camera, esaminato il bilancio del Ministero dell'interno, rilevato che la politica del Governo in questo settore è indirizzata alla difesa della Costituzione repubblicana, al rispetto della volontà popolare, manifestatasi senza equivoci nelle elezioni del 18 aprile 1948, e alla normalizzazione della vita nazionale, presupposto della rinascita materiale, morale, economica, sociale della Patria, l'approva ».

Esaminerò il bilancio dal punto di vista prettamente politico, senza una disamina sia pure sommaria dal punto di vista contabile e tecnico, e limiterò il mio esame panoramico, globale ai capitoli riguardanti la sicurezza pubblica, che costituisce il presupposto indispensabile, la *conditio sine qua non* della ripresa della Nazione in ogni campo, a cominciare da quello economico e materiale per finire a quello culturale.

Un Paese in disordine non può aspirare ad alcun miglioramento; un Paese non tranquillo all'interno è condannato irrimediabilmente alla rovina e alla fame. Una democrazia disordinata, convulsa, epilettica, debole, partorisce prima o poi il mostro della dittatura. Il fascismo fu il parto mostruoso di una tale democrazia, fu nell'altro dopo guerra la conseguenza prevedibile, ma inevitabile, di quegli stessi sistemi di lotta che i cosiddetti uomini della rivoluzione sociale pretendono di istaurare di nuovo in Italia. Evidentemente essi non hanno appreso nulla dalla tragica esperienza di un passato che non è troppo lontano. La democrazia in quel tempo non seppe difendersi tempestivamente ed energicamente e cadde, cadde nel baratro trascinando nella caduta non un partito, non i partiti, ma la Nazione intera con le tragiche conseguenze che tutti sappiamo, tragiche non soltanto per noi, ma per l'Europa intera e per il mondo, se si consideri che senza il fascismo in Italia forse non sarebbe sorto il nazismo in Germania, e senza il nazismo in Germania il conflitto mondiale, l'ultimo, non si sarebbe avuto o avrebbe avuto un epilogo ben diverso.

Ecco perché tutti coloro che si sentono sinceramente democratici e non sono sordi all'esperienza del passato dovrebbero desiderare, dovrebbero volere, dovrebbero sorreggere un Governo forte. Dico forte, inteso l'aggettivo non in senso fascista, non nel senso di Governo capace della difesa della illegalità e dell'arbitrio di una fazione, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

nel senso di un Governo capace di fare rispettare la legge da tutti e contro tutti, in qualunque momento, in qualunque occasione, la legge che è manifestazione concreta non della volontà di una classe o di un partito, ma della volontà della maggioranza del popolo espressa dai propri rappresentanti al Parlamento, manifestazione della volontà non dei governanti ma dei governati. Non tutti i cittadini hanno la tessera di un partito, sono irreggimentati, inquadrati in un partito. La maggior parte vive al di fuori di essi, pur non disinteressandosi delle competizioni politiche, anzi partecipandovi direttamente o indirettamente. Eppure, nelle elezioni questa massa di gente vota per un partito, per gli esponenti di un partito, e ne determina il trionfo e manifesta il consenso in un determinato programma, concede la fiducia a determinati individui. Conseguentemente, un Governo composto, per esempio come l'attuale, di uomini appartenenti in prevalenza numerica alla Democrazia cristiana, non può a rigor di termini considerarsi un Governo di partito, un Governo democristiano, non soltanto per la collaborazione degli altri elementi che lo compongono, ma per le considerazioni che ho fatto prima esso deve essere riguardato come un Governo di maggioranza, un Governo prettamente democratico che attinge la sua esistenza, la sua investitura, la sua autorità, il suo prestigio dal suffragio popolare, dalla designazione dei più. Conseguentemente, quando noi difendiamo un Governo di questo genere, non difendiamo un partito o soltanto il nostro partito, ma difendiamo il Governo che il popolo ha prescelto liberamente attraverso la consultazione elettorale, difendiamo la democrazia.

La parola di un difensore di un Governo siffatto non deve essere considerata per ciò sospetta, insincera o interessata. Troppo spesso, vorrei dire agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi sorridete ironicamente quando da questi banchi si levano le braccia in alto per votare a favore di una proposta accettata dal Governo. La vostra derisione, vorrei dire ai colleghi dell'estrema sinistra, non soltanto è irriverente, ma è ingiusta, se considerate che nel caso di vostra vittoria nelle elezioni del 18 aprile (sono costretto a ricordare ai colleghi dell'estrema sinistra questa data assai ingrata per essi: e chiedo loro scusa) nel caso — dico — di vostra vittoria nelle elezioni del 18 aprile, da questi stessi banchi si sarebbero levate non soltanto le vostre braccia, ma quelle di molti altri vostri compagni, con la sola differenza che

le mani avrebbero avuto il pugno chiuso, non solo in segno di saluto ad un Presidente del Consiglio con le scarpe chiodate, ma in segno di minaccia per i vinti, ossia per noi. Voi, vorrei dire agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vi stupite della nostra compattezza oltreché del nostro numero, e chiamate asservimento ciò che nei vostri riguardi, nei rapporti interni di partito o di gruppo parlamentare, chiamate disciplina; se questo termine disciplina vale per voi e non è spregiativo, perché non deve valere anche per noi? Vi è una differenza tra la vostra e la nostra disciplina, vorrei dire ai colleghi di quei banchi, fra la disciplina marxista e quella democratica. Mentre questa è regolata da direttive interne di partito o di gruppo parlamentare, quella può essere regolata anche da organi esterni, provenienti da oltre confine. Io, come gli altri amici che mi hanno preceduto, non intendo essere il difensore di ufficio o di fiducia del Governo, al quale a fin di bene e con la maggiore sincerità non risparmierei le mie rampogne, senza timore dell'ostracismo; perché chi si sente democratico al cento per cento ed ha lottato e sofferto per un terzo della sua vita per la riconquista della libertà, non può rinunciare al diritto di critica, anche in seno al proprio partito, anche contro, se occorre, il proprio partito ed i suoi dirigenti.

Questo diritto, anche sotto forma del famoso *jus murmurandi*, è sostanzialmente disprezzato e soppresso dai regimi dittatoriali, negazione assoluta di democrazia e di civile convivenza.

Io ascolto soltanto la voce della mia coscienza, affermando che la politica di questo Governo va difesa e sostenuta, senza riserve, perché principalmente su di essa è stata combattuta e vinta la battaglia elettorale del 18 aprile.

Io ricordo, onorevoli colleghi, il periodo triste immediatamente successivo all'armistizio ed alla liberazione.

Sembrava impossibile ridare al popolo la fiducia nell'ordine, nella disciplina, nel rispetto della legge. Si aveva l'impressione che ogni norma giuridica fosse stata abolita per desuetudine e che il Governo non avesse la forza di tutelare la libertà, la incolumità personale, gli averi dei cittadini. Sembrava, di conseguenza, che ogni speranza di rinascita e di ricostruzione fosse una chimera. La delinquenza comune era in rapido e progressivo aumento, la delinquenza politica minacciosa. Si invocava dai più, nei momenti di smarrimento e di sfiducia, un Governo, non

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

un Ministero raffazzonato, non una esarchia, non una pentarchia, non un tripartito, cioè si invocavano, soprattutto ed anzitutto, l'ordine e la disciplina, per la ripresa economica, per la ricostruzione spirituale e morale, per la ricostruzione materiale dello Stato. Era una invocazione continua, assordante, assillante degli uomini di nessun partito, di coloro che avevano sospirato il ritorno alla libertà, come il farmaco miracoloso per l'Italia in agonia.

Ministeri cosiddetti di coalizione, imposti dai Comitati di liberazione, avevano deluso, specie in materia di politica interna, per fatalità o colpa di uomini, ma soprattutto per la loro struttura. Il disagio morale era gravissimo, quello materiale non accennava a diminuire col passare del tempo, con la cessazione delle ostilità e dell'occupazione: vi erano nell'atmosfera buia guizzi di folgore, scrosci di tempesta. Si temeva da un momento all'altro lo scoppio della più grande calamità che l'umanità possa paventare: la guerra civile. Molti, che durante il tragico ventennio avevano combattuto, disprezzato e schivato il fascismo, sorgevano a rimpiangerlo; altri, per effetto del loro smarrimento e delle loro delusioni, dall'antifascismo democratico saltarono nel comunismo, ricercando affannosamente un rimedio peggiore del male: la guerra civile.

Veramente vorrei dire agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra: voi forse non la temete, ritenendo che da essa avreste tutto da guadagnare e nulla da perdere. Ma questa vostra opinione troppo facilona potrebbe essere errata, perché vi è molta gente, anche in mezzo ai democristiani, che non interpreta in senso lato ed assoluto i precetti del poverello di Assisi. Questa era la situazione veramente paurosa, tragica, che si presentava al primo Governo che si costituì al tramonto dei Comitati di liberazione con l'esclusione dei partiti di sinistra. La situazione, soprattutto all'interno, andò migliorando rapidamente. Merito di uomini? Non è da escludere del tutto, ma la logica ci dice che il miglioramento dipese in gran parte dalla nuova struttura, dal nuovo indirizzo politico del Governo. Che il Paese abbia successivamente approvato la nuova struttura e quindi il nuovo orientamento politico è dimostrato eloquentemente dai risultati delle recenti elezioni. La battaglia elettorale fu impostata principalmente sulla politica interna, sulla necessità urgente ed imprescindibile di tutelare l'ordine e fu vinta dal Governo che sostanzialmente, salvo qualche irrilevante sfumatura, è questo Governo, il Governo di oggi, quel Governo che i colleghi dell'estrema sinistra chiamano reazio-

nario ed antidemocratico e verniciano di nero per ricordare forse il colore funereo di quella camicia che non pochi fra i loro compagni indossarono, sia pure perché vissuti in quel tale clima.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliuca, ella contravviene a due articoli del Regolamento, l'82 e l'83. A norma dell'articolo 83 non può leggere per più di un quarto d'ora; secondo l'articolo 82 deve occuparsi della materia che è oggetto della discussione.

La prego pertanto di concludere.

PAGLIUCA. Debbo illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La prego d'illustrarlo nei limiti del Regolamento, cioè senza leggere oltre ed attenendosi al tema della discussione.

PAGLIUCA. Io credo di non essere uscito dal tema.

Quella battaglia elettorale che non costituisce un fatto di cronaca...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliuca, il tema è il bilancio dell'interno e non è la battaglia elettorale.

PAGLIUCA. Onorevole Presidente, limito la mia breve discussione agli articoli del bilancio che riguardano la pubblica sicurezza.

Quella data non può essere considerata una data di cronaca, ma dev'essere considerata una data che rimane nella storia d'Italia, e fu vinta, quella battaglia elettorale, senza l'intervento della polizia, senza corruzione, e senza brogli.

La vostra sconfitta, vorrei dire agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, significa il crisma della nuova politica governativa, significa il riconoscimento del nuovo orientamento della politica interna del Governo, che ha avuto il consenso dell'enorme maggioranza del Paese.

Dunque, la politica interna del Governo, prima di essere approvata da questo Parlamento, è stata approvata dal Paese. Dalle elezioni del 18 aprile ad oggi, sono trascorsi soltanto pochi mesi, ma nulla è avvenuto di così grave, che lasci presumere il mutamento dell'opinione pubblica della maggioranza del Paese.

È vero che vi è stato l'attentato del 14 luglio all'onorevole Togliatti. Fatto indubbiamente gravissimo, ma anche in quella occasione il Governo seppe fronteggiare una situazione grave e stroncare all'inizio l'insano tentativo di insurrezione. Un'altra prova che il Paese ha approvato la politica interna del Governo, è data dal fatto, che, mentre prima dell'estromissione dei marxisti dal Governo gli uomini della strada si coalizzarono in quel

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

tale movimento, che fu chiamato dell'«Uomo qualunque» e che diede ad uomini della statura politica dell'onorevole Nitti, l'impressione che si trattasse di un grande partito di massa e non di una formazione policroma fragile e debole, questo movimento che ebbe fortuna nelle elezioni del 2 giugno, rimase schiacciato, si liquefece in quelle del 18 aprile ed era fatale questa fine. E se è vero, che il movimento dell'«Uomo qualunque»...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliuca, per la seconda volta la richiamo all'oggetto dell'ordine del giorno. Se ella continuerà a trattare altri argomenti, a norma dell'articolo 82 del Regolamento, dovrò toglierle la parola.

PAGLIUCA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno si riferisce al bilancio del Ministero dell'interno per quanto riguarda le spese della pubblica sicurezza...

PRESIDENTE. Il bilancio del Ministero dell'interno non ha nulla a che vedere con l'«Uomo qualunque».

PAGLIUCA. Io volevo dimostrare, che prima che questo Parlamento approvasse la politica interna del Governo, questa era già stata approvata dal Paese. Perché, mentre prima della formazione di questo nuovo Governo, con la esclusione dei partiti di estrema sinistra, vi era un movimento, un partito che accoglieva tutti gli scontenti per la politica interna, quando sono stati estromessi dal Governo i rappresentanti dell'estrema sinistra, questo movimento, questo partito non è esistito più.

Oggi, se non esiste più il qualunquismo, è evidente che non esistono più gli scontenti.

Voi non date nessuna importanza al fatto che nelle elezioni del 18 aprile questo partito è scomparso.

Si è osservato, mi sembra dall'onorevole Basso, nel suo lungo discorso, che su 25 miliardi di aumento del bilancio del Ministero dell'interno ben 24 miliardi sono stati stanziati per le spese della pubblica sicurezza. Sempre, in ogni tempo l'estrema sinistra è stata contro le spese militari, ed è stata anche contro le spese per la polizia. Evidentemente queste spese si ritengono superflue da parte di coloro che non vorrebbero l'ordine, che non vorrebbero la garanzia della pacifica convivenza fra i partiti; evidentemente gli uomini dell'estrema sinistra, gli uomini della rivoluzione sociale puntano verso il fulcro dello Stato, verso il Ministero dell'interno per poter raggiungere quei fini che attraverso la lotta democratica essi vedrebbero ben troppo lontani!

Se si potesse spendere di più, io consiglierei al Governo di aumentare gli stanziamenti per la Pubblica sicurezza e non per aumentare il numero degli agenti, ma soprattutto e principalmente per attrezzare meglio le forze di polizia, soprattutto per migliorare economicamente la situazione degli agenti e di tutto il personale di polizia, soprattutto per dare a questa gente che si sacrifica più di tutti gli altri impiegati e funzionari un avvenire assicurato.

E vorrei raccomandare al Ministro dell'interno di tener presenti queste necessità, che non sono necessità soltanto di ordine economico e sociale, ma sono necessità di ordine politico: non aumentare il numero degli agenti ma migliorare la loro attrezzatura.

L'onorevole Targetti, nel suo discorso signorile, nel suo discorso che, come tutti gli altri che egli pronuncia in questa Assemblea fu un discorso pacato e misurato, osserva che non era opportuno che gli agenti di polizia fossero armati di quel tale arnese che per forma ricorda il manganello adoperato dai famigerati ed eroici componenti delle squadre d'azione. Ora, questa preoccupazione è, per lo meno, esagerata perchè anzitutto quell'arnese che gli agenti di polizia portano alla cintola non ha perfettamente la forma di quel tale manganello, ed è rivestito di pelle. Ma io dico che anche a voler chiamare tecnicamente quell'arnese o quella arma col nome di manganello, questo è sempre preferibile al pugnale ed è sempre preferibile alla sciabola o alla baionetta.

E l'onorevole Targetti manifesta il suo disappunto perchè il manganello era stato preso e modello dall'armamento degli agenti di polizia in America. Ebbene, l'America non può essere considerata una nazione balcanica, perchè l'America è la terra della civiltà, è la terra della libertà. L'onorevole Targetti perciò può rimanere tranquillo, perchè l'esposizione di quel manganello, di quell'arnese o di quell'arma, non offende neppure il senso estetico di coloro che vedono sfilare gli agenti di pubblica sicurezza; la Celere in servizio di ordine pubblico.

Onorevole Scelba, dunque, voi spendete pure i miliardi che vi consente il bilancio, che voi avete stanziato per la pubblica sicurezza, ma cercate di potenziare il Corpo di polizia, non numericamente, ma qualitativamente, cercate di attrezzarlo meglio, e soprattutto pensate anche ad un'opera di epurazione (non nel vecchio senso della parola). Gli agenti di pubblica sicurezza vanno reclutati non soltanto con criteri politici, ma

soprattutto anche con criteri tecnici, con criteri psicologici. Io vorrei che l'agente di pubblica sicurezza prima del suo reclutamento fosse sottoposto non soltanto ad una visita dal punto di vista fisico, ma soprattutto dal punto di vista neurologico, perchè questi agenti hanno una grande responsabilità. Si fa presto a dare degli ordini, anche degli ordini precisi, degli ordini chiari, ma quando l'agente di pubblica sicurezza o il dirigente dell'ordine pubblico non sanno adoperare i freni inibitori o non hanno questa possibilità per la loro costituzione nervosa, per qualche tara, voi non potete evitare quei tali eccidi, che in ogni tempo si sono fatti ricadere sui Governi.

Quindi, maggiore selezione, maggiore accorgimento nel reclutamento degli agenti della pubblica sicurezza, e soprattutto nel reclutamento dei dirigenti delle forze di polizia.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho limitato il mio esame al punto centrale del bilancio del Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno, soprattutto deve preoccuparsi dell'ordine pubblico, oltre che della pubblica assistenza, oltre che delle pubbliche Amministrazioni, di quelle Amministrazioni comunali e provinciali sulle quali si è tanto insistito. E a proposito di scioglimento delle pubbliche amministrazioni, io voglio riferire all'Assemblea un fatto che è accaduto a me pochi giorni or sono. Io, insieme ad alcuni colleghi di questa parte, mi recai dall'onorevole Scelba per sollecitarlo ad esaminare la necessità di sciogliere un'amministrazione comunale incolore o policroma, la quale è una vera associazione a delinquere per le sue malversazioni, per i suoi abusi, per i suoi sperperi. E facevo presente anche all'onorevole Scelba che vi era un altro motivo che poteva giustificare il decreto di scioglimento: il motivo del turbamento dell'ordine pubblico. Ma egli mi rispose: non parlate di questo motivo perchè ogni Governo, come questo, deve saper mantenere e può mantenere l'ordine pubblico. Si cancelli addirittura questo motivo dalle disposizioni legislative che consentono lo scioglimento delle amministrazioni comunali.

L'argomento mi persuase ed io ebbi per lui, forse per la prima volta, un sentimento di ammirazione. Conseguentemente le accuse che si fanno su questo punto al Governo e in specie al Ministro dell'interno, sono degli appunti che vanno senz'altro respinti...

SCELBA, Ministro dell'interno. Sono affermazioni assolutamente gratuite.

PAGLIUCA. ...e che non hanno consistenza perchè se le amministrazioni comunali

dovevano essere sciolte, non sono state sciolte per questo.

Conseguentemente, esaminato il punto centrale della politica del Governo, riflettente l'ordine pubblico, è da concludere che questo Governo merita tutta ed intera la fiducia della Camera senza alcuna riserva, anche perchè la Camera può essere considerata oggi un giudice di appello: la fiducia al Governo è stata già data dal giudice di primo grado: il popolo. E questa sentenza è passata in giudicato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se intendano provocare un provvedimento legislativo che valga a regolare non soltanto la posizione giuridica, ma soprattutto quella economica degli assuntori delle ferrovie date in concessione all'industria privata.

« Detta categoria di impiegati (tali sono di fatto), già esclusa dal beneficio del trattamento giuridico, quale era previsto per l'altro personale delle stesse ferrovie private col regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, senza che abbia né i diritti né la libertà, di cui godono tutti gli altri appaltatori privati, è oggi condannata alla miseria, in quanto percepisce soltanto il miserrimo compenso di lire 9000 mensili lorde.

« L'interrogante ritiene che, come si è provveduto per gli assuntori delle ferrovie dello Stato, anche se non considerati impiegati, col decreto legislativo 18 ottobre 1946, n. 405, sia doveroso e necessario provvedere anche per gli assuntori delle ferrovie private i cui bilanci sono in gran parte integrati dallo Stato.

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendono adottare a seguito dei gravissimi danni arrecati dal recente nubifragio in Sicilia, in relazione alle precise richieste della Giunta regionale, ispirate a criteri di giustizia verso le popolazioni siciliane, in quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

si ricollegano a disposizioni di legge attuate in casi analoghi, verificatisi in altre regioni.

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se consta loro che i dipendenti dalle disciolte organizzazioni sindacali fasciste attendono, da cinque anni, che i Commissariati liquidatori, costituiti per ciascun settore dei rispettivi organi sindacali, procedano alla definitiva liquidazione delle indennità loro dovute; e se non intendano finalmente disporre, per un senso di giustizia e di equità:

a) la immediata liquidazione definitiva delle singole spettanze;

b) il ragguaglio finanziario delle spettanze stesse in rapporto al costo della vita all'atto della liquidazione.

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano indotto le autorità di pubblica sicurezza di Roma a vietare, all'ultimo momento e con evidente pericolo per l'ordine pubblico, un comizio di un deputato del M. S. I. che era stato regolarmente autorizzato; e in base a quali criteri e con quale senso di responsabilità le autorità suddette abbiano fatto ripetutamente caricare e malmenare una pacifica e inoffensiva folla, che chiedeva soltanto di poter sventolare il tricolore in una città, che in occasioni recenti ha visto sventolare tante bandiere di parte; e, infine, come si giustifichi il comportamento di tali autorità nei confronti di tre deputati presenti.

« ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI, ROBERTI, RUSSO PEREZ, FILOSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ravvisi la possibilità della costruzione di un piccolo porto nella zona di Mondragone, essendo detto litorale, scoperto e molto battuto da marosi, privo di ogni asilo per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio da Formia a Pozzuoli.

« LEONETTI, DE MICHELE, NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per chiedere quali provvedimenti siano stati presi a favore delle famiglie danneggiate e dell'intera frazione di Manarola (comune di Rio-

maggiore, La Spezia) gravemente colpite dalla recente alluvione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno consigliato l'esclusione dell'aeroporto di Ghedi (Brescia) dalla prevista rete di aeroporti di diverso ordine sul territorio nazionale, ritenendo tale esclusione non conforme agli interessi aeronautici nazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia possibile che la direzione centrale dell'I.N.P.S. accolga favorevolmente la domanda di integrazione salariale presentata in data 30 settembre 1948 a favore dei lavoratori dell'Ilva di Darfo (Brescia) e richiesta per un periodo di 47 giorni nei quali si sviluppò una crisi aziendale anche nelle relazioni fra direzione, consiglio di gestione, lavoratori, per effetto di numerosi licenziamenti avvenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno provocato il repentino licenziamento di circa trenta signorine amanuensi degli Archivi notarili. Di esse, alcune sono anziane di lavoro di oltre dieci anni. L'esclusione di queste donne, quasi tutte capofamiglia od indipendenti, dai concorsi per l'assunzione in ruolo, ha conchiuso ingiustamente con un licenziamento, oggi gravissimo nelle sue conseguenze, un lungo e onorato servizio. Si chiede se non sia possibile riparare il danno con l'apertura di concorsi interni per riprendere al lavoro almeno le più brave, le più anziane, le più bisognose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se consti loro che, per deficienza di fondi messi a disposizione dalla competente autorità, la somministrazione di generi di vittuazione da parte dell'Opera nazionale maternità e infanzia sia del tutto insufficiente per qualità e quantità; che alcune

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

sedi provinciali abbiano cessato o stiano per cessare la loro benefica attività; e che la Federazione provinciale O.N.M.I. di Modena abbia avuto un'assegnazione di bilancio tale che la gestione dell'assistenza per i primi sei mesi l'ha interamente assorbita, costringendo così la Federazione stessa a cessare l'assistenza nei nidi e nei refettori materni, per limitarsi a pagare il personale.

« Mancano così per andare al 31 dicembre lire 500.000 per la casa di Modena — supponendo un fabbisogno di lire 2.500.000 per tutta la provincia — unica forma di assistenza a gestanti, nutrici e bambini fino al terzo anno di età.

« Si consideri inoltre che chiusi i nidi e refettori materni, si perde il diritto agli aiuti U.N.R.R.A., cosicché tutta la popolazione più povera e disagiata viene a trovarsi senza qualsiasi assistenza.

« L'interrogante chiede inoltre quali urgenti provvedimenti si intenda prendere in merito, qualora l'Opera nazionale maternità ed infanzia abbia a cessare la sua funzione, a quale Ente od organo dello Stato si intenda affidare tale incarico, e con quali misure e norme ci si proponga di espletare una funzione sociale di tanta delicata importanza. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

« BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali nessuna delle due linee ferroviarie che collegano Siena a Grosseto ed al litorale tirrenico sia stata ricostruita a oltre quattro anni dall'avvenuta liberazione della Toscana, impedendo o rendendo estremamente difficile ed oneroso il trasporto di merci e di viaggiatori, costretto a svolgersi con automezzi, attraverso strade con forti dislivelli, incredibilmente polverose per l'eccessivo transito, ed in istato deplorabile per la deficiente manutenzione dopo l'usura subita dal transito degli eserciti e dei loro pesanti mezzi.

« Le due provincie hanno avuto sempre strettissimi rapporti d'interessi, che han dato luogo ad una sempre più intensa corrente di scambi, i quali impongono spostamento di uomini e di merci: bestiame, grano, carbone, legna, prodotti della pesca, ecc., in un senso, e prodotti industriali dall'altro.

« La mancanza di comunicazioni ferroviarie tra Grosseto e Siena rende precario e più oneroso il trasporto di prodotti e di merci da e per Grosseto, da Firenze, Arezzo e dai centri della Val d'Elsa e della Val di Chiana, il

quale deve svolgersi attraverso le strade già descritte o, per ferrovia, compiendo un giro vizioso da Pisa e Livorno, per cui si rende ormai urgente ripristinare dette comunicazioni, dando maggiore impulso ai lavori di ricostruzione dell'unico breve tratto ancora interrotto tra Asciano e San Giovanni d'Asso, sulla Siena-Asciano-Grosseto, della rete di Stato, e prendendo in esame l'eventualità di riscatto della linea Siena-Buonconvento-Monte Acetico, la quale si ricongiunge, in quest'ultima località ed abbreviando il percorso di molti chilometri, alla Siena-Asciano-Grosseto e per l'esercizio della quale — per evidente riconosciuta necessità — lo Stato ha sempre integrato il passivo di bilancio alla società che la gestisce e la quale, malgrado i meno elevati danni da questa linea subiti rispetto a tante altre, non termina i lavori di ricostruzione, nella speranza che anche in questo intervenga lo Stato, con il pubblico danaro, a rimetterla in efficienza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono stati studiati ed approntati provvedimenti atti a tutelare i periti industriali (non dediti alla libera professione), la cui precaria situazione costituisce motivo di seria apprensione e di scoraggiamento per la valorosa categoria.

« In particolare, per sapere:

a) se ritengono di far permanere l'indirizzo tecnico aeronautico ad otto istituti industriali mentre l'industria aeronautica è pressoché inesistente o se non sia più opportuno, dopo attento esame connesso alle possibilità del nostro sviluppo industriale, modificare gli indirizzi tecnici dei predetti istituti industriali secondo un criterio strettamente funzionale e legato alle possibilità di assorbimento e di utilizzazione consentite e previste per l'industria italiana;

b) se non sia da prendere in considerazione l'iniziativa di istituire, in analogia a quanto già avviene a Milano — per iniziativa privata dell'Associazione periti industriali — corsi di riqualificazione riservati a quei periti industriali che, per le vicissitudini della guerra e per la distruzione delle industrie, cui la loro specializzazione era destinata, ne hanno necessità anche per conseguire una maggiore e più razionale specializzazione tecnica dei dirigenti intermedi di azienda;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1948

c) se non sia da raccomandare, o da disporre, che nelle assunzioni di tecnici, specie per le maggiori industrie, sia dato titolo di priorità e preferenza ai periti industriali nei confronti dei tecnici empirici e se, attraverso gli uffici del lavoro, non si debba controllare l'immissione di periti tecnici al posto dei tecnici empirici, che per avere superato il limite di età vengono normalmente collocati a riposo;

d) se non sia opportuno, come sembra, valersi di una congrua parte di periti industriali da inserire nel corpo degli insegnanti per i corsi di riqualificazione operaia;

e) se non sia da preferire, per il supero di periti industriali attualmente esistente, quei periti tecnici, nelle richieste di emigrazione specie verso quei paesi ad insufficiente sviluppo industriale, specie aeronautico, che ne fanno costante richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere il Governo italiano per sollecitare presso le competenti autorità inglesi le lettere di credito necessarie al pagamento degli assegni di prigionia a quei reduci che ancora non hanno potuto riscuotere quanto loro dovuto.

« Ciò con particolare riferimento al cosiddetto « personale protetto » (medici, cappellani, ecc.) già prigioniero nel campo di Yol (India) e sbarcato in Italia il 22 dicembre 1946. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MIEVILLE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (11).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (13).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (15).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (16).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

« Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane ». (28).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANIÒ